



## Ultimora Liberato Cataldo Albanese rapito sei mesi fa

Cataldo Albanese (nella foto) il giovane imprenditore di 24 anni di Massafra (Taranto), rapito il 9 ottobre 1989, è stato rilasciato a tarda notte nelle campagne di Metaponto (Matera). Raggiunto un telefono, il giovane ha chiamato i suoi familiari: «Sono Dino, venitemi a prendere». Cataldo Albanese è figlio di Umberto, 55 anni, titolare di alcune aziende per la compravendita di macchine industriali. Non si hanno notizie circa l'eventuale riscatto pagato ai rapitori.

## Oggi il vertice Ma i cinque vanno a palazzo Chigi in ordine sparso

la preoccupazione del Pri Solo Psdi e Pli si mostrano disponibili alla vigilia del vertice. Insomma, i 5 vanno a palazzo Chigi in ordine sparso. E Andreotti? «Il quadro politico - dice - non fa parte dell'emergenza, per grazia di Dio».

L'ufficio politico dc autorizza Forlani a chiedere a nome di tutto il partito che sia «garantita la legislatura». La segreteria socialista mette i paletti attorno agli «11 giorni di attività parlamentare che restano prima delle amministrative». Un summit rilancia

A PAGINA 5

## Csm: approvata la riforma elettorale

porzionale. Cntiche al testo di Magistratura democratica che teme siano danneggiate le formazioni minori, quelle meno lottizzate. Stefano Rodotà, ministro della Giustizia del governo ombra: «Evitato il peggio».

A PAGINA 8

## IL SALVAGENTE

Domani il numero 55  
«LA SCUOLA PRIVATA»  
Tra serieta  
e imbroglione  
dalle materne  
alle università



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

## Editoriale

### Le privatizzazioni decise dal signor Gardini

SILVANO ANDRIANI

O rmai è chiaro: la differenza fra Andreotti e la Thatcher è che quest'ultima le privatizzazioni le ha fatte decidere al suo governo, mentre Andreotti le lascia decidere al signor Gardini o al signor Cuccia. Il governo, pur disponendo di tutti i mezzi per indurre il signor Gardini a ragionare, non li usa e lascia fare. È dunque inaccettabile in via di principio che una strategia di privatizzazioni venga decisa non dal potere politico, che ne dichiara finalità e modalità, ma dai privati che la realizzano attraverso colpi di mano attuati in patente violazione di accordi pattuiti anche con il governo.

Solo ieri, dopo due mesi, il presidente del Consiglio ha accolto la richiesta avanzata al Senato dal Pci di chiarire - in occasione della discussione della proposta di legge che dovrebbe stanziare diecimila miliardi per il sistema delle Partecipazioni statali - qual è il ruolo che il governo intende assegnare al sistema delle imprese pubbliche e qual è l'eventuale strategia di privatizzazione. Perché si chiedono tanti miliardi per le Partecipazioni statali se parti importanti del governo e della maggioranza chiedono di liquidare progressivamente, dopo l'industria chimica (e non si sa bene a favore di chi), anche imprese meccaniche, siderurgiche, alimentari e le banche? Ancora: perché tanti soldi se c'è addirittura qualcuno che chiede di sciogliere il ministero delle Partecipazioni statali? Il Pci si rifiuta di fare una scelta ideologica pro o contro il pubblico e il privato: l'economia inglese non è certo quella che ha avuto le migliori performance; in Francia ci sono imprese pubbliche che sopravvivono talvolta quelle private, anche italiane, nelle strategie di internazionalizzazione. Non possiamo dimenticare che la storia della chimica in Italia negli ultimi vent'anni è la storia dei tentativi fatti dallo Stato di privatizzare la chimica pagando i privati e si è risolta in disastri. Inoltre il piano della Montedison lascia aperti grandi interrogativi, a cominciare dalla valutazione fatta dei propri conferimenti: a questo proposito perché la Consob non svolge per una volta il suo compito e chiede una valutazione a società specializzate?

C erto in Italia c'è un argomento importante a sostegno di una riduzione della presenza pubblica: il tasso di lottizzazione. Tuttavia non è possibile ignorare la reale conformazione del potere economico nel nostro paese, caratterizzata, oltre che dalle imprese pubbliche, dalla tendenza a formare un unico, grande blocco di potere privato. Quindi l'abbandono di banche e imprese pubbliche quasi certamente si risolverebbe in un aumento della concentrazione del blocco privato, che già ha conquistato il controllo di parti importanti dei sistemi assicurativo e finanziario, della distribuzione, dei settori delle costruzioni e dell'informazione. Ci piacerebbe che una parte delle imprese pubbliche evollesse verso una forma di public companies, ma ciò è impossibile, perché la Borsa e gli investimenti istituzionalizzati non sono adeguati e autonomi.

Parlare di privatizzazioni senza definire con chiarezza quale assetto concreto del potere economico e del mercato si intenda conseguire, significa quindi nascondersi dietro un dito. Al Pci non piace né questo pubblico, né questo privato. La soluzione ci sembra perciò quella di ridefinire, nella nuova situazione economica italiana e mondiale, il ruolo e l'ampiezza del settore pubblico e di fissare nuove regole per il mercato, così da garantire in esso pluralità di soggetti e di funzioni e la difesa degli interessi dei risparmiatori e degli utenti. Un governo serio dovrebbe indurre il signor Gardini a ragionare e dovrebbe aprire un serio confronto politico sul tema del pubblico e del privato e non comportarsi come un'armata Brancaleone destinata ad essere sgominata da raid corsari.

Entro una settimana sarà varato il tanto atteso decreto tenuto fermo un anno e mezzo  
Orari delle discoteche: consultazioni con le Regioni. Limiti di cilindrata per i neopatentati

## Misure antialcool Finalmente avremo il palloncino

Entro una settimana sarà varato il decreto antialcool. Lo stato d'ebbrezza in chi guida sarà misurato col «palloncino». È il principale impegno assunto ieri sera dal governo durante un vertice di sei ministri. Saranno consultate le Regioni a proposito di orari di vendita degli alcolici e di apertura e chiusura delle discoteche. Il governo tenta di arginare le stragi del sabato sera.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Sarà l'etilometro, volgarmente detto «palloncino», a stabilire se un automobilista dalla guida incerta s'è reso messo al volante dopo aver bevuto troppo. È una delle decisioni prese ieri sera, nel corso di un vertice fra sei ministri (Sanità, Lavori pubblici, Trasporti, Interni, Grazia e giustizia, Affari regionali) a palazzo Chigi, coordinato per Andreotti dal sottosegretario Cristofori. Il decreto interministeriale sarà pronto - così assicura il governo - entro una settimana. Sancisce la vittoria della «linea De Lorenzo»: il ministro della Sanità si era infatti opposto alla facoltà per il conducente di ricorrere, do-

degli alcolici e quelli di apertura e chiusura delle discoteche. Niente di «repressivo», ha assicurato il sottosegretario Cristofori. Lavori pubblici e Trasporti imposteranno infine una promozione del tipo «pubblicità progresso», diretta ai giovani, che mette in guardia contro i rischi dell'alta velocità e dell'alcool. Gli spot saranno probabilmente proiettati anche nelle discoteche.

Molto discutibile, invece, l'ultima idea del governo: quella di suggerire che nell'elaborazione del nuovo codice della strada le auto di grossa cilindrata siano vietate ai neopatentati. Un provvedimento che sembra dare per scontato che i limiti di velocità esistano solo per chi proprio ha voglia di rispettarli. Non a caso, nel corso della riunione, s'è parlato poco della pubblicità delle auto superveloci e di un «parco-velture» nazionale che in gran maggioranza consente di superare i 160 km orari.

RAFFAELE CAPITANI A PAGINA 6

## La Segreteria eletta con meno voti del previsto Pci verso le elezioni Costituente alla prova

Le elezioni del 6 maggio sono il primo banco di prova per il Pci del dopo-congresso. Veltroni ha introdotto ieri la riunione del Cc dedicata alla campagna elettorale proponendo liste aperte. Sono stati intanto resi noti i risultati del voto a scrutinio segreto per la Direzione (90,1% di «sì»), la Segreteria (56,4%) e il tesoriere (72,7%). Occhetto: «La scelta del congresso ora va avanti speditamente».

FABRIZIO RONDOLINO BRUNO UGOLINI

ROMA. Una trentina di «franchi tiratori» nella maggioranza, la minoranza che si divide fra l'astensione e il voto contrario. L'elezione a scrutinio segreto della Segreteria ha riservato qualche sorpresa: 176 sì, 40 no, 63 astenuti, 32 bianche. Quasi unanimi, invece, per la Direzione: 281 voti su 312. «La nuova Segreteria», commenta Occhetto, «servirà a dare impulso alla svolta». E aggiunge: «Siamo in un regime interno nuovo, ma la composi-



Giulia Rodano

A PAGINA 3

## Come per le cinture?

S periamo che sia la volta buona. Che stavolta si siano messi d'accordo davvero questi quattro ministri che da un anno e mezzo discutono su chi di loro sia il più adatto a mettere la firma sotto il decreto sul «palloncino». È un po' volgare dire che ci sono voluti i diciassette morti di domenica scorsa per dare la sveglia al governo; ma certe volte la realtà è abbastanza volgare. Ora quello che conta è che non si perda altro tempo. Hanno detto che c'è bisogno ancora di una settimana: non capiamo bene perché ma ci adeguiamo; purché si tratti davvero di una settimana sola. Un ulteriore rinvio non sarebbe francamente presentabile.

E poi c'è un'altra cosa che conta: che questo decreto, una volta varato, sia anche applicato. Capiamo di chiedere una cosa molto difficile, però è importante che sia così. Se sarà usato lo stesso rigore col quale è stata applicata la legge sulle cinture di sicurezza e quella sulla velocità in autostrada, non sarà una buona cosa. E non sarà una buona cosa se appena approvata la nuova norma, il ministro Prandini rilascerà dichiarazioni simili a quelle che rilasciò a suo tempo sulle cinture e sui limiti. Disse allora Prandini: «Bisogna capirli gli automobilisti, un po' di libertà...».

Possiamo conservare una piccola speranza che stavolta le cose cambieranno, sotto l'emozione che ha scosso tutta l'Italia per quelle vite giovani stroncate? Noi siamo molto ottimisti. E facciamo finta di dimenticarci che questo è l'unico paese al mondo dove un povero ministro è stato licenziato in tronco per aver imposto un provvedimento (quello sui 110 all'ora) che in un anno aveva salvato dalla morte un migliaio di persone. E che è stato rapidamente riritato dal successore.

## Attentato contro quattro ambulanti del Marocco, scampati alle fiamme Ancora caccia al nero a Firenze Bruciata una roulotte dormitorio

L'incendio è divampato alle 10.30 di ieri mattina, in una delle zone residenziali di Firenze. Ignoti hanno versato del liquido infiammabile (benzina o miscela) nella roulotte in cui dormivano quattro marocchini. A Firenze torna l'incubo del razzismo. La solidarietà degli abitanti. La Fgci e il Pci hanno trovato agli immigrati un posto dove passare la prima notte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA BIONDI

FIRENZE. Hanno rischiato di bruciare vivi nella roulotte dove abitualmente dormono. Quattro cittadini marocchini sono stati vittime, ieri, di un chiaro episodio di violenza. L'arbi Eddahraouy, 42 anni, nato a Casablanca, Mohammed Maydallah, 36 anni, originario di Old Sid Ben, Alal Amziane, 39 anni, nato a Fetouaka e Lahoucine Douche, 35 anni, di Baou, si sono salvati per un miracolo dalla loro roulotte. Sono incensurati e per vivere fanno i venditori ambulanti, ma fuori dalla piazza di Firenze, in

provincia. Le fiamme sono divampate alle 10.30 di ieri mattina, nella zona residenziale di Covelciano, in viale Malla, davanti al Palazzo dello sport. I quattro marocchini stavano ancora dormendo. Il fumo acre si è sprigionato in quella che è diventata in pochi attimi una vera e propria camera a gas. Uno di loro se ne è accorto. Ancora con gli occhi socchiusi, come in preda ad un incubo, si sono scaraventati fuori dalla porta. Lo spavento è stato enorme. Salvata la vita, è arrivata la disperazione. Nella roulotte c'e-

ra la merce che vendono per campare. È andata distrutta nell'incendio. Si sono ritrovati senza niente, neppure mille lire in tasca. Senza il tetto che finora li aveva ospitati. Qualche notte la passeranno nei locali della federazione giovanile comunista, messa a disposizione da Fgci e Pci che hanno anche sollecitato il Comune a trovare una soluzione.

Parlano male l'italiano. Sono disperati e increduli. I quattro sono tutti incensurati; due sono in possesso di regolare permesso di soggiorno, gli altri due sono in attesa che la questura sbrighi la pratica. Sull'episodio, che riporta Firenze nell'incubo del razzismo, sta ora indagando la magistratura. «L'unica certezza che abbiamo - ha detto il magistrato - è di trovarci di fronte ad un fatto doloso. Non siamo per il momento di fronte ad una vicenda come il raid di Camevale, del quale conosciamo con certezza le motivazioni. In questo caso possono esserci molte spiegazioni, dal-

l'attentato razzista all'azione di un maniaco, ad una vendetta trasversale».

I vigili del fuoco, subito accorsi sul luogo, hanno rinvenuto una tanica di plastica da tre litri, che emanava ancora l'odore della benzina. Immediata, la reazione di solidarietà degli abitanti. Per tutta la mattinata e durante il pomeriggio, la gente ha fatto a gara a portare coperte, vestiti, cibo ai quattro marocchini. Attestati di solidarietà inifranti solo da qualche cittadino benpensante. Un altro gruppo di immigrati che dormivano in una roulotte vicina sono stati allontanati per paura di nuove aggressioni.

Il sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, questa volta non ha ignorato l'accaduto, a differenza di quanto fece dopo il raid razzista della notte di Camevale. «Speravo che questi episodi non si ripetessero - ha detto Morales - sono indignato e preoccupato». Morales ha invitato ad una «maggiore sorveglianza da parte delle forze di polizia».

## Banche pubbliche: si apre ai privati

GUIDO DELL'AQUILA

Le banche pubbliche diventano società per azioni. La vecchia legge Amato che era stata lasciata per mesi a raccogliere polvere nei cassetti della commissione Finanze è approdata al primo sì di Montecitorio, con qualche positiva novità e diversi preoccupanti ritardi. Primo fra tutti quello delle norme sulla trasparenza, che sono state respinte dal privatario. Con la riforma i privati entrano nei consigli di amministrazione, ma la proprietà resta pubblica. Una legge importante, è il commento del ministro delle Finanze nel governo ombra Vincenzo Visco (Sinistra indipendente), anche se per la maggioranza il mondo bancario resta sempre «territorio di caccia».

## Il rischio di scoprirsi reazionari

Domanda: «Sei contrario alla pena di morte?». La risposta con ogni probabilità è scontata. «Sì, sono contrario». Ma provo a ripetere la domanda: «Sei proprio sicuro?».

Mi rendo conto di quanto questa insistenza sia irritante. La pena capitale non è cosa su cui si debba pensare a lungo. L'avversione alla violenza dello Stato affonda le sue radici in convinzioni profonde, in incrollabili ideali di giustizia e di garanzia. Eppure da ieri, su questo argomento, circola un testo insidioso, inquietante e traditore. Si tratta del film di Gianni Amelio tratto dall'omonimo romanzo di Sciascia *Porte aperte*.

In Italia «si dorme con le porte aperte». Una delle massime più sinistre del regime fascista dà il titolo al romanzo breve (1987) di Leonardo Sciascia da cui il regista Gianni Amelio ha tratto il film uscito ieri nei cinema italiani. È un film duro, asciutto, bellissimo, un atto d'accusa contro la pena di morte e contro

ogni forma di intolleranza, ancorché coperta dal culto dell'ordine. Nei panni del protagonista, un giudice a latere che nella Palermo fascista del 1937 lotta per sottrarre alla fucilazione un pluriomicida odioso e confesso, un grande Gian Maria Volontè, attorniato da un valoroso stuolo di attori teatrali.

GIANNA SCHELOTTO

colpevole è pentito o dimesso o profondamente infelice. L'onore dei suoi gesti riesce sempre a trovare una pur vaga e lontana solidarietà umana. Ma l'imputato Sciala, il reo confesso del film, non suscita altre emozioni che un attonito sgomento. È odioso, arrogante, dominato da una lucida perfidia. E mentre il giudice tenta disperatamente di costruirgli attenuanti, sia pure labili e contrastanti, cadono ad una ad una tutte le speranze di

sentirsi presi da un barlume di umana pietà per lui. Sarebbe di grande sollievo, per tutti, scoprire dalla perizia psichiatrica che Sciala è matto. Ma i medici, dopo una accurata visita, ce lo reslituiscono, sano, nella sua agghiacciante normalità. E se non è matto è un mostro. Quante volte le nostre cronache giudiziarie hanno usato questa definitiva parola? L'imputato del film inquieta e confonde proprio per la sua mostruosa umanità. È un uomo come noi ed è, il prepo-

terente e belfardo, a suggerirci che esistono parti di sé incrollate e sconosciute che potrebbero un giorno forse emergere fulminee e spaventose. Ci sono momenti del film in cui l'orrore degli atti compiuti dall'assassino parlano direttamente alle viscere e il cervello, lì in alto, ha paura di registrarli fino in fondo. Nell'accendersi del personaggio ce n'è uno, il procuratore, che racconta una leggenda sul suo anello. Questo anello - spiega - dovrebbe possedere

un potere magico: basta girarlo per veder sparire una persona che non ci piace. E a quel punto l'anello lo si vorrebbe avere tra le mani e girarlo, per rimuovere la tensione che la forza del film ha creato dentro di noi. Eppure, l'uomo dell'anello è convincente e suggestivo. La pena di morte si giustifica - dice - con il bisogno che ha la gente di pace, di sicurezza. Se saranno eliminati tutti i pericolosi assassini si potrà finalmente dormire lasciando aperte le porte di casa. Ma il nemico, l'insidia, la minaccia non sono sempre altrove. Spesso si annidano tra le porte chiuse delle nostre emozioni più nascoste. Per questo l'uscio di casa potrebbe restare inutilmente aperto e sicuro. È possibile che nelle ultime scene si senta un nodo alla gola. Ma non è commozione. È l'aver sentito tutta l'attualità della vicenda. È l'aver capito che anche le più salde certezze, qualche volta, possono vacillare. Ed è questa la forza del film: restituirci a noi stessi più forti e più convinti, dopo il dubbio, l'ansia e la paura.

MICHELE ANSELMI A PAGINA 17

## Sul marco il ministro dell'Economia gela Berlino Niente cambio alla pari Bonn fa marcia indietro

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN. Dunque aveva ragione Poehl, il presidente della Bundesbank, che fin dalla caduta del muro di Berlino metteva in guardia contro i facili ottimismo sul cambio alla pari tra i marchi delle due Germanie. Oggi, passate le vinte elezioni nella Rdt, il governo di Bonn si rimpugna le promesse. Il cambio «uno contro uno»? Una follia che ci costerebbe cara ha detto il ministro dell'Economia della Rtg, il liberale Helmut Haussmann. Il governo di Bonn ha in sostanza «truffato» gli elettori della Rdt con promesse che non intende mantenere. Kohl per ora non interviene sulla questione. Nella Rdt intanto la Spd pare intenzionata a far parte della «grosse Koalition».

A PAGINA 10

MURSIA  
un «classico»  
della letteratura danese  
Hans Scherfig  
LA PRIMAVERA  
PERDUTA  
l'assassinio di un professore di liceo  
l'indagine - 25 anni dopo  
gli effetti di una educazione autoritaria  
«Sortilegi»

LIGUORI A PAGINA 11

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Colombia dimenticata

SAVERIO TUTINO

Una settimana fa moriva assassinato in Colombia il leader della sinistra unita. Nulla è venuto a chiarire quel delitto. Uno dei due sicari che hanno ucciso Bernardo Jaramillo all'aeroporto di Bogotà è stato catturato. Ma non dirà niente sui mandanti. Il leader dell'Unione patriottica è stato sepolto tra le inutili proteste popolari, come il suo predecessore, Jaime Pardo Leal, ucciso nel settembre scorso, e come l'altro dirigente, vice di Jaramillo, José Antequera, assassinato dodici mesi fa, sempre nell'aeroporto della capitale colombiana.

Da quando è stata fondata nel 1984, l'Upc ha pagato a caro prezzo il suo sforzo di pace: più di mille piccoli e grandi dirigenti dell'Unione patriottica sono stati ammazzati in questo modo da sicari sconosciuti. Uno dei dirigenti uccisi, Hector Abad Gomez, qualche ora prima di cadere nell'87 sotto il piombo quotidiano, scrisse: «A Medellin c'è tanta povertà che per diecimila lire si può contrattare un sicario disposto ad ammazzare chiunque». Nel settembre di quell'anno fu assassinato un consigliere comunale di un piccolo paese della regione del Magdalena Medio. Nelle tasche della giacca del sicario, morto anche lui nell'imboscata, fu trovato un salvacondotto che lo autorizzava a portare l'arma del delitto: era stato firmato il giorno prima da un ufficiale dell'esercito che operava nella zona.

Dal 1982 si sa che in Colombia la maggior parte dei delitti politici non rivendicati dalla mafia dei narcotrafficanti sono opera di squadre paramilitari o di sicari agli ordini dell'esercito. Le guerriglie si sono a poco a poco convinte a cessare l'azione militare: quella che i comunisti organizzavano dagli anni Cinquanta, la Farc, ha decretato unilateralmente il cessate il fuoco il 28 febbraio 1989. Otto giorni dopo fu assassinato José Antequera. L'altro guerrigliero, populista e nazionalista - l'Im19 - ha consegnato le armi, per entrare a pieno titolo nella competizione politica, due settimane fa. Anche questo passo verso la pace è stato il segnale per una clamorosa risposta di guerra (l'assassinio di Jaramillo).

La Colombia è l'unico paese al mondo non ufficialmente in guerra dove l'omicidio sia la principale causa di morte per le persone adulte dai 15 ai 44 anni. L'Unione patriottica nacque sei anni orsono per volontà soprattutto del partito comunista, deciso a creare in Colombia un sistema di pace, da opporre al sistema di guerra che infesta il paese dal 1948. Ora il sistema di guerra vuole uccidere i comunisti e i loro alleati sulle montagne: è la condizione prima per mantenere la politica del paese sotto il controllo dell'esercito. L'Unione patriottica dovrà probabilmente ritirarsi dalle prossime elezioni presidenziali di maggio. Il suo candidato naturale non c'è più: in un anno, tre che si potevano candidare sono stati uccisi. Un quarto, si potrebbe decidere di non cercarlo neppure.

I commenti politici, in Italia, su queste cose tacciono. È più conveniente parlare dell'Est europeo. Oppure si preferisce seguire la falsariga dei portavoce del governo degli Stati Uniti che della Colombia si occupano solo per la lotta al narcotraffico, altro pilastro del sistema di guerra contro il quale opera l'esercito colombiano. È chiaro come l'alibi di questa lotta sia servito anche per colpire l'Unione patriottica. C'è stata, negli ultimi decenni, una saldatura evidente, in Colombia, fra gli interessi dell'oligarchia fondiaria, ampi settori dell'esercito e i baroni dei grandi cartelli mafiosi. Su tale saldatura si appoggia il sistema di guerra opposto a ogni pacificazione della vita politica. Gli interventi dell'esercito hanno colpito ben poco i capi mafiosi e molto, invece, le realtà contadine e urbane, dove è più forte l'insediamento tradizionale della sinistra.

Le recenti massicce repressioni, avvenute in queste zone della Colombia contemporaneamente agli eventi dell'Est europeo, non hanno trovato nessuna eco nel nostro paese. In queste azioni repressive sono state impiegate anche armi che gli Stati Uniti hanno mandato per la guerra contro i narcos. Potrà succedere presto, se non è già successo, che vengano impiegati anche mezzi italiani, come i due elicotteri Agusta A 109C che il nostro governo, in nome della cooperazione allo sviluppo, ha deciso di fornire alla Colombia nel gennaio scorso.

Il dubbio ci induce a riprendere un discorso che ci sta a cuore: quello sulla «guerra di bassa intensità» (o di «alta intensità» come a Panama e nel tentativo di porre un blocco aeronavale nei Caraibi) che gli Usa mantengono sempre accesa, in certe regioni dell'America Latina. Come si può preoccuparsi della pace nei paesi battuti trascurando completamente lo stesso, identico problema dei paesi caraibici?

La domanda è posta, per conoscenza, anche al nostro ministro degli Esteri, che non si è ancora degnato di rispondere a una interrogazione dei deputati comunisti sugli scopi ai quali sono destinati gli elicotteri da noi regalati all'esercito colombiano; e al presidente del Consiglio, al quale nei giorni scorsi è stata rivolta un'interpellanza sul barbaro assassinio di Jaramillo, uomo politico giovane e intelligente che tentava di realizzare, nel difficile contesto colombiano, una svolta pacifica per aprire vie democratiche all'azione delle sinistre.

Fino ad un anno fa la lady di ferro aveva proceduto con il vento in poppa  
Ora, con la poll-tax, si è procurata opposizione anche tra i tones

## Il viale del tramonto di Mrs Thatcher

MARTIN JAQUES\*

I risultati delle elezioni tenutesi nello Staffordshire la scorsa settimana sono stati straordinari rispetto agli standard recenti. I laburisti hanno conquistato una maggioranza molto ampia un seggio in precedenza saldamente nelle mani dei conservatori. Lo spostamento dai conservatori ai laburisti è stato del 21%, il che, rapportato ad una elezione generale, significherebbe il ritorno dei laburisti ad una schiacciante maggioranza. Si è trattato del più grande spostamento di voti verso i laburisti in una elezione straordinaria dal 1935. Questi risultati rappresentano l'ultimo di una serie di eventi, che, cominciati meno di un anno fa, hanno visto trasformarsi l'atteggiamento politico del paese. Fino a quel momento il governo della Thatcher aveva proceduto con il vento in poppa e sembrava in ottima posizione per conseguire la sua quarta vittoria elettorale consecutiva nel 1991 o '92. Ora, invece, improvvisamente i prossimi risultati elettorali sembrano aperti, con la migliore chance di vittoria presentandosi ai laburisti dal 1979, anno in cui la Thatcher fu eletta per la prima volta.

La ragione principale della repentina impopolarità dei conservatori è l'introduzione della tassa comunale - o poll-tax, come è comunemente definita - in sostituzione delle aliquote come forma legale di tassazione. Con la nuova tassa, tutti gli elettori devono pagare la stessa cifra, benché la somma precisa varia da luogo a luogo. L'idea ispiratrice era quella di responsabilizzare l'elettore locale per quanto concerne le spese pubbliche e quindi cercare di ridurre.

Ma la manovra si è rivelata un fallimento abbastanza completo. Esiste un diffuso risentimento per la natura regressiva della tassa, considerata, ingiusta. Le previsioni del governo circa l'ammontare della nuova tassa luogo per luogo sono state, inoltre, ben lontane dall'essere esatte. Il governo ha cercato di attribuirne la colpa ai Councils laburisti spreconi, una tattica già sperimentata nel passato, che tuttavia questa volta non ha funzionato, perché molti Councils conservatori si trovano esattamente nelle stesse condizioni. Una delle caratteristiche della poll-tax è il grado di opposizione che essa suscita all'interno dello stesso partito conservatore e - ancora di più - tra gli elettori conservatori. È ormai chiaro che la poll-tax ostacolerà per i conservatori un disastro elettorale di considerevoli proporzioni.

La poll-tax è parte integrante della rivoluzione sociale di cui la Thatcher ha fatto il segno distintivo della sua terza legislatura. Fino al 1987, la politica sociale non era stata sostanzialmente intaccata dalla rivoluzione thatcheriana. Poi si vollero cambiare le cose; ma questa ambizione presentava dei rischi, perché il governo non era mai riuscito a conquistare un consenso popolare intorno al suo sogno di smantellamento delle strutture principali del Welfare State post-bellico. I governi sono spesso inclini a commettere i loro più grandi errori quando si trovano all'apice della loro popolarità. Sono troppo facilmente indotti a credere di potersi permettere quasi tutto. Così è stato per la Thatcher. La poll-tax doveva essere, per usare la sua espressione, la nave ammiraglia del

la sua terza legislatura. Doveva esserci anche una riforma legislativa del servizio sanitario nazionale e del sistema di istruzione. Analogamente a quanto è successo con la poll-tax, il governo non è praticamente riuscito a conquistare l'opinione pubblica rispetto alle sue riforme del servizio sanitario nazionale. Le cose gli sono andate un po' meglio nel campo dell'istruzione.

La difficoltà del governo, comunque, non si limitano al suo radicale programma di politica sociale. Per molti aspetti, il suo punto di maggiore vulnerabilità è l'economia, che aveva sempre costituito il suo maggior vanto. Il governo assunse il potere nel 1979, promettendo di ridurre l'inflazione e rilanciare l'economia britannica. L'opinione pubblica era disposta a concedergli una possibilità, anche se la medicina, nei primi anni, si rivelò assai amara. All'inizio degli anni Ottanta, tuttavia, si registrò un enorme boom dei consumi, durato fino al 1988. I Tories proclamarono di aver presieduto ad un miracolo economico. Questa, più di ogni altra, fu la causa della loro vittoria elettorale nel 1987.

Da quel momento, però, tutto cominciò ad andare decisamente male. L'inflazione, il cui contenimento era il loro impegno più sacro, è costantemente aumentata e raggiungerà probabilmente il 9% entro il prossimo mese. La bilancia dei pagamenti ha registrato lo scorso anno un passivo pari al

5% circa del prodotto interno lordo. Nessuno parla più di miracolo economico. È stato un grande miraggio. Si va diffondendo piuttosto nel paese la crescente sensazione che i Tories abbiano disperso negli anni Ottanta i benefici del petrolio del Mar del Nord, favorendo i consumi invece di rilanciare l'industria britannica. E ora si spinge sui freni. Non ci sarà crescita economica quest'anno e con i tassi d'interesse che si aggirano attorno al 15% i proprietari si sono trovati a dover fronteggiare lo scorso anno costi che si dilatavano a spirale. Il fattore finale che ha offuscato la stella dei Tories è rappresentato da quelle che potrebbero essere definite le nuove priorità politiche degli anni Novanta. La forza della destra radicale alla fine degli anni Settanta (non solo in Gran Bretagna, si potrebbe aggiungere) è consistita nel capire, meglio di qualsiasi altro schieramento politico nell'era successiva, gli aumenti del prezzo del petrolio. Essa ha compreso, ad esempio, l'imperativo della ristrutturazione, per il quale aveva una risposta bella e pronta nel mercato. Ma le cose sono andate avanti. L'ambiente, la nuova Europa, l'ordinamento post-guerra fredda sono gli imperativi degli anni Novanta e si tratta di temi rispetto ai quali la destra radicale non ha più una funzione di guida. Si trova anzi sulla difensiva. La forza del thatcherismo era nella sua ca-

pacità di determinare le priorità politiche. Ora non è più così. In realtà, la crisi della sua strategia sociale, le sue difficoltà economiche e la sua incapacità di risposta alle nuove priorità significano che il thatcherismo non è più egemone così come lo era stato per tutto il corso dell'ultimo decennio. Ciò non significa, naturalmente, che perderà le prossime elezioni, ma per la prima volta si sta seriamente contemplando questa possibilità. I Tories hanno ancora il tempo di organizzare una sorta di rilancio. La situazione economica l'anno prossimo migliorerà, i tassi d'interesse si abbasseranno e il governo si troverà in condizioni di spendere un po' di denaro per quei problemi che al momento preoccupano maggiormente la popolazione, inclusa la poll-tax. Inoltre, per scongiurare alle prossime elezioni un'opposizione a livello nazionale pari al 4,7% per privare i conservatori della maggioranza e un aumento pari all'8,3% per conquistare a loro volta la maggioranza assoluta. Il massimo incremento di voti ottenuto dai laburisti, tuttavia, fu solo del 3,2% nel 1964. In breve, i laburisti dovrebbero scalare una vera montagna elettorale per risultare vittoriosi. Sembra comunque che siano già riusciti a smontare un ostacolo molto importante. Dopo le elezioni del 1979, il voto di centro-sinistra si è sempre più diviso tra i laburisti e il

## Intervento Il capolista non serve Occorre una squadra

GIAN GIACOMO NIGONE

La segreteria provinciale del Pci mi ha proposto di fare il capolista alle prossime elezioni per il comune di Torino. La decisione finale - è ovvio - spetta alla federazione nel suo complesso. Sono grato ai compagni per una così grande manifestazione di fiducia. Il capolista è colui che, nell'attuale fase costituente, il Pci propone come candidato a sindaco. Quindi, quella che è obiettivamente soltanto un'ipotesi, non riguarda solo la mia persona, ma il significato stesso che ha assunto la costituente, la partecipazione ad essa di cittadini non iscritti al partito, più specificamente l'iniziativa della sinistra dei club di cui sono stato uno dei sette promotori.

Ciò che è in gioco, e non è poco, è la capacità del nuovo partito in formazione di esprimere non solo un capolista, ma una proposta di governo, fondata su precise priorità programmatiche, che dia ai torinesi la fiducia di un nuovo corso di cui Torino ha urgente bisogno. Ciò richiede - e questa è la prima parte della mia risposta - un complesso di candidature che garantisca competenze e rapporti con il tessuto civile della città, nelle sue molteplici espressioni culturali e politiche. Se così non fosse, una singola candidatura, sia pure generosamente collocata in vetta alla lista, non basterebbe a colmare la lacuna e assumerebbe il significato rispettabile ma riduttivo nella fase costituente, di una tradizionale candidatura di indipendente.

Vi è un altro aspetto, forse ancora più importante, perché assume un significato nazionale. Noi promotori esterni della costituente non ci stancheremo mai di ripetere che non siamo una corrente esterna al partito, che non apparteniamo a nessuna corrente legata ad un congresso peraltro concluso, che siamo anzi convinti della necessità di aprire una fase caratterizzata da una discussione di metodi e contenuti capaci di stabilire un rapporto nuovo con la società civile.

La nostra partecipazione alle liste è legata a queste esigenze che crediamo ampiamente condivise, dentro e fuori dal partito, e che ci è sembrato di riscontrare nella proposta di Achille Occhetto e nel congresso di Bologna. In altre parole, non siamo alla ricerca di un posto al sole, ma intendiamo impegnarci a costruire liste coerenti con la fase costituente, al di fuori di ogni lotta di corrente. Il ragionamento è generale, ma in casi come questi serve esemplificare. Fino ad oggi a Torino l'attenzione si è eccessivamente concentrata sulla ricerca di un capolista, da cui è nata sulla stampa locale una sorta di *telenovela*, costruita nella logica di uno scontro tra correnti.

Perché questo fenomeno cessi, sia pure in extremis, e la discussione si sposti dal capolista alla squadra e ai contenuti di governo della città, occorre anche il contributo degli eventuali candidati. Nella tradizione non solo comunista ma della sinistra italiana vi sono tante cose da maturare. È quello che stiamo cercando di fare, insieme. Tuttavia, tra quelle da conservare ve n'è una che può risultare preziosa: che si dichiari la disponibilità per un impegno - che, per essere chiari, in questo caso, è quella di candidato al consiglio comunale di Torino - indipendentemente dal rilievo del ruolo che ciascuno sarà chiamato a svolgere. Ciò deve valere per candidati piccoli e grandi, interni ed esterni al partito. Solo in questo modo gli organismi dirigenti saranno in grado di decidere con serenità, al di fuori di ogni logica di conflitto interno, nel solo interesse della città e del partito che stiamo costruendo. Solo in questo modo coloro che al Pci non appartengono potranno valutare l'opportunità di accettare ciò che verrà loro proposto, compreso, per quanto mi riguarda, una collocazione alla lettera M a cui mi dichiaro, fin da ora disponibile, indipendentemente da chi sarà il capolista.

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

## Edmondo Angelè finalmente c'è

tissimamente, i clacson che suonano con impazienza crescente... Cosa accade? Qualcuno scende dal posto di guida, si alza sulla punta dei piedi per guardare più lontano che può. Ma, ecco! arriva la spiegazione. I vigili urbani, sotto lo sguardo compiaciuto di Meloni ed Angelè, fermano tutte le macchine, e controllano che a bordo ci siano almeno tre persone. Se ce ne sono due, nulla da fare; niente parcheggio, dietroironi! Certo che la manovra è difficile, come fare a girare? Qualche straniero protesta, è venuto in macchina da Düsseldorf, da Londra, da Berlino,

non sapeva di questa norma. I lavavetri polacchi risolvono alcune situazioni: sono pronti a salire in macchina, dietro modesto compenso, per completare l'equipaggio. Poi, non appena il vigile non può più vedere, scendono e tornano indietro veloci; finché qualcuno, più zelante o più accorto, non si insospettisce, e comincia a chiedere che si mostrino anche i biglietti per la partita. Che caldo! che confusione! che rumore! qualcuno non regge più, abbandona la macchina lì dove si trova, corre a piedi verso lo stadio, non vuole perdere la finale... Grazie, Angelè, che ci consoli così disinteressata-



mente delle nostre traversie ed ambaece. Che si racuitizzano per causa delle brutte notizie che arrivano dalle Marche, dove sembra che Vittorio Sgarbi verrà candidato come indipendente nelle liste del Pci a Pesaro, mentre capeggerà la lista del Psi a Sanseverino. Forse i compagni di Pesaro esagerano il merito televisivo come merito culturale. Vero è che la televisione è una parte sempre più importante della nostra cultura; ma su Sgarbi pesa qualche altra contraddizione, la non bella vicenda di un quadro raffigurante «La cena in Emmaus» che non ha avuto conclusione

giudiziaria per decorrenza dei termini ma non lo onora, il fatto che abbia querelato in corso per questo motivo con un giornalista dell'Unità e con uno storico dell'arte della levatura di Lionello Puppi. Se imbrocchiamo questa strada, potremmo seguitare a dire di venire da lontano, ma non ci andare lontano. Vorrei essere capito bene: personalmente provo quasi simpatia per Vittorio Sgarbi, per il suo coltivatissimo pallone che prova una vita esclusivamente notturna. Ma il candidato di un partito non è solo una persona, è anche il veicolo di un messaggio; senza integralismi, tipo tutti di uno stesso stampo, eroi positivi senza macchia e senza paura dal volto bruciato dal sole e dalle mani incallite dal duro lavoro, ma anche senza equivoci. Non avendo ancora né fatto né deciso di fare l'Unità a socialista, la doppia candidatura di Sgarbi non risponde a questo requisito, e basterebbe da sola a squalificarlo. Ma anche lo

Sgarbi che il «Maunzio Costanzo Show» ha introdotto nelle nostre case, mi sembra un po' troppo rissoso ed intollerante, come personaggio, per rappresentare il programma che il Pci - penso anche a Pesaro - vuole proporre al voto degli italiani. Tra l'allegria provocata da Angelè e il contrastante effetto Sgarbi, è deciso l'oscuro Giuseppe Tomatore. Ma anche in questo caso, che strano modo abbiamo avuto di accoglierlo! Repubblica promuove un dibattito sul perché la critica italiana ha «mal giudicato» Nuovo Cinema Paradiso. Mi pensiamo che la critica sia più importante dei film che si producono? Più semplicemente, rallegramoci, e rallegramoci molto, per questo bel riconoscimento della vitalità del cinema italiano che ci viene da Los Angeles. Dovremmo aspettare che ci venga da Roma, via della Ferratella o palazzo Chigi, ministero dello Spettacolo e presidenza del Consiglio che sia, aspetteremo un bel pezzo.

**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Pao, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1618 del 14/12/1989  
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Il Comitato centrale del Pci

Intervista a Giulia Rodano, «matricola» dell'esecutivo appena eletto «Sono onorata, felice e spaventata...» La svolta? «Ha risposto ai miei perché»



Giulia Rodano

L'altra donna in Segreteria

«I nuovi soggetti non più solo ospiti»

«Come mi sento? Onorata, felice e spaventata», dice subito Giulia Rodano, giovane «matricola» della segreteria. Convinta sostenitrice della «svolta» di Occhetto, vede che ora si apre un «grande processo politico».

che confessa: «Mi piace lavorare a maglia...»

Dunque, sei soddisfatta?

Sono contemporaneamente onorata, felice e spaventata. È un incarico da far tremare le vene ai polsi. Mi sento debitrice della forza che le donne hanno acquisito dentro il Pci.

Perché ti ha convinto subito la «svolta» di Occhetto?

Per me ha avuto l'effetto di un ciclone. La verità è che ho dato risposte a domande che avevo dentro. E in particolare a quella sul perché non riuscivamo a far dispiacere in pieno il nuovo corso.

Quindi, una scossa?

Basta guardarsi attorno: in quattro mesi quella proposta

ha rimosso in moto la situazione del paese. E inoltre ha rivitalizzato il partito.

E come donna che cosa ti trovi di forte in quell'idea?

È una proposta che reca anche il segno straordinario delle donne comuniste. Se le donne vogliono essere un soggetto politico hanno bisogno di fondere qualcosa di nuovo. E su questo terreno possono esprimere il loro enorme patrimonio.

Non ti pesa che quella proposta abbia diviso le donne?

Certo, le divisioni pesano sempre. Tuttavia penso sarebbe sbagliato ritenere le divisioni un indebolimento. Credo che dobbiamo guardare alla loro forza di arricchimento.

Che cosa ti piace ricordare

della tua storia politica?

Un episodio dei primi anni. Nel '73 ero responsabile delle ragazze nella Fgci di Roma e riuscii a organizzare una bella manifestazione delle studentesse. Tutti pensavano che andasse male. Invece trovammo il cinema pieno e le ragazze fuori...

E il momento più duro, più difficile e faticoso?

Sicuramente l'esperienza della Fgci durante il movimento del '77. Fu duro sul piano politico e su quello personale. Non era semplice essere una figliciotta. Ricordo faticosa, però, anche la fase dei rovesci elettorali, quando sembravamo destinati al declino.

Si può dire che sei «figlia d'arte». Non ti pesa un po'

quel nome che porti?

È evidente che c'è una difficoltà maggiore ad affermare la propria autonomia. Sto cercando di far questo. E dico quindi che sono figlia di Franco e Maria Rodano, ma sono io, Giulia Rodano. E poi, per essere sincera, una famiglia così mi ha aiutato molto a formarmi.

Il vertice che esce dal Cc ti convince?

Mi pare una soluzione limpida. Rende chiari i due obiettivi che ci sono davanti: il lavoro per la fase costituente e il governo unitario del partito.

Che cos'è per te la fase costituente?

La vedo come un grande processo che rimette in moto la sinistra e che offre un punto di

riferimento a quelle forze che rischiano di ripiegare. Quindi, un processo che ha bisogno di radicarsi.

Quali sono i «segni particolari» del partito che vorresti?

Vorrei un partito capace di incarnare la speranza del cambiamento e in grado di far esprimere i nuovi soggetti come protagonisti e non come ospiti. Dunque, non un partito pigliatutto che assembla le parti, ma che invece afferma e costruisce una nuova identità.

Ma insomma, un partito più o meno conflittuale?

Credo fosse chiaro. Certo, un partito più conflittuale e più antagonista. Una formazione politica che vuole davvero l'alternativa.

ARCI CACCIA

Convegno nazionale «Prima di tutto la riforma della caccia»

Relazione introduttiva: Luciano AMORETTI segretario generale Arci Caccia

PERUGIA - 31 MARZO Sala Quasar - Ellera di Corciano Inizio lavori ore 9.30

Gli amici della Lega per l'Ambiente Nazionale si uniscono al dolore di Assunta Brachetta per la scomparsa del

PADRE Roma, 30 marzo 1990

Franco, Ivana, Gianna, Alfredo, Maurizio e Palmira ricordano con immutato affetto il caro compagno

MAURIZIO DOMIZI nel terzo anniversario della sua morte. Roma, 30 marzo 1990

I compagni della sezione Bottini esprimono le più sentite condoglianze alla compagna Franca Ripone e al figlio Flavio Pubello per la scomparsa del rispettivo marito e padre

GIORGIO PIUBELLO Milano, 30 aprile 1990

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

LIBERO GELLI la moglie lo ricorda sempre con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Genova, 30 marzo 1990

A un mese dalla morte della cara mamma

LUISA MARTINELLI vedova Zurlo il figlio ho sottoscrive lire 100.000 per l'Unità. Bolzano, 30 marzo 1990

Con l'Unità il Mercoledì 4 pagine di supplemento Libri

Il Venerdì Lettere al Salvagente

ASSOCIAZIONE AMBIENTE LAVORO Associazione di Protezione Ambientale di interesse nazionale (D.M. 1/3/88 - G.U. 19/5/88)

CONVEGNO NAZIONALE AMBIENTE E RISCHI RILEVANTI COME INFORMARE CITTADINI E LAVORATORI

una scheda per adempiere agli obblighi della «direttiva Seveso» Milano, 9 aprile 1990 Teatro delle Erbe - piazza Mercato 3

COMUNE DI ATESSA PROVINCIA DI CHIETI IL SINDACO visto l'art. 20 della L.R. 12/4/1983, n. 18. RENDE NOTO

che il Piano di Recupero del Centro Storico è stato adottato con delibera consiliare n. 613 del 29/12/1989, esaminata senza rilievi dal Co.Re.Co. con provvedimento n. 1438/3 del 13/3/1990 ed è stato depositato presso la Segreteria Comunale a disposizione del pubblico.

IL SINDACO prof. Angelo Stanicchia

Marco Fumagalli «Starò nella costituente con le mie idee»

«La prima cosa che ho pensato è stata: ma ce la farò?», Marco Fumagalli, sostenitore della seconda mozione, è soddisfatto di essere entrato in Direzione, ma non lo dà a vedere. Alle domande risponde con estrema calma.

ROMA. È timido, e lo imbarazzano le domande personali. Non è molto cambiato da quando dirigeva la Fgci tra l'80 e l'85. Un viso simpatico, Marco Fumagalli ha 36 anni, è separato, ha un figlio. È nel Pci dal 1970. Ha diretto la Fgci a Milano dal '75 all'80, poi è venuto a Roma. Ora è nella segreteria della federazione di Milano. Hobby? «Ma no, lascia stare», si schermisce. Poi confessa di amare la pesca. «Forse si vede - aggiunge - sono calmo e paziente...»

Allora, che cosa provi a entrare in Direzione a 36 anni? Guarda, la prima cosa che mi sono chiesto, prima di sentirmi soddisfatto, è se sarei stato in grado di assolvere a questo incarico. Sono riconoscente ai compagni. La responsabilità è seria. Farò del mio meglio.

La struttura del nuovo vertice del Pci ti soddisfa? La ritengo una soluzione positiva. Allargare gli organi dirigenti sarebbe stato sbagliato. Questa scelta invece garantisce la sovranità del partito e permette di dirigere la nuova fase che si apre. Devo essere sincero: avrei preferito che anche la prima mozione avesse spinto sul rinnovamento. In questo sono grato a Ingrao e a Natta che hanno deciso di mettersi da parte...

Come pensi di affrontare la fase costituente? Dico che ci sono due ipotesi in campo. Il nostro compito è di aggregare una tendenza ampia che non neces-

sariamente deve limitarsi alla seconda mozione ma può espandersi e dovrà misurarsi con le altre proposte. Mi sul terreno programmatico si può andare a un confronto diverso da quello congressuale.

In venti anni di militanza nel Pci c'è un episodio che ricordi volentieri?

Beh, ricordo volentieri il rapporto con Berlinguer quando ero segretario nazionale della Fgci. Lui si interessava molto ai giovani comunisti. Un personaggio davvero straordinario, con una carica umana intensissima.

E il ricordo che vorresti rimuovere?

Sicuramente l'ultima fase della solidarietà nazionale. Sentivo come una gabbia che si chiudeva attorno a noi. La scelta dell'alternativa fu una liberazione.

Quando Occhetto ha fatto la proposta di costruire una nuova forza politica hai detto subito no, d'impatto?

Sono stato colpito negativamente. Non ci trovavo un'idea forte. Ma ho preferito capire: e infatti al Comitato centrale mi sono astenuto. I miei dubbi sono cresciuti con il passare dei giorni. Ed è prevalsa l'idea che si trattasse di una manovra tattica e politica. La vera novità di queste settimane, d'altra parte, è il rapporto con il Psi...

Ti pare poco?

No, penso sia positiva la ripresa del

dialogo. Ma mi chiedo su quali basi programmatiche deve migliorare. Io fesserei due cardini: una rostra precisa piattaforma ideale e programmatica e uno spostamento a sinistra della società e della politica. Insomma, l'unità della sinistra non si fa nel camper.

Ti ha colpito l'accusa di «conservatore»?

Non mi ci sono mai sentito. Credo che noi abbiamo svolto un ruolo utile. Abbiamo dato voce a un pezzo reale di partito che altrimenti sarebbe scivolato via silenziosamente. È un pericolo che permane. Per questo dico ai compagni che devono impegnarsi nella campagna elettorale, prendere la tessera. Sarebbe un errore gravissimo se anche un solo militante si ritirasse.

Il Pci di oggi ti sembra più maturo?

È sicuramente diverso. E deve imparare a esserlo nella vita interna. Dobbiamo capire che le differenze sono una risorsa. E qui vedo ancora una nostra difficoltà.

Come vorresti che fosse il partito che uscirà dalla fase costituente?

Un partito di massa, ancorato nel lavoro e dentro i conflitti, con una grande democrazia interna. Non un partito di pochi dirigenti e tanti esecutori, ma di milioni di dirigenti. Per dirla con una battuta: vorrei un rinnovato partito comunista. □ P.Sp.



Marco Fumagalli

Maria Luisa Boccia «Una fase inedita Affrontiamola tutte con autonomia»

«Il mio rapporto con il Pci? L'ho vissuto sempre con una forte tensione critica». Maria Luisa Boccia si presenta come una intellettuale che «partecipa» alla politica. Dentro il '68, dentro il femminismo, ora entra nella Direzione del Pci. Come esponente del no. «Mi diverte vedermi collocata come nostalgica, legata ad una ortodossia comunista da difendere...». E da donna dice alle donne: «Anche per noi si apre una fase inedita. Diamoci nostre sedi e forme».

ROMA. Dal Sessantotto al femminismo al partito. Ora che entra nella Direzione del Pci, designata dalla seconda mozione, Maria Luisa Boccia, 45 anni, docente di filosofia all'Università di Siena, ripercorre il proprio itinerario senza mai separare l'esperienza soggettiva ed elaborazione collettiva.

Come definiresti il tuo approccio alla politica e al Pci?

La politica l'ho cominciata a vivere nei luoghi dei movimenti: nel '68 e, in modo fondamentale, con il femminismo negli anni - dal '74 in poi - di maggiore sviluppo della cultura delle donne. Ecco, potrei dire che il mio rapporto con il Pci è stato interno-esterno.

Il classico caso dell'intellettuale «prestata» alla politica?

Semmai, dell'intellettuale che «partecipa» alla politica. Vi ho partecipato, ad esempio, lavorando a Rinascenti, a partire dal '78 - quindi negli anni cruciali del terrorismo, mentre cominciavano ad emergere le nostre difficoltà nel rapporto con la società - vivendo con grande partecipazione e di riflessione e di ridefinizione della politica che richiedeva quel passaggio di fase.

Ma non ho esitato nell'82 a lasciare la rivista quando avvertii il disagio di un limite politico.

Qual era il contrasto?

Mi pare recitasse la risposta che si dava soprattutto ai fatti della Polonia

e dell'Afghanistan. Ero convinta che avvenimenti così dirimenti imponessero una più marcata rottura con le forze dirigenti di quei paesi e l'individuazione di interlocutori nuovi. E insufficiente giudicavo la ricognizione dei punti di crisi nel rapporto con la società, là dove si era prodotto lo scarto maggiore rispetto al consenso che pure avevamo conquistato.

Sei stata tentata, insomma, di ritirati dalla politica?

È vero che per alcuni anni il mio rapporto con la politica è stato meno diretto, ma non per questo meno produttivo. E comunque tornato presto a farsi intenso nelle sedi della politica delle donne. Da due anni dirigo Reti, la rivista di comuniste e no, di femministe e no, uno degli strumenti per allargare e proiettare all'esterno l'esperienza della «carta delle donne». Credo che il patrimonio che così si è formato abbia un riscontro politico più vasto: ha delineato, infatti, temi che sono dentro la stessa dialettica sulla costituzione.

E però le donne che insieme hanno vissuto il percorso della «carta» oggi sono su posizioni diverse. Vi è questo ritrovarsi su schieramenti opposti come una contraddizione?

Perché? Abbiamo, come donne, problemi comuni, interessi comuni, elaborazioni comuni. Ma ciò non significa essere costrette a stare tutte



Maria Luisa Boccia

insieme. Sarebbe una condizione di debolezza che, invece, è superata dalla sostanza della cultura che abbiamo tutto contribuito a rendere visibile. Anzi, è segno di crescita, di maggior forza se anche le donne si dividono sapendo affrontare bene questo passaggio.

Come?

L'unità sarà più forte e vera se le donne sapranno differenziarsi nei contenuti e negli atti politici senza rinunciare all'autonomia. Si è aperta anche per le donne una fase inedita e dobbiamo saperla affrontare dandoci nostre sedi e nostre forme.

Probabilmente avrai un incarico di lavoro. Ci hai pensato?

Franca mente no. Una cosa, però, ho molto a cuore: che l'esperienza della rivista Reti sia garantita e vada avanti.

Donna del «no» in Direzione. Qual è il filo tra questo approdo e le tante esperienze compiute con il disincanto?

Mi ha divertito molto vedermi collocata, qui o là, come nostalgica, legata ad una ortodossia comunista da difendere. Il mio rapporto con il Pci è sempre stato fortemente segnato da tensione critica, ma sempre ho considerato una ricchezza l'esperienza politica in un partito espressione di un forte radicamento sociale. Lo è anche oggi rispetto ai problemi di rinnovamento che la fase politica pone.

Parla Leonardo Domenici, il segretario che ha aperto la crisi sugli immigrati

«Noi, controcorrente a Firenze»

Leonardo Domenici, 35 anni, segretario della Federazione fiorentina del Pci, è entrato a far parte della Direzione nazionale del partito. Alla guida della federazione da settembre, dopo la svolta del Pci su Fiat-Fondriaria, è il segretario del rinnovamento. Che, come precisa, «è strettamente legato all'apertura della fase costituente».

ascisa. Iniziata, nel 1973, a Napoli, con la Fgci. Dal '76 al '79 è stato segretario della Fgci fiorentina e membro della Segreteria nazionale. Dal '79 ha lavorato nel Pci: responsabile culturale della federazione fiorentina prima, segretario cittadino poi, responsabile degli enti locali per il comitato regionale della Toscana all'epoca dell'operazione Fiat Fondriaria di Firenze. Alla guida della federazione è arrivato sull'onda della svolta ambientalista del Pci. Ed ha portato con sé, in segreteria, il consigliere comunale Tommaso Giovacchini e l'ex segretario della Fgci Filippo Fossati che si erano battuti, in prima linea, contro la variante urbanistica.

Domenici, il tuo arrivo in direzione può essere giudicato una promozione sul campo. A cosa pensi sia dovuta?

Sono stati adoperati criteri che

hanno fatto della direzione un organismo più ristretto, rispetto alle previsioni, essenzialmente operativo. È stato deciso di dare spazio ai segretari dei centri urbani di una certa rilevanza. E c'è un processo di rinnovamento che vedo strettamente legato all'apertura della fase costituente.

Quando hai presentato la segreteria della federazione, c'è chi ha scritto che potrebbe essere definita un esempio di segreteria «post-comunista».

Non credo che a Firenze ci sia nessun laboratorio particolare. Abbiamo semplicemente messo in campo un rinnovamento (che speriamo di realizzare anche con le liste elettorali), senza nessuna velleità, né superficialità liquidatoria. Non siamo, e non ci consideriamo, i demagoghi che pensano di risanare gli errori degli altri. Abbiamo solo cercato di svoltare pagina e di portare avanti un'esperienza importante, senza liquidare quelle passate.

Tu sei anche il segretario di quel Pci che, a Firenze, governa dall'85 ed ha votato, pochi giorni fa, la sfiducia al sindaco socialista Giorgio Morales per gli episodi legati al razzismo.

Abbiamo preso questa decisione in maniera unitaria. A Firenze si era determinata una situazione atipica: partita dalle violenze razziste contro gli immigrati ed approdata ad una risposta impedita soltanto sull'ordine pubblico. Una risposta, voluta dal ministro degli Interni e dal capo della polizia, ma purtroppo avallata da Morales, che è riuscita solo a provocare lo sciopero della fame dei senegalesi sotto il Battistero. Per arrivare, alla fine, ad un accordo, quello delle piazze, che i comunisti



Leonardo Domenici

avevano proposto già ad agosto e che, quindi, poteva essere fatta prima.

La posizione del Pci sugli immigrati, probabilmente, non porterà voti.

Non è detto, perché c'è anche una Firenze democratica e di sinistra che è forte. Certo, per certi aspetti, la nostra è una battaglia contro corrente. Ma necessaria. Il sindaco ha fatto l'errore di associare gli immigrati alla microcriminalità, au-

mentando la disinformazione e l'ignoranza che portano all'intolleranza. E c'è un problema politico: a Firenze stanno lavorando forze più o meno occulte che tentano di spostare a destra la vita politica cittadina. Il nostro timore è che il Psi cada nella tentazione di incorrere i voti moderati, soccombendo alla controffensiva di destra che è in atto. La nostra speranza è che non lo faccia.

Pecchioli Polemica sul segreto di Stato

ROMA. «La critica di Torquato Secci all'inqualificabile ritardo nell'approvazione della legge di riforma del segreto di Stato è assolutamente fondata», ha dichiarato il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli...

«Occorre tuttavia - ha continuato Pecchioli - che sia ben chiaro che la responsabilità del ritardo è tutta e soltanto del governo che fin dalla precedente legislatura si era impegnato a presentare una proposta; cosa mai avvenuta».

Dc e voto Il comunismo è ancora un pericolo

ROMA. La Dc non teme, per le elezioni amministrative del 6 maggio, un calo dei propri voti come effetto della fine del «pericolo comunista».

«Gli slogan ruoteranno, fondamentalmente, attorno alla parola «solidarietà». Un valore - ha spiegato ancora Ciccardini - da sempre estraneo alla cultura laica e marxista e da sempre presente nel nostro partito».

Saranno trecento le feste della Riconoscenza che, tra il 17 e il 22 marzo, si svolgeranno in molte città italiane alla presenza dei diversi dirigenti dc.

Oggi il vertice della maggioranza ma i cinque segretari vanno a palazzo Chigi in ordine sparso pensando al voto amministrativo

Andreotti: «Non c'è emergenza»

Oggi il vertice, ma i 5 segretari della coalizione ci vanno in ordine sparso, se non in guerra l'uno contro l'altro. Per il Psi si discuterà solo degli 11 giorni di attività parlamentare che restano prima delle amministrative».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il titolo è modesto: «Riconoscimento dello stato parlamentare degli impegni programmatici». Ma il documento messo a punto dallo staff dei tecnici di palazzo Chigi...

«Ricognizione dello stato parlamentare degli impegni programmatici». Ma il documento messo a punto dallo staff dei tecnici di palazzo Chigi...

«Occorre tuttavia - ha continuato Pecchioli - che sia ben chiaro che la responsabilità del ritardo è tutta e soltanto del governo che fin dalla precedente legislatura si era impegnato a presentare una proposta; cosa mai avvenuta».

Psi: «Si decide solo per 11 giorni» Un documento per il presidente del Consiglio: «Tutto va bene» E dice anche: «Per grazia di Dio...»

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

Legge sulle autonomie Il Pci chiede modifiche Dal Senato la riforma dovrà tornare alla Camera



Il Senato voterà il disegno di legge sulle autonomie locali dopo le festività pasquali e comunque entro il 20 aprile. La discussione generale sul testo inizierà invece prima della pausa festiva.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È quasi una certezza: il disegno di legge sulle autonomie locali tornerà alla Camera. Al Senato - dove ieri nella commissione Affari costituzionali si è esaurita, con la replica del ministro Antonio Gava...

Intorno a questi punti, quindi, si muoveranno gli emendamenti dei senatori comunisti che - ha ripetuto ancora una volta Maffioletti - non faranno mancare il loro contributo per una sollecita definizione del progetto...

Un appello alla sinistra dc E Forlani chiede: uniti fino alle elezioni...

Una tregua tra Forlani e la sinistra dc? De Mita dice: «Le tregue sono giustificate dalle guerre, e siccome guerra non c'è...».

ROMA. Alla fine della riunione Vincenzo Scotti risponde ai giornalisti e prova a blufare. «Sui problemi concreti la posizione della Dc è unica. Dici un problema sul quale c'è oggi una posizione non unitaria e non convergente della Dc».

«Una tregua tra Forlani e la sinistra dc? De Mita dice: «Le tregue sono giustificate dalle guerre, e siccome guerra non c'è...».

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

Craxi punta sulla legge antidroga Il Psi vuole un piccolo «bottino» preelettorale

I socialisti scommettono ben poco sul vertice di stamattina: di fatto, dicono, servirà a decidere come impiegare i pochi giorni di attività parlamentare che restano prima delle elezioni.

ROMA. Droga e autonomie locali: su questi due temi i socialisti saranno intransigenti. Dal vertice di stamattina cercheranno di strappare impegni stringenti affinché i pochi giorni di attività parlamentare che ormai rimangono a disposizione...

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

Il direttore Rai ha portato in consiglio di amministrazione un pacchetto decisionista sul «caso La Malfa», le nomine, i dirigenti: ha raccolto contestazioni e dissensi

Pasquarelli va alla guerra ma resta solo

Una sospensione dal video a Piero Vigorelli per aver dato del razzista a La Malfa; una censura al responsabile della trasmissione (Uragano), Leonardo Valente; a maggio un drastico sfoltimento dei dirigenti...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. In quanti sapevano che Uragano, la trasmissione di Raidue condotta da Piero Vigorelli, non va in diretta? Certo, non lo sapevano i consiglieri dc della Rai.

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

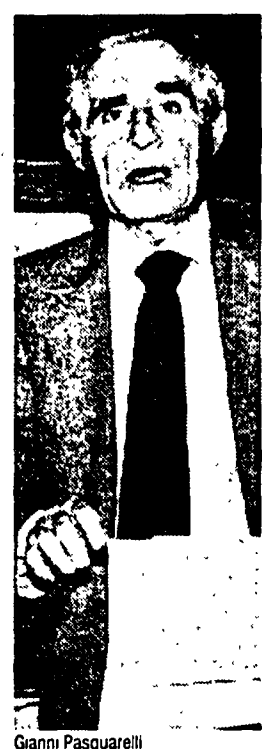
«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...

Dopo il «sì» del Senato Trasmessa alla Camera la legge sulla tv Il voto a metà maggio?

ROMA. La legge Mammì, nel testo votato al Senato, è approdata finalmente a Montecitorio. Se non vi è giunta già ieri sera, vi arriverà stamane.

«L'elenco si ferma all'ordinaria amministrazione, e già questo dà fastidio al Psi e al Pri che ora si ritrovano nel chiedere un «chiarimento politico» al presidente del Consiglio e alla Dc...



Gianni Pasquarelli

Fra una settimana dovrebbe essere varato dal governo il decreto antialcool. Dal summit dei ministri di ieri indicazioni per arginare la strage del sabato sera

Il «pacchetto-sicurezza» prevede l'introduzione dell'uso del palloncino, interventi sugli orari dei locali, limitazioni nell'uso di auto potenti

# Spot antivelocità nelle discoteche

Fra una settimana dovrebbe vedere la luce il tanto sospirato decreto antialcool. È uno degli impegni assunti ieri sera, nel corso di un vertice a palazzo Chigi, dal governo e da ministri che fino a ieri litigavano ferocemente. Fra le altre misure per evitare le stragi del sabato sera, la consultazione con le Regioni sugli orari di chiusura delle discoteche, e spot «antivelocità» anche dentro le sale da ballo.

**VITTORIO RAGONE**  
 ROMA. Prova del «palloncino» e sanzioni durissime (anche l'arresto) per chi sarà sorpreso a guidare dopo aver bevuto troppo, una campagna di «formazione e informazione», anche dentro le discoteche per ricordare ai giovani i rischi dell'alta velocità e dell'alcool: contatti con le Regioni per valutare se e come è possibile «stringere» gli orari di somministrazione degli alcolici nelle sale da ballo, ma anche per concertare eventuali chiusure anticipate, la raccomandazione, alla commissione che sta elaborando il nuovo codice della strada di vietare le auto di grossa cilindrata a chi è fresco di patente. Con questo «pacchetto-sicurezza» (che non sfiora affatto, però, il problema dei limiti di velocità e quello della produzione di automobili quasi tutte «superveloci») il governo si ripromette di affrontare ed arginare le stragi del sabato sera. Hanno ritrovato un accordo almeno all'apparenza, ministri che fino a poche ore prima litigavano sul decreto antialcool Prandini (Lavoro pubblico), De Lorenzo (Sanità), Bernini (Trasporti) e Gava (Interni). Ma alla riunione hanno partecipato anche Vassalli (Grazia e Giustizia) e Maccanico (Affari regionali). A rappresentare Andreotti il sottosegretario Cristofori. All'uscita da palazzo Chigi, verso le 20.30 grandi profes-

sioni di pace e di reciproca stima. Bernini e De Lorenzo, antagonisti nella «disfida del palloncino», si sono incamminati verso le auto blu praticamente sotto braccio. Anche se il ministro della Sanità ha tenuto a rendere ben chiara la propria soddisfazione. «In questa vicenda, noi ci siamo comportati con grande senietà». Come dargli torto? Il summit ha approvato la sua linea doppia prova con l'etilometro, ma nessun ricorso a successive analisi del sangue. «Questo problema - è stato un coro ministeriale - è superato». **Palloncino.** Entro la settimana prossima sarà pronto il decreto interministeriale che andrà per il parere d'obbligo al Consiglio di Stato. Poi i tecnici dell'Istituto superiore di Sanità indicheranno, fra i cinque tipi di etilometro brevettato che sono in commercio l'apparecchio più idoneo. Si tratta in genere, di strumenti grandi quanto una «ventiquattresette» computerizzati e capaci di sfornare in tempo reale su un display, il risultato della prova. Dalla valigetta fuoriesce un tubicino nel quale l'au-

tomobilista - dopo un incidente o in caso di guida incerta - dovrà soffiare. Un sofisticato congegno elettronico misurerà le tracce d'alcool nel fiato che non dovranno superare il tasso di 0,8 grammi per litro. Entro trenta minuti, sarà possibile effettuare un secondo test, una sorta di «prova del nove». **Discoteche.** Il governo esorcizza ogni «volontà repressiva». «Noi - ha detto Cristofori - crediamo nella funzione che possono svolgere anche la scuola e la famiglia». Al ministro Maccanico il compito di «sondare» le Regioni e ricostruire la mappa delle migliaia di discoteche italiane, avendo chiaro il quadro delle peculiarità in termini di clima, abitudini statistiche dei sinistri. Gli orientamenti sugli orari di vendita dell'alcool e su quelli di chiusura delle sale saranno «valutati» insieme. La campagna promozionale contro la velocità e l'ebbrezza sarà affidata alla scuola e ai mezzi di informazione. Ma è probabile che spot «educativi» lampeggino anche dentro le discoteche in mezzo ai fasci

dei laser. Tutto questo gran lavoro sarà svolto consultando i gestori «del sabato sera», che hanno già offerto la loro disponibilità. **Auto superveloci e controlli.** È il punto più debole e contraddittorio fra le «buone intenzioni» del governo. La raccomandazione di proibire ai neopatentati l'uso di auto-

Scaduti permessi di transito in Austria. Anticipati quelli del II quadrimestre

# Scongiorato blocco dei Tir al Brennero

Un accordo «politico» via telefono tra Roma e Vienna ha scongiurato in extremis l'ennesimo blocco di Tir al Brennero, dopo che erano scaduti con un mese di anticipo, i permessi austriaci riservati ai mezzi italiani. Adesso verranno «anticipati» i permessi (64.000) del secondo quadrimestre. Ma, con l'accumulo di ritardi, a fine autunno si prevede che sarà esaurita l'intera scorta di autorizzazioni.

**DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI**  
 BOLZANO. A sirene spiegate giu per l'autostrada di Tarvisio e su per l'Autobrennero, la pattuglia della Stradaie è riuscita ieri mattina a consegnare il prezioso pacchetto permesso in tempo 500 permessi di transito in Austria che prelevati alla dogana di Tarvisio sono stati subito trasportati in quella del Brennero in piena libilizzazione. E così anche i Tir italiani hanno potuto ancora varcare le frontiere nonostante sia scaduto il contingente di permessi del primo quadrimestre. E dopo a partire da stamattina? Altro trapianto, più massiccio, ieri, assicura il direttore della dogana del Brennero dr Rubens Dell'Anna. «I ministri dei Trasporti italiano e austriaco si sono parlati per telefono e hanno raggiunto un accordo politico. L'Austria ci anticiperà i permessi del secondo quadrimestre, quelli che avrebbero dovuto essere validi dall'inizio di maggio».

Niente blocco (oltre tutto obbligato per impossibilità di transito) al Brennero dunque. Ma il problema è solo rinviato. E sta in questi termini: L'Austria concede ai Tir italiani un tetto annuo di permessi di transito 220.000 per il 1990 e li consegna a scadenze quadrimestrali. «Ora - spiega il vicesegretario nazionale della Fiat-Cna Ennio Re Dionigi - succede che da un lato noi non possiamo prevedere i picchi di esportazione, per cui in un quadrimestre può essere che servano più permessi ed in un altro meno e dall'altro lato le autorizzazioni sono comun-

que insufficienti in assoluto. Ne mancano almeno 50.000. Adesso ben venga il tampone delle anticipazioni, ma finché i permessi non saranno aumentati e consegnati in un'unica soluzione. Infatti se ad ogni quadrimestre si ricorra al solo terzetto delle anticipazioni su quello successivo si calcola che ad ottobre sarà scaduto l'intero contingente annuo. Proprio come era successo lo scorso autunno quando il Brennero rimase bloccato per due settimane da migliaia di Tir».

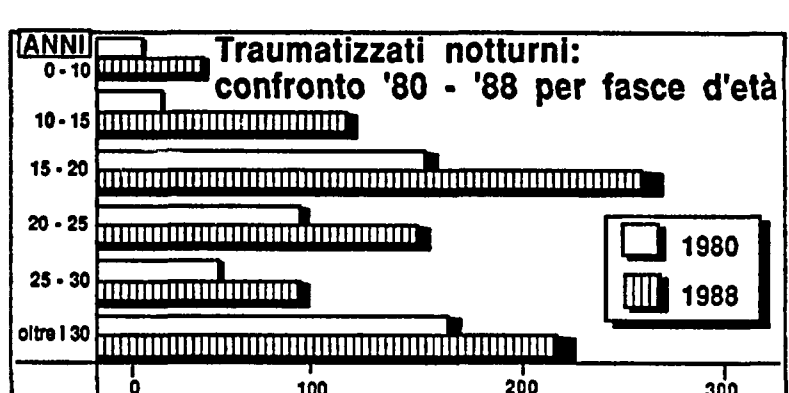
«Il punto è - dice Re Dionigi - che va negoziato l'intero accordo con l'Austria. E invece Bernini ha lasciato scadere gli ultimi termini utili per discuterlo». Tra le maggiori «soddisfazioni» degli autotrasportatori resta anche naturalmente il blocco dei transiti notturni in un posto dell'Austria dallo scorso dicembre. È servito i «scoraggiati» transiti? «Sarebbe un po' calcola in dogana il dr Dell'Anna. Mancando per ora i camion che non viaggiano di notte si accumulano di giorno. Qualcuno ha provato a passare dalla Francia ma è troppo lunga ad essere sopportata di notte non si vedono calano in massa al mattino. Così si ingorga la dogana austriaca e in Tirolo l'inquinamento che si voleva evitare si concentra in poche ore». Ma l'estensione del «nachverbot» anche all'Alto Adige e al Trentino sarà uno dei punti-chave della prossima campagna elettorale. La sostengono in molti dai verdi al Pci.

# Se il governo non prenderà subito provvedimenti raccoglieranno firme. Alla carica i genitori antirock «Pronti per la legge popolare»

Stragi del sabato sera i genitori antirock vanno alla carica. Se il governo non presenterà subito provvedimenti (chiusura anticipata delle discoteche e prova del palloncino per il tasso alcolico) si faranno promotori di una legge di iniziativa popolare. «È già tutto pronto per raccogliere le firme», dicono i medici del pronto soccorso parlano di traumatologia da post-discoteca. Le ore più «nera» dalle 4 alle 6 del mattino.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI**  
 BOLOGNA. I genitori antirock promettono guerra aperta se il governo non prenderà misure rapide per l'anticipo degli orari di chiusura delle discoteche e non introdurrà la prova dell'alcool (quella del palloncino) per gli automobilisti, scenderanno nelle piazze d'Italia a raccogliere le firme per presentare un disegno di legge di iniziativa popolare. Una sorta di referendum che i genitori antirock sanno di strarivente, visto che qui in Emilia Romagna solo in pochi giorni hanno raccolto la bellezza di 60 mila firme. Lo hanno deciso ieri a Bologna dove si sono riuniti per la prima volta i van comitati sorti qua e là nella Padania. Finora si erano parlati attraverso le pagine dei giornali. Adesso si sono costituiti in un «comitato» a cappeggio c'è la ormai mitica

Mama Belli forlivese, la prima «mamma antirock» a scendere sul piede di guerra contro il mondo della notte che solo nell'ultimo fine settimana si è portato via diciassette ragazzi. Mama Belli e i rappresentanti degli altri comitati genitori, in maggioranza professionisti e insegnanti ieri si sono incontrati con la stampa per spiegare il loro pensiero e il loro programma. C'è stata una valutazione sostanzialmente positiva della legge recentemente approvata dalla Regione. Però non si accontentano. Chiedono di più e subito. Da governo e Parlamento una valutazione nazionale che disciplini gli orari di apertura e di chiusura delle discoteche (anticipo dell'apertura alle 22 e chiusura alle 2 nei giorni feriali e alle tre il sabato sera).



I grafici sono il risultato di un'indagine svolta sui ricoveri al Pronto soccorso dell'ospedale S. Maria delle Croci di Ravenna. Nella foto in alto Maria Belli (al centro) promotrice del movimento dei genitori dopo l'incontro con la stampa.

# Da maggio l'esperimento. Con la carta Telepass niente più code ai caselli autostradali

**DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO NOTARI**  
 PARIGI. Seicento tecnici della Comunità europea si sono dati convegno a Parigi per dibattere i problemi derivanti dall'unificazione del sistema dei trasporti che si apriranno in Europa con il 1992. Sono stati posti a confronto i sistemi delle apparecchiature tecniche più avanzate per omogeneizzare la riscossione del pedaggio sui 33 mila chilometri di autostrada senza che l'automobilista si fermi sia in entrata che in uscita dal casello. Un sistema molto sofisticato è in fase sperimentale in Italia dalle autostrade dell'Irlanda. Si chiama Telepass. Abbiamo appreso che presto entrerà in funzione forse a maggio. Ricerche ad un gruppo ristretto di comunisti viacardi identificato fra quelli che con una certa frequenza fanno il percorso Roma-Milano o Napoli-Milano e viceversa. Per il momento funzionano quattro caselli: i tralicci a Milano Sud e a Roma Nord e a Roma Sud e a Milano Nord. Si tratta di un sistema telematico che permette uno scambio dati fra terra e veicolo in corsa. I dati possono essere di vario tipo: dall'informazione sulle condizioni della viabilità alla situazione meteorologica, ai messaggi personalizzati (si l'automobilista è ricercato come mettersi in contatto) alle richieste di soccorso ad esempio macchine o sanitarie a messaggi di altro tipo comunicando dal veicolo dove si trova e quando arriva. Il Telepassista possiede di una tessera di viaggio identica al viacard può compiere l'esecuzione del pedaggio scudato in auto. Per l'utente si tratta di un apparecchio tascabile alimentato dalla stessa batteria dell'auto che dialoga via radio per lo scambio dati con le apparecchiature di terra. I dati seguono gli stessi percorsi dei sistemi esistenti (piste automatiche o normali). L'estratto conto arriverà a casa.

Verranno riscritti gli articoli sulla punibilità di chi viene trovato in possesso di droga per uso personale. L'hanno deciso i partiti di maggioranza che stanno concordando modifiche sul disegno di legge

# «Per i tossicodipendenti sanzioni amministrative»

Gli articoli che riguardano la punibilità dei tossicodipendenti verranno riscritti. Questa la decisione scaturita dalla prima riunione della maggioranza per concordare unitariamente le modifiche al disegno di legge sulla droga. Ci saranno nuovi incontri per evitare defezioni dalla maggioranza. Soprattutto la Dc punta ad evitare dissensi e disobbedienze al suo interno, come era accaduto al Senato. La discussione in aula

ghere le modifiche. E i primi si alla Dc sembrano essere arrivati. L'ipotesi sulla quale si sta lavorando è quella della riscrittura degli articoli che riguardano la punibilità. L'obiettivo cancellare le sanzioni penali per aumentare al massimo il carattere dissuasivo e riabilitativo delle norme. Il sottosegretario alla Giustizia il socialista Castiglione spiega così la possibile modifica al testo. Il consumatore occasionale e il tossicodipendente scoperti con una quantità di droga non superiore a quella media giornaliera finiranno davanti al prefetto che irrognerà sanzioni amministrative come il ritiro della patente e del passaporto. Non potrà invece impartire l'obbligo di non allontanarsi dal Comune di residenza. Per consumatori e tossicodipendenti che per tre volte finiranno davanti al prefetto, non scatte-

ranno meccanicamente le sanzioni penali impartite stavolta dal pretore. Il pretore dovrà invece prendere misure cautelative di libertà controllata. Ci sarà di nuovo il ritiro di passaporto e di patente. Inoltre potrà imporre l'obbligo di non allontanarsi dal comune di residenza oppure la firma due volte a settimana al commissariato o alla caserma dei carabinieri. Niente più processo condanna e quindi sanzione penale. Questa possibile riscrittura farebbe rientrare i dissensi manifestati sia da una parte della Dc che dal Pli. Inoltre, secondo il sottosegretario Castiglione non si ingolferebbe il lavoro delle preture, che non dovrebbero più instruire processi ed emanare sentenze contro le quali si può ricorrere in tribunale e in Cassazione. Un'ipotesi su cui si sbilancia favorevolmente il liberale

Biondi: «È assurdo trasformare un illecito da amministrativo in penale solo perché viene ripetuto nel tempo». La maggioranza è anche disposta ad accogliere le modifiche che riguardano il non obbligo di denuncia da parte dei medici. L'istituzione di una Capipe specializzata presso le prefetture per l'impatto col tossicodipendente e i trattamenti terapeutici saranno sempre voluti e concordati anche qui per non ingolfare gli uffici giudiziari con l'impugnazione della terapia. Nella mattina infine si è svolta la conferenza stampa dei deputati radicali Teodori, Melini, Negri e Vesce. La loro opposizione in aula, hanno spiegato, sarà dura, non in nome dell'antiproibizionismo ma per ottenere modifiche di merito al testo. Gli emendamenti che presenteranno saranno circa 200. Nel pomeriggio è ripresa la discussione generale in aula.



Giovanni Goria



La piccola Santina Renda

## Viaggio da Palermo a Napoli Il padre di Santina alla ricerca della figlia nei campi dei nomadi

Per oltre sette ore il padre di Santina Renda, la bambina di sei anni scomparsa otto giorni fa da Palermo, ha perlustrato una ventina di accampamenti nomadi a Napoli e Caserta. Il viaggio della speranza di Giuseppe Renda, 28 anni, venditore ambulante, è stato inutile. Nessuna traccia di Santina. Il prozio della piccola è stato accusato dall'ex amante: «Ha venduto mia figlia a una coppia napoletana».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. «Mia figlia potrebbe trovarsi in un accampamento di zingari, nel napoletano. Non mi stancherò mai di cercarla. Vi chiedo solo di aiutarmi». Con queste parole Giuseppe Renda, 28 anni, padre di Santina, la bambina di sei anni misteriosamente scomparsa otto giorni fa dal Cep, uno dei quartieri più poveri e degradati di Palermo, si è rivolto al dottor Antonio Borrelli, funzionario della squadra mobile di Napoli. Renda era accompagnato dal cognato Paolo Tragotti.

I parenti di Santina sono convinti che a rapire la bambina siano stati alcuni zingari. Un'ipotesi, questa, avallata anche da uno sconosciuto che, dopo aver assistito domenica al programma televisivo di Rai-Te, «Chi l'ha visto?», ha telefonato ai carabinieri affermando di aver riconosciuto Santina in una Goli con targa jugoslava, parcheggiata in una stradina di Sant'Eufemia, in provincia di Catanzaro.

Il giro di Giuseppe Renda (che fa il venditore ambulante) e di suo cognato Paolo, è durato sette ore. Accompagnati da sei poliziotti e due sicilianici hanno perlustrato una ventina di campi nomadi sistemati nei comuni della fascia vesuviana e dell'agro aversano. Altre battute sono state effettuate dagli agenti nei comuni confinanti con Napoli: Arzano, Afragola, Melito, Giugliano e Frattamaggiore. Ma della piccola Santina non è stata trovata nessuna traccia.

Gli investigatori napoletani,

I fratelli Evola uccisi  
a poche ore di distanza  
perché implicati  
nel traffico internazionale

La nave cilena «Big John»  
scaricò a Castellammare  
600 chili di polvere bianca  
Si cerca deposito di droga

# Nel porticciolo del killer arrivava la coca boliviana

Non è stato ancora identificato il cadavere bruciato ritrovato ieri a Castellammare: gli investigatori ritengono, però, che si tratti di Giuseppe Evola, fratello di Natale, ucciso martedì sera con sette colpi di pistola. I due fratelli sarebbero stati assassinati sulla «via della cocaina». Ritorna la storia del «Big John», la nave cilena che approdò con un carico di 600 chili di «polvere bianca».

FRANCESCO VITALE

CASTELLAMMARE. Si cerca un deposito di cocaina. Un garage, una cantina, forse un appartamento, dove sarebbero custoditi centinaia di chili di coca boliviana, venduta ai mafiosi siciliani dai narcos del «cartello di Medelina». Da ieri mattina polizia e carabinieri stanno battendo in largo e in lungo tutta la zona compresa tra Castellammare del Golfo e Marsala. Proprio sulla strada del traffico internazionale di cocaina sarebbero «caduti» i fratelli Natale e Giuseppe Evola, uccisi martedì sera a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro: il primo con sette colpi di

357 Magnum alla testa, il secondo carbonizzato nel bagagliaio di un Alfa 33. Cosa Nostra ha applicato, con scientifica freddezza, il piano di sterminio dei due fratelli di Castellammare. Esecuzione con «procedura d'urgenza» forse per uno sgarbo commesso nella gestione del traffico di cocaina. Un filo sottile lega la morte dei due uomini d'onore - Natale era stato condannato all'ergastolo con l'accusa di essere uno dei killer del gruppo trapanese Ciccio Montalto - con la storia del «Big John», la nave cilena che approdò proprio sulla costa di Castellam-

mare con un carico di 600 chili di preziosissima «polvere bianca». Un affare per centinaia di miliardi ordinato dalle cosche palermitane e dato in subappalto alle «famiglie» trapanesi. Gli Evola - suppongono gli investigatori - avrebbero avuto un ruolo fondamentale nello sbarco delle casse stracolme di coca, trasbordate dal «Big John» su alcuni pescherecci e poi scaricate sulla terra ferma. Chi indaga ha un fortissimo sospetto: che quella e forse altra cocaina sia approdata proprio in un anfratto della costa di fronte alle terre degli Evola, che dalla collina si estendono fino al mare, a due passi dalla splendida riserva naturale dello zingaro. In quel tratto di mare, Natale Evola si era fatto costruire un porticciolo che, negli anni 70, venne utilizzato dalle cosche di casa per il contrabbando delle sigarette estere. Quell'approdo, negli anni successivi, sarebbe stato «riciclato» per il traffico degli stupefacenti. Del viaggio del «Big

John» ha parlato a lungo il pentito italoamericano Joseph Cuffaro. Secondo il pentito una parte dei 600 chili di cocaina finì nelle mani della famiglia di Castellammare del Golfo che avrebbe poi provveduto a smerciarla su tutto il territorio di propria competenza. Nel casolare in contrada «cozza» dove Natale Evola è stato ucciso martedì sera, gli uomini della squadra mobile di Trapani hanno trovato una muta da sub: un particolare che ha insospedito gli investigatori visto che Natale Evola non sapeva nuotare ed era nota la sua avversione per il mare, nonostante vi abitasse a pochi metri di distanza. Chi ha indossato quella muta da sub e perché? Il casolare di Natale Evola, probabilmente, veniva utilizzato ancora per lo sbarco della droga. Un'attività pericolosa nella quale i due fratelli volevano forse ricoprire un ruolo di maggior peso. Questa richiesta avrebbe provocato l'ira dei corleonesi e dei loro alleati: il dupli-

Alberto Teardo  
resta  
in carcere



Alberto Teardo (nella foto) resta in carcere. I giudici del tribunale di sorveglianza hanno respinto l'istanza presentata dall'avvocato Emanuele Lamberti volta ad ottenere la sospensione della pena per ragioni di salute. Teardo, ex presidente socialista della Regione Liguria, deve scontare la condanna, confermata in Cassazione, a sette anni e dieci mesi di reclusione per la «tangenti story» del Ponente ligure. L'uomo politico si era costretto alla vigilia di Natale presso il carcere di Chiavari, dove è tuttora rinchiuso, dopo una settimana di latitanza.

Una scorta  
per il vescovo  
di Locri

Il vescovo di Locri, mons. Antonio Ciliberto, ha avuto assegnata una scorta. La decisione è stata presa dal comitato provinciale di Reggio Calabria per la sicurezza e l'ordine pubblico, presieduto dal prefetto Alberto Sabatino, dopo che, nella notte tra domenica e lunedì scorsi, sconosciuti hanno sparato due colpi di fucile caricato a pallettoni contro il portone d'ingresso della curia vescovile.

Un morto  
e un ferito  
in agguato  
a Taranto

Un giovane di 22 anni, Cosimo Marotta, di Taranto, con precedenti penali per vari reati, è stato ucciso e un altro di 19 anni, Antonio Erbante, anch'egli con precedenti penali, è rimasto gravemente ferito in un agguato in località «Tramontone», all'uscita della città. A quanto si è appreso, i due viaggiavano a bordo di una «Golf» quando da una o forse due automobili sono stati sparati numerosi colpi di fucile e di pistola. I due sono stati soccorsi da alcuni passanti e trasportati all'ospedale «Santissima Annunziata», dove Marotta è morto subito dopo ed Erbante è ricoverato nel reparto di rianimazione con riserva di prognosi. La vittima è il fratello di Matteo Marotta, ucciso tre anni fa in un analogo agguato.

Danneggiata  
l'Annunziata  
«del Ghirlandaio»

L'Annunziata «del Ghirlandaio», un affresco del XV secolo situato nel battistero di S. Giovanni a San Gimignano, è stata danneggiata l'8 marzo con una sassata e sfregiata nella parte inferiore destra. L'opera era stata attribuita in passato a Domenico Bigordi, detto il «Ghirlandaio», pittore senese del 1400, ma recentemente i critici avevano cambiato opinione, ritenendola di un suo allievo, Sebastiano Mainardi di San Gimignano, che l'avrebbe eseguita sotto la guida del maestro. Secondo gli esperti l'affresco non avrebbe riportato gravi danni e, da un primo sopralluogo, la parte sfregiata sembrerebbe recuperabile. Del danno si è accorto per primo il parroco della basilica, Antoneo Grassini, che ha raccolto i pezzi danneggiati, trovati sotto l'affresco, ed ha avvertito la sovrintendenza ai monumenti artistici e storici di Siena.

In Calabria  
scoperta  
«tratta»  
di africani

A Lamezia Terme (Catanzaro) due gruppi di africani sono stati fermati dalla guardia di finanza che li ha trovati in possesso di 15 passaporti (ghanesi e liberiani) tutti corredati di fotografie che, secondo gli inquirenti, dovevano servire da copertura per avviare gli immigrati alla prostituzione femminile o al lavoro nero. I due africani sono stati bloccati dai «baschi» verdissimi un treno proveniente da Palermo e diretto a Napoli, nel corso di un controllo.

Esplosione  
all'Agip di Napoli  
Sette rinvii  
a giudizio

putazione di incendio colposo e omicidio colposo, il direttore del deposito coxiero Agip, Antonio Migliardi, Vincenzo Galieni e Ignazio Onza - rispettivamente direttore responsabile, responsabile tecnico operativo e responsabile esercizio - le guardie giurate Franco Messina e Giovanni Allocca, adde alla vigilanza del deposito e Antonio De Vita e Gaetano Cozzolino, dipendenti dell'Agip, adde alla controllo ed in servizio al momento dell'esplosione.

Il governo ombra  
sul «caso Pavia»:  
«Bisogna  
superare  
l'emergenza»

ie. I tre ministri del governo ombra ritengono che debba essere data immediata risposta, dal governo in carica, alle richieste formulate dal consiglio comunale con l'ord. g. votato il 26 marzo scorso, in modo da consentire la tempestiva ripresa delle attività e il ritorno dei residenti nelle aree ora sgomberate e procedere in tempi rapidi al restauro e consolidamento di un patrimonio che è elemento cruciale del carattere della storia della città.

GIUSEPPE VITTORI

I tre lanciarono nell'89 una molotov sul treno di tifosi bolognesi  
Il pm avanza una ipotesi di reato di cui finora hanno risposto solo terroristi

## Ultrà viola a giudizio per strage

Per i tre ultrà viola, che in occasione della partita Fiorentina-Bologna del 18 giugno '89 lanciarono all'interno di una carrozza ferroviaria una bottiglia incendiaria, il pubblico ministero, Rinaldo Rosini, ha chiesto il rinvio a giudizio per strage. I tre giovani sono già stati condannati in Corte d'assise per incendio doloso, detenzione di bottiglia incendiaria e attentato alla sicurezza dei trasporti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Strage. Un reato di cui solitamente sono chiamati a rispondere i terroristi. Questa volta, invece, la gravissima accusa, pesante come un macigno, cade sulle spalle di tre ultrà viola, Maurizio Igneri, detto il «Vizia», Domenico Secondo, ribattezzato «Pitone», e Simone Aspidi che si fa chiamare il «Morto», accusati di aver partecipato al lancio di una bottiglia incendiaria dentro il treno che il 18 giugno 1989 portava a Firenze i tifosi di Bologna. La molotov colpì in pieno Ivan Dall'Olio, 14 anni, bruciandolo. Quella domenica Firenze diventò un campo di battaglia per la reazione dei bolognesi.

La nuova accusa è una mazzata per i tre imputati, tutti de-



Ivan Dall'Olio

rinvio a giudizio al giudice istruttore Rosario Minna. Quest'ultimo valuterà le conclusioni per accogliere o respingere la richiesta del pubblico ministero.

La modifica del capo di imputazione è avvenuta sulla base di una valutazione sorretta dalle perizie. Quella medico-

legale ordinata per accertare l'entità delle lesioni e i postumi permanenti riportati Ivan Dall'Olio, Massimo Accorsi e Roberto Venturi. L'altra perizia quella tecnica ha focalizzato le modalità del lancio della bottiglia incendiaria, la traiettoria, la distanza del vagone dal punto da cui venne lanciato l'ordigno.

L'assalto al treno avvenne nel pomeriggio verso le 14.25. Il convoglio proveniente da Bologna trasportava circa 1.500 tifosi rossoblu in gran parte giovani tra i 14 e i 25 anni. Nei pressi della stazione di Firenze-Rilredi una fitta sassaiola accollò il passaggio del treno che mandava in frantumi alcuni finestrini. Improvvisamente all'interno di una delle carrozze centrali esplose una bottiglia molotov. «Ho visto alzarsi una nuvola di fumo - raccontò più tardi uno dei passeggeri Gabriele Conti - e poi le fiamme e le urla».

Ivan Dell'Olio, abitante a Bologna, venne colpito in pieno volto dalla bottiglia incendiaria. Le fiamme avvolsero anche altri due ragazzi, Massimo Accorsi e Roberto Venturi. Dall'Olio con il corpo devastato dal fuoco fu immediatamente

trasportato in ospedale e poi con un elicottero inviato al centro grandi ustionati Gaslini di Genova, dove vi rimase per mesi e mesi subendo numerosi e dolorosi interventi chirurgici.

Di colpo Firenze si trasformò in un campo di battaglia. Gli occupanti del treno, durante il tragitto verso lo stadio sfasciarono tutte le auto che trovarono sul loro cammino. Ripetuti scontri si verificarono un po' ovunque, dentro e fuori lo stadio. La squadra mobile fu incaricata dalla magistratura di individuare gli autori del folle gesto. Due giorni dopo i tifosi-killer avevano già un nome e un volto: Igneri, Secondo, Aspidi e un minore, Emanuele B., un quattordicenne che avrebbe materialmente lanciato la bottiglia incendiaria e che deve essere ancora giudicato dal Tribunale dei minori. Un mese dopo i gravi incidenti, «Pitone», «Vizia» e il «Morto» finirono dinanzi ai giudici della Corte d'assise con il rito direttissimo. Condanna e strazio degli atti relativi all'accusa di tentato omicidio plurimo, che secondo il pubblico ministero Rosini deve essere modificato nel reato di strage.

Nel blitz con sparatoria a Napoli arrestato anche il boss  
Ciro Mazzarella

## Interrotto summit della camorra In manette 17 persone a Ponticelli

Diciassette arresti della squadra mobile di Napoli nel corso di un blitz nella zona di Ponticelli (quella della strage dell'11 novembre 1989). Durante l'operazione dai tetti delle case del quartiere sono stati sparati alcuni colpi di pistola contro gli agenti che hanno risposto al fuoco. In manette anche il boss Mazzarella, nipote di Michele Zaza, che nonostante dovesse scontare una pesante condanna è già in libertà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. Blitz della squadra mobile in una delle zone più calde della città di Napoli. Diciassette persone arrestate, due pistole calibro 7,65, una calibro 8, una calibro nove, due pistole calibro 38 e tre fucili a canne mozzate sequestrate: questo il bilancio dell'operazione, dalle fasi anche drammatiche. Quando la polizia ha circondato lo stabile dove si credeva fosse in corso un «summit», dai tetti sono stati sparati alcuni colpi di

Mazzarella, 50 anni, un personaggio famoso nella storia della malavita napoletana. La guerra fra Cutoliani e anticutoliani scoppia, racconta l'aneddotica della grande guerra della malavita partenopea, proprio perché il boss di Ottaviano tentò di imporre una tangente ai clan di Franco Mazzarella pari a diecimila lire a cassa di sigarette di contrabbando sbarcate sul litorale. Particolare inquietante è il fatto che Mazzarella era stato arrestato appena qualche mese fa dalla polizia di Napoli in quanto doveva scontare una condanna a quattro anni di reclusione. Invece dopo appena un paio di mesi il boss della malavita napoletana è stato rimesso di nuovo in libertà. La squadra mobile affermava ieri di non conoscere i motivi della scarcerazione di Mazzarella, ma faceva capire che si poteva trattare di una

decisione presa sulla base di un certificato medico. Potrebbe essere un altro caso di quelli denunciati dall'Antimafia che ha fatto rilevare come mafiosi e camorristi di rango siano attualmente in libertà nonostante condanne penali. Oltre a Mazzarella sono stati arrestati i componenti della famiglia Rinaldi, nonché altri due esponenti di spicco della malavita della zona, Bernardo Formicola e Luigi Altamura. Secondo la polizia il summit serviva per decidere altre spedizioni punitive nell'ambito della guerra che si è scatenata per ottenere il controllo dell'area. La zona di Barra, Ponticelli e S. Giovanni a Teduccio sono molto appetibili: dopo un periodo relativamente tranquillo (la zona era sotto un feroce controllo della camorra Cutoliana agli inizi degli anni 80) si sono aperti conflitti per gestire il territorio

che hanno portato nel giro di quattro mesi a dieci omicidi, tra i quali la famosa strage dell'11 novembre a Ponticelli. Non solo, la lotta è tanto aspra che a cadere sotto i colpi dei killer sono stati anche tre dei presunti killer della strage, assassinati nel giro di pochi giorni. L'ultimo episodio di violenza è stato rappresentato da due violente sparatorie di sabato sera (senza vittime ufficialmente), ma che sono state il segnale che era in preparazione qualche altro grosso episodio. L'irruzione della polizia ha avuto una conferma indiretta che qualcosa era in corso di preparazione dal ritrovamento di quattro pallettoni usati solitamente per la «caccia grossa». Sono pallettoni da edifica e sono micidiali. Normalmente in Campania vengono usati nei grossi attentati della malavita.

Polemica del cardinale con «Il Sabato»

## Nella smentita di Ratzinger confermata la condanna a Galileo

Al di là delle manipolazioni fatte da «Il Sabato» nell'anticipare il testo di una conferenza del cardinale Ratzinger, resta il fatto che questi non ha confutato la tesi del filosofo Feyerabend per il quale la condanna a Galileo fu «razionale e giusta» anche se il suo processo viene ora riveduto per «opportunità politica». Una dichiarazione del portavoce vaticano che lascia aperta la controversa questione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. A proposito del «caso Galileo», il cardinale Joseph Ratzinger, tramite una dichiarazione del portavoce vaticano, Navaro Valls, ha osservato ieri che «se si legge il testo completo» della sua conferenza pubblicato ieri da «Il sabato» «si vede che è esattamente il contrario di quello che gratuitamente si è voluto attribuire al suo pensiero». Anzi - ha precisato Navaro Valls - «il cardinale critica le affermazioni che gli si attribuiscono». A nostro parere il cardinale

Ratzinger, proprio perché ricopre l'alta carica di prefetto della congregazione per la dottrina della fede, avrebbe fuggito ogni equivoco se avesse detto ieri esplicitamente, con una sua dichiarazione diretta, di essere pienamente d'accordo con il Papa perché il processo a Galileo venga rivisto non per motivi di opportunità politica, come ha sostenuto il filosofo da lui citato Feyerabend, ma perché la Chiesa ebbe torto a condannare lo scienziato. Anche perché, proprio leggendo il testo completo pubblicato

ieri dal settimanale, risulta che Feyerabend ha affermato pure che il processo promosso dalla Chiesa contro Galileo era «razionale e giusto». Una affermazione molto grave, sul piano scientifico, non ha contestato nella sua conferenza, né ieri dopo le polemiche suscitatesi dal suo scritto. A questo punto non ci si può non chiedere perché il cardinale Ratzinger non l'abbia fatto tenuto conto che il Papa si è assunto fin dal 10 novembre 1979 l'impegno, davanti alla Chiesa e alla comunità scientifica internazionale, di riabilitare la figura e l'opera dello scienziato pisano. Una iniziativa che fu approvata dal Sinodo mondiale dei vescovi nell'ottobre 1980 e che ha dato luogo già alla pubblicazione dei «documenti del processo Galileo Galilei» repenti nell'archivio segreto vaticano. Inoltre, durante la sua visita in Toscana nel settembre 1989, Giovanni Paolo II è tornato sull'argomen-

to esaltando «l'opera scientifica di Galileo improvvisamente osteggiata agli inizi mentre ora - da tutti riconosciuta come una tappa essenziale nella metodologia della ricerca e, in generale, nel cammino verso la conoscenza del mondo della natura».

Invece, nella sua conferenza, il cardinale Ratzinger non contesta neppure le affermazioni altrettanto gravi di altri due scienziati-filosofi da lui citati, C.F. von Weizsäcker e G. Alner, secondo i quali ci sarebbe una «via dritta» che conduce da Galileo alla bomba atomica. Ratzinger ha preferito utilizzare queste citazioni per evidenziare «quanto sia oggi profonda la messa in questione che la modernità, la scienza e la tecnica fanno di se stesse» rispetto al saldo fondamento della fede. Mentre, proprio perché ha affrontato il grande tema del rapporto tra fede e scienza, avrebbe dovuto spiegare fino in fondo quale contributo ha dato a tale problematica Galileo Galilei.



## Giudici delusi La vecchia legge piaceva di più

ROMA. È piaciuta poco a palazzo dei Marescialli la legge di riforma del Csm approvata ieri alla Camera. I consiglieri uscenti hanno commentato con diversi accenti ma scarso entusiasmo il progetto. Dice Carlo Smaraglia, componente laico eletto su indicazione del Pci: «Il testo approvato alla Camera appare nettamente migliore rispetto a quello che era stato approvato in commissione e che aveva origine dal progetto Fumagalli. Restano tuttavia notevoli riserve circa l'anomalia istituzionale di una riforma della legge elettorale approvata quando sono già in corso le procedure elettorali. Resta anche una notevole contrarietà per le norme che pongono limiti ad un effettivo pluralismo prospettando la possibilità di esclusione delle formazioni minori che non abbiano raggiunto un livello organizzativo di una qualche consistenza. Perplesità nascono anche dal fatto che la legge con il meccanismo dei quattro collegi può favorire rapporti di natura corporativa e clientelare piuttosto che un reale confronto». Marcello Maddalena, di Magistratura indipendente apprezza proprio il fatto che ad essere svincolata nella competizione saranno le correnti minori. «Riducendo il numero delle aree rappresentate, impone chiarezza, dal momento che alcuni raggruppamenti non sono in realtà rappresentativi di autonome aree ideologiche. Grave, invece, appare la pratica eliminazione dei magistrati dall'ufficio studi e dalla segreteria del Consiglio». Per Renato Papa, della corrente maggioritaria Unità per la Costituzione: «Ad un sistema che presentava dei difetti ma che era sicuramente ispirato a principi di democrazia e pluralismo, se ne sostituisce un altro, anch'esso con difetti, ma che appare molto meno democratico, perché azzarda nei fatti le minoranze. La modifica delle strutture s'inscrive oggettivamente in quell'intento punitivo che molti hanno manifestato negli ultimi anni. Personalmente - sostiene Sebastiano Suraci, anch'egli consigliere eletto dalla corrente di Unità per la Costituzione - avrei preferito il mantenimento dell'attuale sistema elettorale che meglio rispetta l'orientamento ideologico di tutti i magistrati. Riconosco però che le innovazioni oggi apportate rispettano la volontà in tal senso espressa dalla magistratura associata». Preoccupato per il rischio di annullamento delle correnti minori è anche Sergio Letizia di Rinnovamento, uno dei gruppi che rischiano di venire eliminati. Più positivo il commento generale alla legge fatto da Gioacchino Izzo, segretario di Unicostr: «Consideriamo positivamente il frazionamento contenuto e il mantenimento della proporzionalità. Sono due elementi che rispondono alle opzioni di fondo della proposta di Unità per la Costituzione». Critico anche Izzo invece, per la parte che riguarda la riorganizzazione delle strutture tecniche del Consiglio. «L'estromissione dei magistrati dalla struttura consultiva è fortemente negativa».

**Il testo della Camera prevede quattro collegi, una proporzionale ridotta e uno sbarramento del 9%**

# Csm, passa la riforma elettorale Scontro tra governo e magistrati

La Camera ha approvato le modifiche ai meccanismi elettorali del Csm: 4 collegi territoriali più uno per la Cassazione, sbarramento del 9% per ottenere un seggio, attenuazione del sistema proporzionale. Le «novità» fortemente contestate da Magistratura democratica. Si profila uno nuovo braccio di ferro tra i giudici e il governo? Il 10 aprile la legge sarà votata anche dal Senato.

CARLA CHELO

ROMA. Con 224 sì e 189 no la Camera ha approvato la legge di modifica dei meccanismi elettorali del Csm. Hanno espresso parere negativo alla legge i radicali, i missini, i liberali e anche i comunisti, che pure in commissione hanno lavorato con pazienza per introdurre qualche miglioramento alla norma. Ma proprio ieri mattina, mentre i deputati in tutta fretta davano il via al testo che dovrebbe liberare i magistrati del consiglio dalle «dipendenze con centri di potere» (Fumagalli) sulla Gazzetta ufficiale è stata pubblicata la convocazione alle urne dei circa 7.000 giudici italiani che dovrebbero rinnovare il consiglio (con le vecchie regole) il 27 e

**Rodotà: «Evitato il peggio»  
Il sottosegretario Sorice avverte i giudici di non sfidare il Parlamento**

magistratura che non ha digerito la riforma né il sistema usato per vararla, sarà sciolto probabilmente nei prossimi giorni. Ieri mattina alcuni esponenti della maggioranza sembravano piuttosto ottimisti sui risultati dello scontro. La legge è all'ordine del giorno del Senato il 10 aprile prossimo. E se non ci saranno imprevisti già il giorno seguente andrebbe in vigore. Se le cose andassero in questo modo non sarebbe neppure necessario il decreto legge del governo venuto nei giorni scorsi. In questo senso si è espresso ieri mattina Enzo Sorice, che parlando con i giornalisti, ha inviato un messaggio chiaro ai magistrati: «Le delibere del Parlamento - ha detto - devono essere rispettate. Per questo è consigliabile che le correnti si astengano per il momento dal presentare le liste». E se le correnti dei giudici non ascoltassero i suggerimenti del sottosegretario? Ieri Magistratura democratica ha commentato la legge con un comunicato piuttosto duro: «Nessuno degli interventi preannunciati dai fautori della riforma del sistema elettorale del Csm può essere decentemente collegato alla controriforma oggi approvata alla Camera. Gli apparati di corrente, le clientele e i corporativismi non esistono certamente nei gruppi di minoranza. Eppure sono questi l'oggetto dell'intervento legislativo... si tratta di un risultato inaccettabile e scrotono, tanto più quando il procedimento elettorale è ormai aperto, dopo la convocazione delle elezioni». Si arriverà ad un ennesimo scontro diretto? Non è escluso. Di tutt'altro tono le dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti di maggioranza che la riforma hanno caldeggiato e imposto. Enzo Nicotra, capogruppo dc in commissione, pur ritenendolo esauritivo «dell'obiettivo di abbattere le barriere corporative» lo considera una «prima passo per una libera scelta tra i giudici non strettamente inconfessabile». Anche Sabo Andò oggi intervenne sull'Avanti! il Parlamento - scrive Andò - si è rifiutato di fare una riforma vera della legge elettorale del Csm... c'è sempre una buona ragione per non far nulla quando si tratta di introdurre regole capaci di

**Cossiga ai vertici dell'Anm  
«Sono d'accordo con voi  
Il servizio giustizia va ammodernato e potenziato»**

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ha ascoltato in silenzio le denunce dei magistrati sullo stato di crisi della giustizia. Poi il presidente della Repubblica Cossiga, prendendo la parola, ha rivolto un pensiero a tutti quei giudici che hanno perso la vita proprio per la loro attività inquirente, e ha ricordato quanta abnegazione ci vuole per lavorare nelle condizioni in cui lavorano in Italia tanti magistrati. Si tratta dei vertici dell'incontro tra i vertici dell'Associazione nazionale magistrati e il presidente Cossiga, resi noti da un comunicato ufficiale del Quirinale. Il presidente dell'Anm, Raffaele Benoni, ha informato il capo dello Stato di tutti i problemi gravissimi denunciati dall'associazione con un dossier che fotografa il «malessere» che serpeggia nei tribunali della periferia, privi di personale e di mezzi, costretti ad amministrare la giustizia assediati da montagne di incartamenti. Il capo dello Stato ha anche parlato di un sistema di giustizia disciplinare, auspicando che il sistema dei trasferimenti d'ufficio, attualmente avulso dal procedimento disciplinare, possa essere invece ricondotto nell'ambito di questo, a maggiore garanzia dell'immobilità dei giudici. L'ultimo accento è stato dedicato, invece, al problema dei rapporti con il Consiglio superiore della magistratura. Cossiga ha detto che rientrano nei normali rapporti dialettici tra organi politico-istituzionali.

**La legge è passata alla Camera con il voto contrario del Pci  
Dubbi su un comma che consentirebbe test all'insaputa dell'interessato**

## Tremila miliardi contro l'Aids

2.400 nuovi posti letto, assunzione di personale, un impegno complessivo di tremila miliardi. Il disegno di legge sull'Aids è stato approvato ieri in commissione alla Camera, con il voto contrario del Pci e dei Verdi. Polemiche sulla norma che garantisce la riservatezza ai malati, ma consente di eseguire test senza il consenso del paziente «per motivi di necessità clinica nel suo interesse».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Tremila miliardi, di cui 2.100 per la realizzazione di 12.000 nuovi posti letto negli ospedali e 3.000 nei day hospital. È la spesa prevista dal disegno di legge sull'Aids approvato ieri in sede legislativa dalla commissione Alfari sociali della Camera. Ora il provvedimento - a favore del quale hanno votato i gruppi della maggioranza, contrari Pci e Verdi - passa all'esame del Senato. La legge prevede l'assunzione di personale medico, infermieristico e tecnico (120 miliardi per

quest'anno) nei reparti malattie infettive e nei laboratori di virologia, microbiologia e immunologia; corsi di formazione e di aggiornamento obbligatori e fuori dell'orario di lavoro per il personale (che riceverà un assegno di studio di 4 milioni l'anno); l'assunzione (in deroga alle norme attuali) di medici e infermieri attraverso selezioni pubbliche regionali per titoli; i nuovi posti letto dovranno essere realizzati in modo da poter essere successivamente utilizzati per pazienti sottoposti a trapianti, leucemici o affetti da immunodepressione. Per quanto riguarda il diritto alla riservatezza dei cittadini sieropositivi o colpiti da Aids, è garantita la massima segretezza dei risultati dei test, che potranno essere consegnati solo ai diretti interessati. Malati sieropositivi, inoltre, non potranno essere allontanati (come purtroppo è già accaduto in diverse occasioni) dalla propria casa, dal posto di lavoro o dall'ospedale. Un'altra norma prevede che si possano condurre accertamenti, a soli fini di ricerca epidemiologica, su campioni di sangue solo se è garantita l'«assoluta impossibilità di pervenire all'identificazione delle persone interessate». Resta un punto controverso, destinato a suscitare polemiche: quello che stabilisce che «nessuno può essere sottoposto, senza il suo consenso, ad analisi tendenti ad accertare l'infezione da Hiv se non per motivi di necessità clinica nel suo interesse». Una formula-

zione ambigua, che ha già suscitato l'allarme della Lila, la Lega per la lotta contro l'Aids, che ne chiede il ritiro in quanto violerebbe l'articolo 32 della Costituzione e «insisterebbe un pericolosissimo precedente nella legislazione sanitaria italiana». Il timore, in sostanza, è che la nuova legge consenta non solo l'esecuzione dei test sul sangue di pazienti consenzienti oppure - come già previsto dalle norme attuali - ricoverati in ospedale per patologie collegabili al virus Hiv. Un'interpretazione estensiva potrebbe consentire ai medici di eseguire i test anche contro la volontà dell'interessato. Commenti molto positivi vengono, ovviamente, dal ministro della Sanità, Franco De Lorenzo, dal relatore della legge, il repubblicano Danilo Pagnoli, e dal responsabile sanità del Psi, Aldo Renzulli. Del tutto diverso, ovviamente, il parere della comunista Anna Maria Bemasconi: l'Aids dice - è solo una delle tante eme-

genze sanitarie di fronte alle quali il governo è latitante. Il gruppo comunista ha condotto una battaglia per ottenere l'inserimento nella legge della priorità alla ristrutturazione dei reparti malattie infettive e delle norme di sicurezza per il personale. Ma il testo finale «rimane caratterizzato da una forte impronta centralistica», mentre alla commissione nazionale Aids vengono affidati compiti «impropri» di programmazione, così come «impropria» è la deroga alle norme per l'assunzione del personale. Il Pci, comunque, «ha approvato» - conclude la parlamentare comunista - la risoluzione unitaria che impegna il governo ad attuare azioni più complessive per la prevenzione dell'Aids, per l'assistenza a chi è già malato, per la formazione del personale delle scuole e delle carceri. Ora tocca al ministro rispettare gli impegni assunti e assegnare fondi adeguati e certi alle Regioni per l'attuazione degli interventi».

**Università  
Al Senato  
conclude  
le audizioni**

ROMA. Il ministro Antonio Ruberti ha ripetuto ieri, alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, che non intende presentare un nuovo testo per la legge sull'autonomia universitaria. Alle richieste dei comunisti e della Sinistra indipendente, ha risposto che è sua intenzione intervenire, per modificare il testo dell'esame del provvedimento. «A questo punto - commenta Edoardo Vesentini, della Sinistra indipendente - esaurite le audizioni, con c'era più alcun motivo per tenere in vita il comitato ristretto». Come decano della pubblica istruzione, non ci sono stati incontra formali, ma si sono ricevuti documenti che esprimono le posizioni del movimento. I comunisti hanno, comunque, criticato il modo nel quale si sono svolte le audizioni.

**Pci  
Incontro  
con invalidi  
civili**

ROMA. Due milioni di domande e mezzo milione di ricorsi inevasi sull'invalidità civile. Queste le cifre denunciate da una delegazione delle associazioni degli invalidi, ciechi civili e sordomuti che ha incontrato i deputati comunisti, Giuseppe Brescia e Leda Costantini. «In situazione insostenibile di «gravissima tensione sociale - hanno detto i rappresentanti delle associazioni mobilitate ieri in una manifestazione nazionale - causata dall'assoluta inefficienza delle commissioni mediche militari per l'accertamento dell'invalidità, volute dal governo e dalla maggioranza».

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la rubrica Spazio Impresa e la pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

## Giusva ha già avuto l'ergastolo per la strage di Bologna Cristiano Fioravanti ritratta «Non accuso più mio fratello»

Ha fatto di nuovo marcia indietro. Cristiano Fioravanti non se l'è sentita di confermare le accuse nei confronti del fratello Valerio, condannato in primo grado per la strage del 2 agosto. Ma i giudici d'appello hanno acquisito una sua dichiarazione dell'88: «Alcuni legali fecero pressione su mio padre perché mi convincesse a ritrattare». DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Per quasi quattro ore ha sofferto davanti ai giudici. «Non confermo le dichiarazioni già rese, perché non intendo più sostenere le accuse nei confronti di mio fratello», ha detto Cristiano Fioravanti, 30 anni, uno degli accusatori del più celebre Giusva, condannato in primo grado per la strage alla stazione di Bologna. Una scena già vista, una retromarcia prevedibile: anche nel dicembre dell'87 Fioravanti aveva ritrattato, chiudendo improvvisamente il rubinetto delle rivelazioni sull'eversione nera, tentando in extremis il salvataggio del fratello. Ma il suo interrogatorio di ieri ha riservato un colpo di scena. La Corte ha infatti acquisito il verbale di una dichiarazione che il 4 marzo '88 Cristiano Fioravanti rese spontaneamente al giudice Libero Mancuso, nel carcere di Palliano.

«Se non ho confermato quanto avevo riferito sugli omicidi Pecorelli e Maltarella - aveva detto Fioravanti - è stato per il clima che l'avvocato Cerqueti (difensore del fratello, ndr) è riuscito a creare nella mia famiglia, dicendo a mio padre che io avevo detto il falso su quegli episodi e che era necessario convincermi a ritrattare». È un capitolo inedito del tormentato rapporto tra i due fratelli, uniti dalla comune adesione al cosiddetto «sottosviluppato armato», alla fine degli anni '70, e divisi da una storia processuale che ha sullo sfondo una strage e i grandi delitti politici degli anni '80.

«Quando ho fatto queste dichiarazioni - ha detto ieri Cristiano - ero affetto da mania di persecuzione, vedevo tutto nero, mi sentivo al centro di un grande complotto. Circa due mesi dopo feci un'altra dichiarazione, sempre al giudice Mancuso, e glielo spiegai. Dalla gabbia, dove era rinchiuso insieme alla moglie Francesca Mambro, Valerio lo ascoltava teso e in silenzio. «Sto peggio di lui - ha commentato con i giornalisti - lasciatemi in pace». E Cristiano, indirettamente, gli ha risposto: «È difficile spiegare davanti a un tribunale ciò che prova una persona nelle mie condizioni».

Cristiano Fioravanti è uno dei pentiti che nella prima metà degli anni '80 contribuirono con le loro dichiarazioni alla comprensione dei rapporti tra terrorismo nero, P2, criminalità organizzata. Nell'85 parlò del possibile coinvolgimento del fratello nell'omicidio del presidente della Regione Sicilia, Piersanti Maltarella. «Ho sempre espresso la convinzione che gli autori materiali di quell'omicidio fossero mio fratello e Luigi Cavallini», disse, accennando anche a «rapporti equivoci» con Francesco Mangiameli, esponente siciliano di

## Il ministro Prandini ieri a palazzo Madama La riforma dell'equo canone entro la prossima estate

Niente sfratto al detenuto  
La casa è la sua prigione

SANTA MARIA CAPUA VETERE (Caserta). Se l'inquilino è detenuto agli arresti domiciliari, la sentenza di sfratto non ha efficacia perché la casa non viene soltanto da abitazione, ma anche da «luogo di custodia coatta». Lo ha stabilito il pretore di Marigliano (Caserta), Giacomo Tartaglione, accogliendo l'opposizione ad una sentenza esecutiva di sfratto presentata da Alberto Negro, per il quale il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere aveva emesso un provvedimento di arresti domiciliari. Allo stesso pretore si era rivolto il proprietario dell'alloggio, Luigi Santillo, ottenendo una sentenza di sfratto motivata dal mancato pagamento del fido da parte di Negro. Al momento dell'esecuzione del provvedimento, l'inquilino moroso ha però proposto opposizione vedendosi riconoscere il diritto a restare nella «casa-prigione» con la conseguente sospensione dello sfratto.

ROMA. «È inutile versare lacrime sul dramma degli sfrattati se non si prendono di petto i problemi di fondo». Così il ministro Giovanni Prandini, al termine, ieri, di un incontro sul «pacchetto casa» alla commissione Lavori pubblici del Senato. Per Prandini, si è capito durante l'audizione, «i problemi di fondo» vuol dire unicamente superamento dell'equo canone. Comunicando che l'ordine di vertice della maggioranza si occuperà pure della casa, il titolare dei Lavori pubblici ha chiesto al Senato di varare prima dell'estate la legge di riforma dell'equo canone ferma, e vero, alla commissione Giustizia da oltre un anno, ma per specifica responsabilità del governo che, pur avendo più volte annunciato una sua proposta, all'interno del «pacchetto», non l'ha mai presentata. Lo stesso socialdemocratico Maurizio Pagnani ha voluto sottolineare come «il governo attuale al momento non ha ancora presentato ufficialmente una propria proposta; si conoscono solo le anticipazioni che non sembrano però in linea con il testo in discussione al Senato, che è ancora quello del governo De Mita». Il comunista Roberto Visconti ha sollecitato il ministro a portare a conoscenza del Parlamento il

suo testo, ma Prandini ha replicato che il Senato può benissimo lavorare sulle proposte alla sua attenzione. «È prioritario, invece - ha insistito Pagnani - che il governo chiarisca la sua posizione».

Nel passato, comunque, la commissione si era espressa certo per una ridefinizione dell'equo canone, ma non per una sua abolizione, non considerando la situazione sociale del paese. A proposito degli sfratti e delle vicende di Roma, i comunisti hanno chiesto un immediato intervento del governo, magari con un decreto. Prandini ha però escluso questa eventualità, ribadendo che la questione va risolta nel quadro della riforma dell'equo canone. Sollecitato dai giornalisti che hanno ricordato i recenti scontri tra ministri, Prandini ha negato che esistano divergenze all'interno del governo sulla politica della casa. Non ha però perso l'occasione per polemizzare ancora una volta con il titolare delle Aree urbane, il socialista Carmelo Conte. «Non c'è dissenso politico - ha detto - intorno al «pacchetto»; non posso però impedire che qualche mio collega esca di volta in volta con dichiarazioni che accreditano divisioni che a me non risulta che ci siano».

Centodieci compagnie associate; 42 rassegne organizzate nell'ultimo triennio con 329 spettacoli per cinquantamila spettatori; convegni; laboratori; rapporti consolidati con il mondo della scuola, degli handicappati, delle carceri; stagioni teatrali delle singole compagnie con circa centocinquanta spettatori. Con questo biglietto da visita il presidente Guido Fabbrì ha aperto, a Riccione, l'assemblea straordinaria programmatica della UILT (Unione italiana libero teatro). L'assemblea ha confermato la volontà dell'organizzazione di confrontarsi con la società cambiata e con le nuove esigenze e problematiche che da essa emergono: dall'emarginazione al disagio giovanile, dalla caduta di attenzione delle istituzioni rispetto alle attività culturali al progressivo abbandono del patrimonio storico-culturale italiano. Il teatro amatoriale individua un grande campo di intervento nel quale si possono affermare la passione, l'approccio diverso al «mercato», la possibilità di sperimentare più liberamente, di avvicinare al teatro nuovo pubblico, di portare in scena autori italiani, di proporre, cioè, un modo alternativo di vivere da protagonisti il teatro nella attuale società. Tra le iniziative attivate di particolare rilievo: stage in varie regioni italiane su la Parola, la Scena, il Gesto, la Luce, il Costume, l'Organizzazione. Costituzione di una videoteca per la documentazione dell'attività dei gruppi associati e di una biblioteca di testi teatrali. Una associazione, la UILT, che, pur lamentando la decurtazione del contributo ministeriale e sottolineato la scarsa considerazione che le leggi vigenti hanno per il teatro amatoriale, alza il livello delle proprie iniziative e punta ad un riconoscimento per il ruolo sociale effettivamente svolto e per gli obiettivi realizzati.

**ATTENDIAMO  
DIMOSTRAZIONI  
D'AFFETTO.**

**SOTTOSCRIVI**



**Azerbaigian**  
Chiusa  
la frontiera  
con l'Armenia

■ **MOSCA.** Dopo il riacutizzarsi della tensione nei giorni scorsi, le autorità dell'Azerbaigian hanno deciso di chiudere temporaneamente le frontiere con l'Armenia. Il provvedimento è stato preso durante una riunione straordinaria svoltasi a Baku con la partecipazione degli esponenti del Comitato centrale del Pz azero e dei ministri della Repubblica. Secondo quanto riferito da Interfax, servizio di informazioni di Radio Mosca, nella risoluzione adottata dai dirigenti azeri si avvertono gli organi di governo armeni che, se non bloccheranno le attività dei gruppi armati, a Baku saranno adottate le misure ritenute più adeguate alla situazione.

Intanto un gruppo di deputati azeri ha inviato al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov un messaggio in cui si chiede un'azione immediata del governo centrale per porre fine alle violenze e rafforzare i controlli alle frontiere fra Armenia e Azerbaigian. Tutto questo mentre continua a deteriorarsi la situazione nel Caucaso sovietico, dove aumentano gli scontri e gli incidenti fra armeni e azeri.

**Mosca distensiva: se i disertori rientrano non verranno puniti**  
In territorio lituano nuove esercitazioni dei para'

# Vilnius chiede «aiuto» agli Usa

Gesto distensivo di Mosca nei confronti della Lituania: i disertori dell'esercito non subiranno conseguenze se rientrano immediatamente nei reparti. Nuove manovre dei paracadutisti sul territorio della repubblica baltica. Mentre Landsberghis rivolge un appello agli Usa perché riconoscano la Lituania indipendente, Bush e Thatcher esaminano per telefono l'evolversi degli avvenimenti a Vilnius.

esercitazioni di paracadutisti si stanno svolgendo, intanto, in territorio lituano e proseguiranno per il prossimo mese. Secondo la «Tass», che cita fonti militari, «si tratta di esercitazioni di ordinaria amministrazione, nel quadro dei piani di addestramento al combattimento e di istruzione politica dei paracadutisti».

Un gesto distensivo abbiamo detto: ma anche da parte del governo di Vilnius non mancano iniziative in questo senso, come la decisione dell'altro ieri di sospendere il progetto di una propria guardia di frontiera e l'invito a tutti i cittadini a non opporre resistenza se i soldati sovietici entrano nelle case a sequestrare le armi, attuando un decreto presidenziale di Gorbaciov. Lo stesso presidente Vytautas Landsberghis ha detto ai lituani di trattare come «ospiti», anche se indesiderati i militari sovietici;

**Landsberghis rivolge un appello al Congresso e al Senato degli Stati Uniti: riconoscete la nostra indipendenza**

«Siate gentili e spiegate agli insediati della vostra milizia che state facendo». D'altra parte, secondo il ministro degli Interni lituano, Vaclovas Zabaraukas, allo scadere dell'ultimatum sulla consegna delle armi, solo 1000 dei 29 mila fucili ufficialmente registrati sono stati consegnati alle autorità. La «Tass», in un dispaccio da Vilnius, affermava ieri che, nonostante Landsberghis abbia detto di non voler acuire il confronto, rinunciando alla guardia territoriale, in realtà l'opera di arruolamento a questa milizia nazionale prosegue incessantemente, mentre nei mercati cittadini e rionali si sta svolgendo una intensa compravendita di armi. Un mitra costerebbe 1500 rubli, mentre una pistola ne costerebbe 800. La Tass cita anche un portavoce di «Sajudis» (il movimento nazionalista lituano) - ma senza fare il nome - secondo il

quale gli 80 disertori dell'esercito sovietico si sarebbero arruolati in questa milizia e più di 5000 persone sarebbero pronte ad entrarvi. La politica che sta portando avanti il governo sovietico nei confronti della repubblica secessionista, cioè un misto di fermezza e gesti distensivi, la si può ritrovare, per esempio, nel discorso che il ministro degli Interni Vadim Bakatin ha fatto ieri ai capi delle missioni diplomatiche accreditate in Urss. Parlando della crisi lituana, Bakatin ha detto che «nessuno mette in discussione il diritto costituzionale di una qualsiasi repubblica di secedere dall'Unione Sovietica», ma ha aggiunto che «il metodo e la fretta suscitano dubbi». Le azioni intraprese dai lituani per andarsene dall'Urss - ha detto ancora il ministro - rappresentano una strada inaccettabile nei rapporti fra stati civili.

Vengono, intanto, riconfermate le restrizioni per i giornalisti stranieri che vogliono raggiungere, in questi giorni, la Lituania. Il portavoce del ministero degli Esteri, Iuri Gremitskikh si è lamentato ieri per il fatto che i corrispondenti di due giornali, la *Repubblica* e il *Washington Post*, sono andati a Vilnius senza il consenso delle autorità sovietiche e in violazione delle disposizioni del ministero degli Esteri e in violazione delle disposizioni del ministero degli Esteri e in violazione degli altri corrispondenti a osservare le regole.

Sul «caso lituano» continua intensa l'attività anche sul piano internazionale: mentre Bush e la Thatcher hanno discusso ieri per 50 minuti, al telefono, della situazione che si è venuta a determinare nella repubblica baltica, Landsberghis ha chiesto ieri al Congresso e al Senato degli Stati Uniti di riconoscere la repubblica lituana. ■ M.V.

**Scotland Yard aveva sostituito i detonatori con copie inoffensive**  
Preoccupazioni nel mondo per la proliferazione nucleare

## Baghdad minaccia la rappresaglia

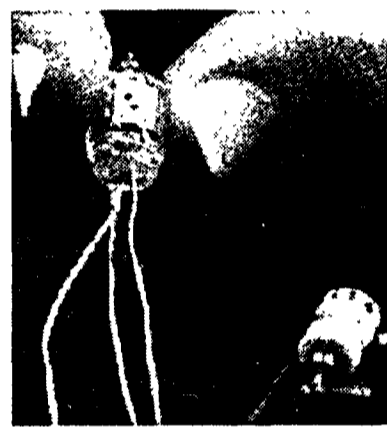
I 40 detonatori nucleari che stavano per essere imbarcati per l'Irak erano solo copie inoffensive. Scotland Yard, infatti, aveva sostituito già da giorni gli originali nel deposito dell'aeroporto di Heathrow. Baghdad smentisce di essere coinvolta nel traffico dei detonatori, protesta contro Londra e minaccia rappresaglia. Il giallo di Londra non fa che accrescere, però, le preoccupazioni per la proliferazione atomica.



copie inoffensive, prodotte in collaborazione con un'altra ditta americana, la Eg and G del Massachusetts, ed è intervenuta nel momento in cui le casse venivano imbarcate su un aereo della «Iraqi Airways».

Baghdad, intanto, è su tutte le furie. Un portavoce del ministero degli Esteri ha smentito categoricamente il coinvolgimento dell'Irak nel traffico di detonatori ed ha aggiunto che «le conseguenze delle misure adottate dalla Gran Bretagna

ricadranno su quel paese sulla base della reciprocità». Il presidente Saddam Hussein, invece, vede nell'operazione anglo-americana il tentativo «dei nemici dei paesi arabi di cercare di arrestare la marcia verso il progresso della nazione irachena». La Gran Bretagna «sta preparando il terreno per una aggressione israeliana contro l'Irak». Questo è il commento del sottosegretario agli Esteri iracheno, Nizar Hamdoun, all'incaricato d'affari in-



**Chi ha la bomba, chi se la fa, chi la vorrebbe presto**

■ **BRUXELLES.** «L'elenco ufficiale delle potenze è cortissimo, quello dei paesi candidati al club è inquietante, l'elenco reale non lo ha nessuno e lavoriamo su una lunga serie di ipotesi».

Esperti atlantici hanno sintetizzato così, a Bruxelles, le incertezze sulla proliferazione nucleare sullo sfondo dell'allarme destato dalla scoperta del tentativo iracheno di truffare detonatori per ordigni nucleari.

Lo «stato di osservanza» del Tnp, il trattato di non proliferazione nucleare del 1968 di cui l'Italia è stata uno dei primi aderenti, viene tenuto aggiornato nell'Alleanza atlantica e, sulla carta, viene difeso incoraggiando: con la firma di un grande paese come l'Arabia Saudita, alla fine del 1988, il Tnp è arrivato a 138 adesioni. La proliferazione è stata lenta, viene fatto osservare: Usa, Urss e Gran Bretagna prima del 1960, Francia e Cina

negli anni 60. E l'elenco si ferma qui, quello ufficiale. Ma gli esperti internazionali non si fanno illusioni. Pakistan e Sudafrica sono considerati «potenze nucleari di fatto», in grado di fabbricare testate nucleari quando lo vorranno, se ancora non lo hanno fatto. L'India, dopo l'esplosione «pacifica» del '74, ha aumentato i programmi nucleari militari. A Israele, la maggioranza degli esperti attribuisce una capacità nucleare immediata, e i parla di un arsenale israeliano che potrebbe superare le cento testate. Già nei primi anni 80, Israele si sarebbe procurato in Usa 800 detonatori, i cosiddetti «Krytrons».

In America latina, l'Argentina e il Brasile sono considerati sulla soglia nucleare, poiché sono in grado di produrre uranio arricchito. Fra i paesi candidati all'armamento nucleare figurano anche la Libia, l'Egitto, la Corea del Sud, Taiwan.

**Bush contro messa al bando dei missili mobili**



Il trattato «Start» non conterrà clausole che obblighino Usa e Urss a far piazza pulita dei loro micidiali missili mobili a testata multipla. Il presidente George Bush (nella foto), hanno detto fonti anonime della Casa Bianca a *Washington Post*, si è schierato contro proposte per la messa al bando dei vettori strategici di questo tipo. Secondo il giornale di Washington, il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft aveva caldeggiato l'idea di inserire nel trattato «Start» sui missili a lungo raggio - in via di completamento a Ginevra - una clausola per la totale messa al bando dei vettori mobili a testata multipla. A suo giudizio sono armi particolarmente destabilizzanti e presto ad essere usate per un «primo colpo» e sono facilmente occultabili. Scowcroft si era assicurato l'appoggio dei leader del congresso e i negoziatori del Cremlino erano sembrati interessati ad esplorare la proposta, se avanzata dalla Casa Bianca.

**I narcos accusano Barco di tradimento**

Gli «estradabili», ritenuti il braccio armato del cartello di Medellín, hanno diffuso un nuovo comunicato in cui accusano il governo colombiano del presidente Virgilio Barco di «tradimento» ed avvertendo che non resteranno «indifferenti» di fronte a tale fatto. «Nello stesso tempo in cui si proponeva un atteggiamento flessibile, Barco ci ha inviato un gruppo di sicari ufficiali, che si sono resi responsabili di vari massacri a Bogotá e Medellín ed hanno fatto sparire almeno quaranta nostri compagni», affermano *Los extraditables*. Secondo loro, i due imprenditori che l'anno scorso hanno trattato con i narcotrafficanti la liberazione di Diego Montoya, braccio destro di Barco, non hanno agito a nome della famiglia del sequestrato ma dello stesso presidente. Tanti che Barco li invitò a parlare davanti al Consiglio dei ministri, e attraverso di loro ci offrì un dialogo diretto e negoziati, spiegano gli «estradabili» nel loro comunicato.

**Karlov rappresentante di Mosca in Vaticano**

Yuri Y. Karlov, diplomatico di carriera, è stato designato a rappresentare il Cremlino presso il Vaticano. Lo ha annunciato Ghenadij Gherasimov, portavoce del ministero degli Esteri, precisando che la nomina fatta dal Soviet supremo assegna a Karlov il titolo di ambasciatore plenipotenziario. Karlov, laureato alla scuola per i rapporti internazionali dell'Università di Mosca, ha ricoperto precedenti incarichi in Romania e in Italia. Il 15 marzo scorso, Vaticano e Mosca hanno allacciato relazioni diplomatiche per la prima volta dal 1917. Le relazioni non comportano il pieno riconoscimento diplomatico. Precedentemente la Santa Sede aveva nominato l'arcivescovo Francesco Colasuonno nunzio apostolico a Mosca.

**Cina eseguite 15 condanne a morte**

Quindici persone sono state giustiziate questa settimana in tre città cinesi per reati che vanno dalla rapina all'omicidio e alla violenza carnale. Sei condanne a morte sono state eseguite a Canton, quattro a Tianjin e cinque a Shanghai. In Cina le sentenze capitali per reati particolarmente gravi o compiuti con efferatezza sono relativamente comuni e vengono eseguite con un colpo di pistola alla nuca del condannato.

**La Bulgaria verso un'economia di mercato**

Il governo bulgaro ha presentato al Parlamento un «piano anticrisi» che prevede l'abolizione del controllo statale sui prezzi. L'apertura di un mercato di valute convertibili e l'introduzione di forme di proprietà privata. «Non ci sono alternative all'economia di mercato in Bulgaria», ha detto il primo ministro Andrej Lukanov, illustrando il piano all'assemblea. Lukanov, un riformista che guida il governo comunista che porterà il paese a giugno alle prime elezioni libere, ha annunciato che entro la seconda metà dell'anno verranno liberalizzati i prezzi del 40 per cento dei prodotti, senza però precisare quali saranno questi prodotti.

**Brasile: morte a sorteggio nel penitenziario**

Come avevano avvertito, i 380 reclusi del penitenziario di Santo Andre, una città industriale dello Stato di San Paolo, hanno strangolato a stamane uno di loro, in seguito a una protesta per sovraffollamento del carcere. Il defunto, Marcello Di Pietro, 35 anni, condannato ad una lunga pena per aver violentato nove donne, è stato sorteggiato tra tutti i carcerati. I leader del movimento che ha adottato l'insulso metodo peraltro già usato alcuni anni fa in un altro penitenziario brasiliano, hanno dato 72 ore di tempo alle autorità per risolvere la situazione, prima di riprendere i sorteggi della morte. Il carcere ha posto per 100 reclusi, ma ne ospita già circa 400.

**VIRGINIA LORI**

### Il premier, in visita a Roma, sottoscrive l'abolizione dei visti Calfa all'industria italiana «Aiutate la Cecoslovacchia»

Il premier cecoslovacco, Marian Calfa, è a Roma per conquistare contratti di cooperazione con la piccola e grande imprenditoria del miracolo italiano. Ieri ha incontrato il presidente del Consiglio Andreotti, il ministro De Michelis e Nilde Iotti. Alla vigilia del viaggio del Papa, previsto per il 21 e 22 aprile prossimi, Calfa è stato ricevuto da Giovanni Paolo II.

mo vedendo in questi giorni. In tema di sicurezza il premier cecoslovacco si è schierato per il superamento dei blocchi militari e il ritorno a casa delle forze straniere. A un richiamo di Andreotti ai temi della stabilità complessiva internazionale, Calfa ha convenuto, alludendo ai sovietici in Cecoslovacchia, che «se questa è la ragione della presenza non ci sono obiezioni». È stato siglato anche un accordo per l'eliminazione dei visti d'ingresso per soggiorni inferiori ai trenta giorni. Tra breve invece sarà la volta della firma di bozze di accordo per la cooperazione economica e il credito agevolato. Di questi temi Calfa ha parlato anche con il presidente dell'Istituto per il commercio estero Marcello Inghilesi e rappresentanti dell'industria pubblica, privata e cooperativa.

Ma la giornata di ieri è stata segnata anche dall'incontro dei nuovi governanti cecoslovacchi con Karol Wojtyla. Una visita non ufficiale, un gesto di cortesia in attesa di accogliere il Papa polacco a Praga i prossimi 21 e 22 aprile prossimi. Ma il colloquio a tre nella Biblioteca vaticana è servito probabilmente anche a discutere la possibilità di ristabilire relazioni diplomatiche con la Santa Sede addirittura prima dell'atteso viaggio di Giovanni Paolo II in Cecoslovacchia. L'annuncio ufficiale potrebbe arrivare nelle prossime settimane.

All'arrivo in Vaticano, Calfa e Camogursky, accompagnati dalle consorti e da un seguito di dodici personalità, sono stati accolti dal Papa sulla soglia della biblioteca privata. Dopo il colloquio con Wojtyla i due «ambasciatori» di Praga sono passati nell'appartamento del cardinale Agostino Casaroli.



Il primo ministro cecoslovacco Marian Calfa

blea federale ha discusso la proposta, avanzata nei giorni caldi della «rivoluzione di velluto», di cancellare l'aggettivo socialista dalla definizione ufficiale del paese, convertendolo in Repubblica federativa. Ma l'accordo finale sul nome non c'è stato. L'assem-

blea, per il momento, non si è sentita di accentuare il riconoscimento formale della natura etnicamente composita del paese accogliendo la proposta della Repubblica slovacca di ribattezzare il paese «Repubblica federativa di Cecoslovacchia».

### Gli scontri nel Natal, patria dell'etnia zulu Neri contro neri 25 morti in Sudafrica

■ **JOHANNESBURG.** Centinaia di persone si sono ammassate ieri nelle chiese e nelle scuole, dopo i violenti combattimenti in atto nella provincia costiera del Natal, tra bande nvali zulu, armate di pistole e pugnali.

Secondo le autorità sudafricane negli ultimi due giorni di violenze intorno a Endale, 25 persone sono morte e decine di altre sono rimaste ferite; tra i ricoverati trentadue versano in gravi condizioni.

La tensione sociale e le violenze tra i sostenitori del partito zulu «Inkatha» e i loro avversari politici dell'alleanza tra il fronte democratico unito (Udf) e la confederazione sindacale nera «Cosatu», si stanno estendendo a macchia d'olio in tutta la provincia e in altre zone del Sudafrica. La polizia ha riferito che negli scontri tribali avvenuti nelle ultime ventiquattro ore tre persone sono morte tra due donne uccise a coltellate, mentre oltre duecento abitazioni sono state date alle fiamme.

Secondo i comandi di polizia, la situazione ieri a Endale era un po' migliorata ma i giornalisti locali hanno riferito che nelle zone rurali interne si registrano ancora scontri. Fonti ospedaliere hanno affermato che il numero delle vittime è molto più alto di quello ufficiale, in quanto molti corpi sono stati recuperati da familiari, che non hanno denunciato la morte.

La popolazione della provincia del Natal è terrorizzata e diverse centinaia di persone, per la maggior parte bambini, donne e anziani hanno abbandonato le loro abitazioni e cercato rifugio negli edifici pubblici. Migliaia di lavoratori si sono astenuti dal lavoro a causa della sospensione del servizio di trasporto pubblico o per timore di rimanere coinvolti negli scontri. Alcuni uffici governativi sono rimasti chiusi e l'attività dei tribunali è stata sospesa.

Ripensamento post-elettorale del ministro dell'economia Haussmann: «L'operazione ci costerebbe troppo cara»

Intanto nella Rdt la Spd potrebbe entrare nella «grosse Koalition», resta lo scoglio delle «poltrone»

# Germania, cambio alla pari? Ora Bonn dice: una follia



Helmut Kohl

Passate (e vinte) le elezioni nella Rdt, il governo di Bonn comincia a rimangiarsi le promesse che il cancelliere dei miracoli aveva dispensato a piene mani nei suoi comizi. Il marco occidentale verrà introdotto ad Est dal 1° luglio, ma non con il cambio 1:1 che fino a prima del 18 marzo veniva garantito per i risparmi e i salari. Il ministro federale dell'Economia scopre, adesso, che sarebbe «sbagliato».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

■ BONN. «Domenica 1° luglio 1990. Il sole è appena sorto. Grossi camion attraversano il centro di tutti i capoluoghi di provincia...». Portano «32 miliardi di Deutschemark nuovi di zecca». Alle 6 la radio comincia ad annunciare che «da oggi il marco orientale non vale più niente e viene cambiato in Dm». Alle 8 aprono le banche e «dieci ore dopo è tutto finito». Questo è lo scenario del «giorno x» come lo presentava, ancora ieri, la «Bild», ben impaginato intorno alle grazie di una certa Minette McFarlane

appetibili omologhi occidentali è una follia che costerebbe carissima alle casse della Repubblica federale e comprometterebbe ogni possibilità di tenuta concorrenziale dell'apparato produttivo della Repubblica democratica. Non solo, ma anche l'ipotesi di adeguare subito il livello delle pensioni orientali ai criteri occidentali (70% del salario netto medio dopo 45 anni di lavoro), non sta né in cielo né in terra. Insomma, quello che Helmut Kohl è andato promettendo in tutti i suoi megacomizi sulle piazze dell'Est era un imbroglio.

Haussmann porta qualche cifra e diversi argomenti a conforto del suo mon postumum: la produttività media delle imprese della Rdt, dice, equivale al 30% (e non al 50% come si era pensato) di quella della Repubblica federale. L'indebitamento interno dello Stato è «cresciuto in modo drammatico», così come quello estero



Manifestazione a favore della riunificazione tedesca in Rdt

# Avevano ragione la Bundesbank e i cinque saggi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ Aveva ragione il presidente della Bundesbank Poehl. Dopo essere stato ridotto al silenzio nei giorni cruciali dello scontro elettorale, la cronaca ha dato ragione a chi tiene i cordoni della borsa monetaria. Il fatto che Kohl si muova anche per calcolo politico non modifica questa realtà. Non è un caso che proprio nel momento in cui Bonn frena il supermarco, l'incontro tra il ministro delle Finanze Waigel e Poehl, alla riunione del consiglio centrale dell'Istituto di emissione federale, sia stato all'insegna del «fair play». La Bundesbank non cambia l'attuale struttura dei tassi di interesse. Il Lombard (tasso sulle anticipazioni su titoli) resta all'8% e il tasso di sconto al 6%. Le motivazioni di Waigel e del ministro dell'Economia Haussmann sono ineccepibili. Non si può scherzare con i tempi. Perché non si può scherzare con i ceti che si vogliono premiare e i ceti che si vogliono colpire. Quelli dell'Est e quelli dell'Ovest. Un marco di Bonn per un marco di Berlino Est significa premiare chi ha un conto corrente in banca e chi ha un lavoro perché si vedono moltiplicare improvvisamente il proprio capitale. Effetto inflazione assicurato, una massa di soldi si riverserebbe sul mercato alla ricerca di prodotti da comprare. Il mercato prescelto sarebbe quello dell'Ovest e allora addio equilibrio. Nelle transazioni commerciali, non reggerebbero quelle imprese che lavorano al di sotto dei livelli di competitività — e dunque di produttività — rispetto all'Ovest. Cioè quasi tutte. Un cambio sgarbiato avrebbe conseguenze brutali per i risparmiatori e non frenerebbe l'osodo della forzavoro all'Ovest. Di qui la cautela. Prima la riforma dell'economia, poi l'unione monetaria tedesca, aveva detto Poehl. E i cinque saggi di cui si serve il governo per far la sponda alle sue decisioni di politica economica hanno rincarato la dose. Bonn non potrà sfuggire alla questione fiscale, le tasse vanno aumentate. Difficile per Kohl tenere a lungo una posizione elettoraleista fondata su scelte generose per i medi e i grandi patrimoni e per le imprese.

Chi pagherà la fattura dell'unificazione tedesca? La prevedibile marcia indietro del governo federale, confermata autorevolmente dai due ministri economici, lascia aperto proprio questo interrogativo. Si va dai 500 ai 1.400 miliardi di marchi, una somma che presa in sé non è gigantesca se si pensa al budget di un Laender federale. Per ricostruire e modernizzare le infrastrutture si calcola siano necessari 70 miliardi di marchi. L'economia sociale di mercato, quell'intezza di liberismo venuto di cattolicismo e welfareismo autoritario tipico del modello tedesco, provocherà una massiccia ondata di disoccupazione (fino a 1,4 milioni); costi diecimiliardi di marchi all'anno. Terzo capitolo: il passaggio ad un tessuto industriale ad alto livello tecnologico, una via per non condurre la Rdt nelle secche della riserva indiana. Costo incalcolabile attualmente. A mentre fredda chi fino a ieri gridava all'arma per il rischio inflazionistico, oggi sembra un po' più cauto. Ci potrà essere nella peggiore delle ipotesi un incremento del 1-1,5%. Se tutti i fattori restano immobili. E vero che petrolio e materie prime hanno fatto tirare a tutti i paesi industrializzati un bel respiro di sollievo, ma i sindacati metalmeccanici sono sul piede di guerra per riprendersi ciò che una ingiusta distribuzione del prodotto sociale non ha riconosciuto finora ai lavoratori dipendenti. Il conflitto sarà costoso.

Ieri la Bundesbank ha potuto lasciare fermo il rubinetto dei tassi di interesse. Ma la spinta al rincaro del costo del capitale, quale effetto di trascinarsi dell'apertura dell'Est, non si è affatto esaurita e viene data per scontata sui mercati monetari. Il cambio del marco dell'Ovest con il marco dell'Est passerà così al vaglio del mercato. Sarà difeso (risparmiatori grandi e piccoli, pensionati, salariati, imprese), scagionato nel tempo. Venicato via via (al mercato nero si oscilla tra i 8 e i 15). E quello che il ministro Haussmann chiama su un articolo che compare sul quotidiano Die Welt, «analisi approfondita». In queste ore si cercano parole di rassicurazione destinate all'Est: i risparmi saranno difesi (una parte convertiti al miglior cambio, una parte congelati). Si dice. Ora però questa sicurezza è smarrita e non sarà facile per Kohl sfuggire alla sretta delle promesse non onorate.

# Intervista alla tv per riguadagnare le simpatie dei francesi Kohl rilancia sull'europismo «Discutiamo di unità politica»

Per l'Unione monetaria bisogna discutere e chiarire molte cose. Ciò che urge è avviare l'unione politica e istituzionale, rafforzando il ruolo del Parlamento europeo. Helmut Kohl ha parlato per un'ora ai francesi dagli schermi di Antenne 2, offrendo il suo volto più fraterno e rassicurante. Ha detto: «Davanti a voi c'è un tedesco europeo o un europeo tedesco: ecco la mia politica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILI

■ PARIGI. Un'ora di interrogatorio da parte di tre tra i più maliziosi giornalisti politici di Francia, per non essere più soltanto «quel tipo alto e grosso accanto a Mitterrand» ma un vicino familiare e rassicurante. Helmut Kohl, consapevole che i suoi livelli di popolarità in Francia sono pericolosamente caduti, è stato ospite ieri sera della più nota trasmissione politica televisiva «L'ora della verità». Ha voluto offrire il suo volto più europeista, depurato di ogni rudezza pangermanica, ed ha anche formalizzato la proposta che qualche ora prima aveva concordato con Charles Haughey, primo ministro irlandese e presidente in carica della Comunità: che parallelamente alla conferenza intergovernativa sull'Unione monetaria, nel dicembre prossimo, prenda avvio l'unione politica dell'Europa attraverso analogo conferenza. L'Eiseo, dove Haughey si è recato in visita ieri pomeriggio, ha già dato risposta positiva. Sarà dunque questo uno dei temi sul tappeto, se non il più importante, del prossimo vertice comunitario di Dublino, il 28 aprile.

Helmut Kohl aveva parecchie cose da spiegare ai vicini francesi: le sue titubanze per quel che riguarda le frontiere, gli scatti in avanti non concordati come la presentazione, lo scorso novembre, del piano per l'unificazione tedesca, e più in generale doveva tranquillizzare il paese più emarginato, se non minacciato, dal riformarsi della grande Germania nel cuore dell'Europa. Il cancelliere ritiene di essere stato frainteso: egli è il primo degli europeisti, cresciuto alla scuola di Robert Schumann, e non concepisce unione tedesca che non sia al contempo unione europea. È convinto inoltre di non aver commesso errori di sorta: tutti, lui compreso, sono stati presi di sorpresa dagli avvenimenti, che hanno sconvolto tutti i calendari previsti. L'intesa franco-tedesca è il motore dell'Europa e non ci sono nubi particolarmente minacciose tra Parigi e Bonn. Soltanto piccole diatribe temporanee, «come in ogni famiglia». Ciononostante Helmut Kohl si è guardato dall'accogliere la proposta avanzata domenica scorsa da Mitterrand, che cioè entro la metà dell'anno prossimo si concluda la conferenza per l'Unione monetaria: «Sono favorevole — ha detto — a un lavoro rapido, ma mi oppongo all'idea di agire come se conoscessimo già la data in cui i lavori si concluderanno. Se finiremo entro sei mesi, tanto meglio. Ma ciò che è essenziale è un lavoro di fondo, solido». E ha aggiunto, per spiegarci meglio: «Esiste, nella Comunità europea, un certo numero di paesi che hanno politiche di bilancio diverse tra di loro. Hanno idee completamente diverse dalle mie in materia di deficit pubblico. Ebbene, bisogna parlarne!». Kohl ha quindi insistito sull'Europa politica: «Il grande mercato è un obiettivo intermedio, il mio

# L'accusa è «sottrazione di fondi» per una truffa da un miliardo nei Casinò di Cannes Il giudice francese concede la libertà provvisoria alla bella Ljuba e al suo compagno

# Incriminata la vedova Rizzoli

Ljuba Rizzoli è stata incriminata insieme al suo compagno Roland Courbis per «sottrazione di fondi» e «complicità» nell'ambito di un'inchiesta su una colossale truffa ai danni del Casinò Palm Beach di Cannes. La vedova di Andrea Rizzoli ha ottenuto la libertà provvisoria e ieri è tornata nella sua villa a Cap Ferrat. «Non ci crediamo, è troppo ricca per aver accettato di stare in un simile imbroglio» dicono gli amici.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LORA

■ SANREMO. Nella notte il giudice istruttore del tribunale di Grasse ha lasciato libera Ljuba Rizzoli, ricca vedova di Andrea Rizzoli dopo averlo incriminato insieme al suo compagno Roland Courbis, manager generale della squadra di calcio dello Sporting club di Tolone, e ad altre 37 persone nell'ambito di un'inchiesta sulle vincite truccate nei casinò della Costa Azzurra. Nulla di nuovo sotto il sole! Nel 1981 la casa da gioco di Sanremo venne invilata da uno scandalo che portò all'arresto di 112 persone che vivevano attorno alle roulette, cui fece seguito poco dopo l'arresto di coloro che amministravano le municipalità. I primi accusati di vincite truccate, gli altri di aver lavorato il passaggio del casinò da una gestione pubblica fallimentare ad una pri-



Margaret Thatcher

■ LONDRA. Ieri e oggi i due «spoli» più distanti della famiglia europea si confrontano. E l'incontro promette, se non proprio scintille, almeno qualche scossa. Il cancelliere tedesco Kohl è giunto ieri nella capitale inglese con un gran numero di ministri (Esteri, Difesa, Economia e Finanze), ma solo oggi comincia il confronto bilaterale vero e proprio. Il proposito dichiarato della visita (all'epoca in cui ad Adenauer presiedeva il Consiglio dei ministri si parlava già della Comunità europea di difesa. Ricordo che all'epoca era una spina per Parigi, non per Bonn). Ed è tornato ancora sull'Europa politica: rafforzamento dei poteri della commissione, ma soprattutto del Parlamento. Bonn intende essere l'alfiere dell'Unione politica: anzi, non Bonn ma Berlino, che sarà la «nuova, vecchia capitale» della Germania, parola di cancelliere.

# Kohl da ieri a Londra Un vertice difficile: il cancelliere accelera la lady di ferro frena

A neppure due giorni dal vivace battibecco sulla questione dei confini polacchi, il cancelliere della Rdt Kohl e il primo ministro inglese Margaret Thatcher s'incontrano a Londra per parlare dell'Europa e dell'unificazione tedesca. La diversità di vedute tra i due non è certo un mistero. Kohl corre veloce sulla strada dell'unità tedesca ed ha accentuato la vocazione europea. Per la Thatcher invece non c'è fretta.

per Kohl che proprio sulla questione dei confini dell'Oder-Neisse ha rischiato più volte la polemica in Europa e negli Usa. Decisa la sua risposta alla Thatcher: «Non ho mai detto nulla di simile». «Non è il caso di reagire alla reazione del cancelliere», ha ribattuto a sua volta un portavoce della premier inglese. Un boia e risposta davvero poco confortante alla vigilia di un vertice. E a questo si aggiungono problemi ben più corposi: Kohl è notoriamente ansioso di unificare le due Germanie e ultimamente ha corretto il tiro riscoprendo la vocazione per l'unità europea (si è tra l'altro detto favorevole alla due conferenze europee, quella sull'unione monetaria ed economica e quella sulle riforme istituzionali). Il primo ministro inglese, alle prese con la crescente opposizione sociale e addirittura con la «fronda» nel

partito, non ha mai manifestato eccessivi entusiasmi sia per la prospettiva di unificazione europea sia per l'unificazione tedesca. Infine come voce che tra i due capi di governo non vi sia neppure un buon rapporto personale. Un incontro difficile dunque nel quale i due primi ministri cercheranno di smorzare i contrasti giacché si avvicina il vertice europeo di Dublino e Kohl si appresta ad altri difficili incontri come quello con Mitterrand (25 e 26 aprile). Ieri il cancelliere tedesco ha preso parte alle celebrazioni delle conferenze dette di «Koenigs Winter» dal nome della località tedesca che ospita gli incontri che i due paesi hanno promosso nel dopoguerra per riannodare l'amicizia. Ma al di là delle cerimonie restano le incognite e le incomprensioni che peseranno sugli incontri di oggi.

era all'epoca il laburista Rabin, lo stesso che come ministro della Difesa ha gestito fino alla crisi di governo la repressione della intifada. Da allora le manifestazioni si ripetono ogni 30 marzo: ed è evidente che dal dicembre 87 la difesa delle terre palestinesi e la protesta contro la repressione hanno assunto un valore particolare.

In tutti i centri della Galilea, da Nazareth a Taibeh, ci saranno oggi comizi e cortei, che vengono ad innestarsi su uno sciopero delle municipalità arabe in corso già da alcuni giorni e che vogliono essere pacifici, sempre naturalmente che la polizia non tenti di disturbarli. Ma nei territori occupati la protesta assumerà naturalmente una diversa dimensione. La leadership nazionale

# Israele si mobilita militarmente contro la protesta palestinese

# Emergenza nei territori occupati Oggi la «giornata per la terra»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTI

■ GERUSALEMME. Dall'inizio della «intifada» quella di oggi è la terza «giornata della terra», e per la terza volta le autorità israeliane ricorrono ad una mobilitazione militare e di polizia così massiccia e vistosa. C'è evidentemente in questo giorno qualcosa che le preoccupa particolarmente, ed è la concomitanza tra le manifestazioni dei palestinesi dei territori occupati e quelle dei palestinesi che vivono in Israele, soprattutto in Galilea. E c'è anche il significato profondo di questa «giornata della terra», indetta per la prima volta il 30 marzo 1976 per protestare contro la confisca di terre nella regione araba di Israele, finì in un bagno di sangue: polizia ed esercito spararono sui manifestanti uccidendone sei e ferendone decine. Primo ministro

unificata della «intifada» ha lanciato da martedì una settimana di escalation della rivolta, indicando proprio in quella odierna la giornata culminante: il movimento islamico Hamas ha indetto per oggi lo sciopero generale che ha proclamato il mese del ramadan — iniziato due giorni fa — «mese della jihad (guerra santa) contro Israele». Pesante la risposta delle autorità militari: la striscia di Gaza è da ieri interamente sotto coprifuoco (l'altra sera, prima che il provvedimento entrasse in vigore, c'erano stati 14 scontri con i soldati); la Cisgiordania è stata dichiarata «zona militare chiusa» e vietata alla stampa; rinforzi sono stati inviati dovunque sospendendo tutti i permessi; oltre duemila poliziotti in soprannumero sono stati dirottati a Gerusalemme est. Ma

già ieri manifestazioni e scontri diffusi si sono verificati su varie località, stando l'apparato militare.

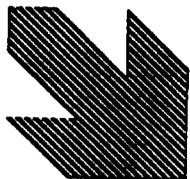
A Gerusalemme le studentesse dell'Istituto «Al Kud» hanno preso a sassate i veicoli israeliani, ci sono stati scontri con gli agenti e 12 ragazze sono state arrestate. A Hebron un soldato è stato ferito a un occhio da una sassata; durante gli scontri i «coloni» del locale insediamento hanno fatto irruzione nella zona del mercato sparando in aria. Sassi contro bus israeliani a Betlemme, anche nella piazza centrale; soldati hanno invano setacciato i vicoli circostanti. Manifestazioni nelle strade, con sassate e sparatorie dei militari, a Nablus, Jenin e Tulkarem; complessivamente una quindicina di palestinesi sono rimasti feriti.



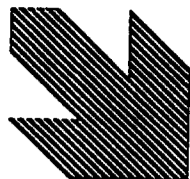
**Borsa**  
+0,51%  
Indice  
Mib 987  
(-1,3% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
In ribasso  
generale  
su tutte  
le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
In lieve  
discesa  
(1252,72 lire)  
Marco  
recupera



**L'Iri approva  
il piano Ilva  
Per Bagnoli  
ultimo addio**

Il comitato di presidenza dell'Iri ha approvato ieri a maggioranza il programma industriale dell'Iliva sancendo così definitivamente la chiusura dell'area a caldo di Bagnoli. Il piano quadriennale della società presieduta da Mario Lupo (nella foto) prevede investimenti per 4.234 miliardi. L'obiettivo è una riduzione dei costi ed un recupero di efficienza tale da portare la società alla stessa redditività della concorrenza, anche attraverso un miglioramento della gestione finanziaria. Il piano della Finsider prevede un approfondimento delle misse con partner privati. «Obiettivo prioritario - vi è scritto - è la concreta delimitazione di condizioni e premesse per realizzare una grande alleanza con uno o più primari operatori a livello internazionale». Per tale obiettivo sono previsti 1.690 miliardi di investimenti aggiuntivi. È stata anche rinnovata la struttura organizzativa della società siderurgica pubblica. L'attuale direttore generale Giorgio Benevento è stato nominato vicepresidente mentre Pietro Nardi, Giorgio Zappa e Giovanni Gilerto sono stati nominati nuovi direttori generali. Il comitato dell'Iri ha anche varato gli aumenti di capitale per Sgs Thompson, Sifa e Cementir.

**Fiat:  
in ferie  
d'estate  
e a Natale**

Ieri, ma l'intesa sarà firmata la prossima settimana, perché Fiom, Fim, Uilm e Sida si sono riservate di consultare prima i lavoratori. Sostengono di dover aumentare la produzione prima dell'estate per soddisfare il mercato, la Fiat aveva chiesto la riduzione delle ferie estive a tre settimane, senza fornire nessuna garanzia sul fatto che la quarta settimana venisse poi effettivamente goduta e non «monetizzata». Nel corso della trattativa ha però modificato questa impostazione, di fronte alla reazione dei sindacati. Si è quindi convenuto che i lavoratori andranno in ferie dal 26 agosto, e staranno poi a casa dal 23 dicembre al 2 gennaio (compreso). Inoltre un 10 per cento dei lavoratori (ad esempio gli immigrati che hanno già prenotato i traghetti per la Sardegna) potranno iniziare le vacanze d'agosto una settimana prima, utilizzando a tal scopo i giorni di permesso individuale.

**Andreotti  
al Senato  
sui fondi  
alle Ppss**

Sarà il presidente del Consiglio Giulio Andreotti che dovrà spiegare all'aula del Senato gli orientamenti del governo relativi al finanziamento degli enti a partecipazione statale e alla vicenda Enimont. La decisione è stata assunta ieri dalla conferenza dei capigruppo su richiesta del gruppo comunista di palazzo Madama. Andreotti prenderà dunque parte nel pomeriggio alla seduta d'aula del martedì dedicata all'esame del disegno di legge governativo che assegna alle partecipazioni statali finanziamenti per 10.000 miliardi di lire. Una parte cospicua (la metà circa) finirà a coprire perdite pregresse: la siderurgia ma forse anche un paio d'alti non andati a buon fine come la costruzione del porto iraniano di Bandar Abbas e la fornitura di navi militari all'Irak.

**Federtrasporti  
sospende  
pagamenti  
aumenti**

La federazione dei trasporti pubblici locali ha annunciato che interomperà l'erogazione delle anticipazioni composte fino ad oggi dalle aziende al personale, nonché degli aumenti stabiliti dal contratto collettivo nazionale firmato lo scorso anno «se non verrà tempestivamente approvato il disegno di legge, in discussione alla Camera, che ne garantisce la copertura finanziaria». La decisione è stata presa dall'assemblea delle aziende e degli enti associati alla Federtrasporti.

**L'Isvap  
fissera  
le tariffe  
per Rc-auto**

L'Isvap fisserà tariffe di riferimento per la Rc-auto prevedendo una banda di oscillazione delle stesse. È questa una delle novità che saranno contenute nella riforma delle assicurazioni in discussione alla commissione Industria del Senato, ieri il relatore Giovanni Amabile ha presentato in commissione un nuovo testo che accoglie alcune delle principali proposte del Pci. Fra queste quella delle tariffe di riferimento e la regolamentazione del danno biologico.

**Economia:  
famiglie  
italiane  
ottimiste**

L'atteggiamento psicologico delle famiglie nei riguardi della situazione economica italiana si conferma decisamente ottimistico: nei prossimi 12 mesi, infatti, due terzi dei nuclei familiari ritiene che l'evoluzione dell'economia sia stabile od in miglioramento. È quanto viene fuori dall'indagine Isco-famiglie, che misura appunto l'«indicatore di fiducia» degli italiani rispetto all'andamento economico. Il 57 per cento degli intervistati ritiene poi che negli ultimi 12 mesi la situazione economica sia rimasta invariata od abbia progredito. Metà degli intervistati considera che i prezzi siano aumentati moderatamente in questo stesso periodo, ed un 54 per cento parla di ritmo di crescita invariato anche per i prossimi 12 mesi.

FRANCO BRIZZO

## ECONOMIA & LAVORO

È stata approvata dalla Camera la riforma attesa da anni che permette l'ingresso di azionisti privati, le fusioni e i gruppi polifunzionali

Garantita allo Stato la maggioranza assoluta delle azioni, ma non è passata la norma sulla trasparenza. Voto favorevole anche dei comunisti

# Le banche pubbliche diventano Spa

Le banche pubbliche diventano «Spa». La vecchia legge Amato che era stata lasciata per mesi a raccogliere polvere nei cassetti della commissione Finanze è dunque approdata al primo sì di Montecitorio, con qualche positiva novità e molti preoccupanti ritardi. Primo tra tutti quello delle norme-trasparenza che sono state respinte dal pentapartito. Entrano in campo i privati ma la proprietà resta pubblica.

GUIDO DELL'AQUILA

Il voto è stato quasi unanime: 330 sì, tra cui quelli del gruppo comunista, 18 no e 2 astenuti. Ma il giudizio è stato estremamente variegato. Se è vero infatti che le norme approvate costituiscono un passo avanti verso un sistema bancario più snello e moderno (di qui il consenso comunista), è anche vero che si poteva fare molto di più. In particolare potevano essere inserite quelle norme a favore della trasparenza del rapporto banche-utenti, sulle quali a parole tutti

dichiarano di essere d'accordo, ma che all'atto pratico sono state ancora una volta respinte da maggioranza e governo. Puntuoso discutibile le motivazioni con cui il ministro Carli ha chiesto il ritiro degli emendamenti in questione. E con le quali il pentapartito ha poi bocciato gli emendamenti mantenuti dalle opposizioni e dal socialista Franco Piro che per la circostanza ha anche annunciato le sue dimissioni da deputato e da presidente della commissione Finanze.

«C'è bisogno di una legge snella - ha detto infatti il titolare del Tesoro, ex governatore di Bankitalia - per evitare che il Senato la emendi e che tutto debba tornare alla Camera per la terza lettura». Il fatto di togliere dal terreno del confronto politico lo scoglio degli emendamenti sulla trasparenza, è sembrato ai più solo un cedimento alle lobbies dei banchieri, che non a caso hanno invaso i corridoi di Montecitorio in coincidenza col voto in assemblea (sull'argomento c'è stata una protesta ufficiale del vicepresidente degli indipendenti di sinistra Luciano Guerzoni e, fuori dal Parlamento, del presidente dell'associazione degli utenti delle banche, Elio Lannutti).

Nell'illustrazione degli emendamenti in aula e nella dichiarazione di voto finale del Pci, Antonio Bellocchio e Neide Umidì Sala hanno sottolineato le novità positive della legge (che durante la discussione era stata modificata in meglio - anche sulla base delle proposte comuniste - rispetto al testo originario dell'ex vicepresidente del Consiglio Giuliano Amato) ma anche le manchevolezze che ancora perdurano. «Pur con i limiti della mancata approvazione di alcuni nostri emendamenti - ha detto Bellocchio - si tratta nella pratica di un'altra riforma, come quella che dette vita nel 1936 alla legge bancaria. Una legge che consente al nostro paese di poter affrontare l'obiettivo dell'integrazione comunitaria con maggiore tranquillità rispetto al confronto e alla concorrenza con i sistemi creditizi degli altri paesi europei. Si tratta adesso - ha affermato dal canto suo Neide Umidì Sala - di completare il quadro con l'approvazione di altre leggi e altre norme che risolvano davvero la questione previdenziale (i sindacati ritengono che ancora non siano pienamente ga-

rantiti i diritti acquisiti dei lavoratori); che affrontino il problema delle nomine nelle banche pubbliche in modo da superare la pratica delle lottizzazioni; che diano effettiva trasparenza ai rapporti banche-utenti; che regolizzino l'attuale jungla del credito al consumo; che vietino alle imprese di avere il controllo del capitale finanziario e alle banche di avere partecipazioni «non funzionali».



## «Sta uscendo dal letargo un pezzo di vecchia Italia»

A quasi due anni dalla sua presentazione, la riforma delle banche pubbliche è giunta in porto. Con molte modifiche, anche per le battaglie dell'opposizione di sinistra in commissione e in aula. Ne parliamo con Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente e ministro delle Finanze nel governo ombra. Una legge importante, che avrebbe potuto essere migliore senza l'«ostruzionismo» della maggioranza.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «È una delle leggi più importanti discusse dalla Camera in questa legislatura. Una legge destinata ad avere effetti di lungo periodo che muta radicalmente l'assetto istituzionale e del nostro sistema bancario». È questo il primo commento a caldo di Vincenzo Visco poche ore dopo l'approvazione della legge di riforma delle banche pubbliche.

In primo luogo la riorganizzazione del mondo creditizio attraverso processi di accompagnamento o di scorporo delle banche esistenti. L'obiettivo è quello di adeguarle alla concorrenza europea, inglese e tedesca soprattutto.

In che senso?  
Noi abbiamo una struttura bancaria frammentata e molto fragile. I nostri istituti di credito hanno vissuto in una situazione protetta, in assenza di concorrenza. La legge vuole creare un sistema semplificato, con banche di diverse dimensioni ma più forti di quanto lo siano adesso, al tempo stesso salvaguardando il ruolo delle banche minori, quelle che operano soprattutto a livello locale.

Non esagera dunque chi parla di prima vera riforma del credito dopo la legge del 1936?

Non esagera. E il quadro sarà completo dopo l'approvazione della legge che istituisce la Sim, le società di intermediazione mobiliare. Un altro importante pezzo della ristrutturazione del sistema finanziario.

Una seconda novità è costituita dall'introduzione dei gruppi polifunzionali. Puoi spiegare di cosa si tratta?

Noi abbiamo oggi una distinzione molto rigida tra banche commerciali e istituti di credito a medio e lungo termine. Una separazione che oggi non sembra più adeguata, tant'è vero che c'è una tendenza generale verso forme più articolate, in cui un unico soggetto può svolgere funzioni che in precedenza erano consentite solo ad alcuni soggetti specializzati. Da qui nasce la soluzione dei gruppi polifunzionali: un'unica impresa finanziaria articolata in varie società specializzate. D'altro canto il gruppo polifunzionale può servire a creare un'altra specializzazione, sinora estranea alle nostre banche, e cioè le Sim.

Perché la Dc si opponeva?  
Perché di fronte ad una riorganizzazione del genere si teme di perdere qualche fetta di potere economico, soprattutto a livello locale. Una reazione analoga a quella provocata dalla nostra proposta sugli assetti proprietari. Noi abbiamo detto che per le banche principali bisogna garantire, salvo casi eccezionali, la maggioranza pubblica. Una necessità che non si pone invece per gli istituti più piccoli, anzi. Questa proposta, guardata con attenzione anche dai socialisti, ha creato il panico in casa Dc.

Alla fine, comunque, la maggioranza della proprietà delle banche è rimasta in mano pubblica.

Si, anche se è venuta fuori una soluzione di compromesso.

Veniamo alla discussione di questi giorni. A quanto pare rimangono alcune questioni aperte, a cominciare da quella della trasparenza, che ha fatto molto rumore.

È vero, sulla trasparenza (tra l'altro era una nostra proposta) c'è stata polemica. Anche utile direi, visto che a tempi brevi verrà ripreso il dibattito in commissione e che si arriverà a una legge. Io però penso soprattutto alle nomine. Una delle questioni sulle quali abbiamo espresso le più forti riserve. Avevamo proposto dei meccanismi per garantire la separazione tra gestione politica e responsabilità economica. C'è stato un no deciso del governo. Il fatto è che si continua a concepire il mondo bancario come territorio di caccia.

A proposito di separazione. Un'altra polemica c'è stata sulla separazione tra banca e impresa. Ma non se ne parla anche nella legge anti-trust?

Si, ma questa parte dell'anti-trust è stata riscritta in commissione Finanze e approvata all'unanimità. Si poteva prenderla e inserirla nel provvedimento sulle banche pubbliche. Penso che sarebbe stata una sede più appropriata.



Trasparenza: gli utenti protestano

ROMA. Reazioni contrastanti all'approvazione da parte della Camera del disegno di legge Amato. Soddissfazione tra gli operatori del mondo bancario, secondo i quali la creazione di nuove società per azioni promuoverà lo sviluppo del mercato finanziario italiano, creando interesse anche tra gli investitori stranieri. Meno entusiasti i commentatori da parte delle forze sindacali e delle associazioni dei consumatori, deluse soprattutto dalla mancata inclusione nel provvedimento degli emendamenti presentati da deputati Bellocchio (Pci) e Piro (Psi) sulla trasparenza nel rapporto tra banche e clientela. «Una bocciatura che dimostra quanto sia forte e radicata la presenza delle lobbies, vero governo ombra di questo paese», ha dichiarato Elio Lannutti, presidente dell'Adusbel, l'Associazione degli utenti delle banche. Di analogo tenore la reazione dell'Unione nazionale consumatori, che denuncia la convergenza di interessi corporativi che ancora una volta hanno impedito di rendere più chiari e leali i rapporti tra banche e risparmiatori.

Protesta anche da parte del segretario confederale della Cisl, Luca Borgomeo, secondo il quale «occorre prevedere condizioni di maggiore trasparenza per l'utente nei confronti delle banche». Borgomeo denuncia inoltre l'«inadeguatezza» dell'autoregolamentazione promossa dall'Associazione bancaria italiana l'anno scorso, che non è riuscita a garantire la tutela del contraente più debole. Una situazione che rischia di creare gravi difficoltà alle nostre banche nei confronti di quelle degli altri paesi, dove già esistono sistemi di informazione adeguati a difesa dei diritti dell'utente.

Vincenzo Visco, in alto, Guido Carli

Bankitalia fa cadere in ossequio alla normativa Cee i vincoli all'apertura di banche. Dall'autorizzazione al silenzio-assenso entro sessanta giorni. Più concorrenza

## Arriva una nuova libertà: di sportello

Cadono i vincoli degli istituti di credito per l'apertura e il trasferimento degli sportelli. La Banca d'Italia ha infatti emanato una serie di disposizioni che introducono la procedura semplificata del «silenzio-assenso», in base alla quale le banche daranno una preventiva comunicazione a via Nazionale sulle intenzioni di istituire nuovi sportelli. In sostanza se entro 60 giorni la Banca d'Italia non avrà posto la sospensiva, le stesse aziende potranno liberamente realizzare le proprie iniziative.

La nuova normativa, che entra in vigore oggi, è volta a facilitare, sottolinea la Banca d'Italia, l'adeguamento della rete degli sportelli bancari in vista dell'attuazione del mercato unico europeo e porta a compimento «l'azione, da tempo avviata, tendente a favorire la concorrenza bancaria e la razionalizzazione dell'articolazione territoriale delle aziende di credito». Le linee guida su cui è improntata la nuova disciplina sono sostanzialmente due. Da una parte viene data la libertà di istituire nuovi sportelli e di scegliere il posto in cui collocarli a tutte le aziende di credito in possesso di un'adeguata situazione patrimoniale, di un'adeguata struttura tecnico-organizzativa e di un ordinato funzionamento. In ogni caso sarà richiesto alle banche un patrimonio non inferiore a 3 miliardi di lire. L'idoneità delle singole banche ad ampliare le proprie reti sarà esaminata da

via Nazionale unicamente sotto il profilo aziendale, mentre viene a cadere il riferimento al criterio delle «esigenze economiche del mercato». In altri termini, «eventuali interventi limitativi della Banca d'Italia saranno esclusivamente volti ad evitare che singole banche avvino politiche espansive non compatibili con le loro possibilità aziendali». La Banca d'Italia potrà anche decidere di chiedere più dettagliate informazioni alle singole aziende sulle motivazioni che hanno determinato le loro scelte.

La nuova disciplina si applica, con la stessa procedura, alle filiali di banche estere già insediate in Italia, per le quali via Nazionale terrà conto della particolare natura di dima-

zioni di case madri estere. Per le Casse rurali ed artigiane, invece, «la facoltà di scelta della localizzazione delle nuove dipendenze deve intendersi limitata ai comuni ove ciascuna di esse ha sportelli ed ai comuni limitrofi a quelli, sempreché ivi non esista altra azienda della categoria». In quest'ultimo caso, pur non applicandosi la procedura del silenzio-assenso, la cassa può inoltrare una richiesta di autorizzazione con lettera particolare. Queste istanze, precise via Nazionale, «dovranno investire carattere di eccezionalità ed essere debitamente motivate».

Tutte le aziende interessate sono inoltre chiamate a valutare attentamente costi e benefici connessi con l'apertura di nuove dipendenze ed a formulare strategie fondate su un'accurata analisi delle potenzialità dei mercati che intendono servire. Proprio per favorire una valutazione sempre più aggiornata, via Nazionale metterà a disposizione delle banche le informazioni sulle comunicazioni in suo possesso relative ad aperture e trasferimenti di sportelli.

Quanto alla procedura del silenzio-assenso, la Banca d'Italia invita le aziende a non presentarsi richieste che non potranno essere attuate entro un anno, pena la decadenza della stessa autorizzazione. Via Nazionale si riserva inoltre di sospendere l'attuazione delle iniziative nel caso in cui sussistano «controindicazioni di vigilanza», oppure il numero delle richieste non risulti compatibile con la complessiva situazione aziendale e con l'ordinato sviluppo dell'articolazione territoriale della banca stessa. La «sospensiva» potrà essere rimossa sulla base di valutazioni che portino a superare le ragioni che l'avevano fatta scattare. In seguito alla nuova normativa liberalizzata, la Banca d'Italia invita le aziende di credito ad «astenersi dall'inoltrare domande per l'istituzione di punti operativi distaccati dagli sportelli ordinari, ai fini dell'espletamento di servizi bancari accessori. Richieste in questo senso potranno comunque essere avanzate, ma saranno considerate alla stregua di istituzioni di nuovi sportelli».



Azeglio Ciampi

Carli alla Camera «Non occorrono nuove leggi per garantire l'autonomia di Bankitalia»

ROMA. Non serve una nuova legge che affermi in maniera più decisa l'autonomia della Banca d'Italia: lo ha sostenuto ieri il ministro del Tesoro Carli intervenendo ad un'audizione alla commissione Finanze della Camera. Secondo Carli le norme attuali disciplinano i rapporti tra autorità monetaria e governi «in modo adeguatamente rispettoso delle reciproche competenze secondo criteri che difendono l'efficacia dell'azione del controllo bancario nel rispetto della tipicità della sua funzione». Per il ministro del Tesoro, inoltre, non è il caso di andare a toccare norme così delicate proprio in questo momento in

cui si sta predisponendo la nuova banca centrale europea per il funzionamento della quale varranno regole decise a livello comunitario. Il ministro del Tesoro ha anche colto l'occasione per ribadire che anche la Banca d'Italia dovrà avere voce in capitolo nei controlli sulle Sim, le future società di intermediazione mobiliare: «La Banca d'Italia è responsabile dei mercati finanziari al di là dei soggetti che svolgono le attività finanziarie». Comunque, Carli ha fatto capire che anche la Consob potrà avere voce in capitolo di vigilanza sulla Sim nell'ambito di una suddivisione dei controlli per funzioni.

BORSA DI MILANO

Mib positivo malgrado il crac delle Oggioni

MILANO La Borsa ha profuso in tutti gli sforzi possibili per chiudere con un risultato positivo (Mib finale +0,51%) essendosi trovata tra i piedi l'insolvenza da 5 miliardi della Commissionaria di Alessandro Oggioni che l'altro ieri promulgò la comunicazione al direttore di non poter far fronte alla liquidazione dei saldi relativi al mese di marzo.

Berlusconi e segna un punto per l'ingegnere Segnato rialzi anche Cir (+0,51%) e Olivetti (+0,65%). Il secondo col colpo al centro a segno con la scalata alla Enimont mentre tutti all'Eni e alle Pps dormivano. Le Enimont sono salite del 2,22% a 1471 lire leggermente limitate nel dopolunio. Le Montedison salirono del 1,67% a 1950 lire. Fra i titoli intermedi da segnalare il forte ribasso di Interbanca priv (-4,55%) su cui ha insospeso ten Carlo e Alvar (Sme) con un -3,22%. Sulla insolvenza della Oggioni il direttore deciderà la liquidazione coatta dei titoli in suo possesso.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var % for various market indices like Alimentari, Assicurati, Chimici, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term., Valore for convertible bonds like Attiv Imm, Breda Fin, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various government and corporate bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for state securities like BTP, BOT, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, AZIONARI, Ieri, Prec. for various investment funds.

AZIONI

Large table listing various stocks with columns: Titolo, Chiuso, Var % for sectors like Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var % for various market indices.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term., Valore for convertible bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for state securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, AZIONARI, Ieri, Prec. for investment funds.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua il lento processo di attenuazione del vortice freddo che da qualche giorno interessa la nostra penisola con annuvolamenti estesi e precipitazioni sparse di una qualche consistenza.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns: Località, Temperatura for various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns: Località, Temperatura for various foreign cities.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmazione of radio programs.

L'Unità Tariffe di abbonamento and other subscription information.

# Battaglia: «L'Ina si aprirà ai privati»

ROMA. L'Istituto nazionale per le assicurazioni, ente di diritto pubblico, va verso una parziale privatizzazione. L'opportunità di apporti del capitale privato all'Ina e alle società che controlla, al fine di espandere l'attività dell'istituto, è stata sostenuta ieri dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia in una occasione significativa: la cerimonia di insediamento del nuovo presidente dell'Ina Lorenzo Pallesi al posto di Antonio Longo che si era dimesso a fine '89 in polemica con le prospettive di un «pofo» con l'Inps e la Bnl.

Risolta la sua crisi al vertice, l'Ina si prepara al rilancio nel campo che gli è proprio, quello assicurativo, in un mercato «in movimento», dice il ministro, caratterizzato da una concorrenza sia di prodotti, sia di «soggetti»: le compagnie estere sono sempre più presenti in Italia. Con la presidenza Longo l'Ina è riuscita a mantenere la sua quota di mercato. «Ora ha di fronte nuove scelte», afferma Battaglia, per cui deve attrezzarsi sia dal punto di vista istituzionale sia da quello delle alleanze, sia da quello delle attività. Oltretutto pesa l'ormai imminente liberalizzazione del mercato europeo.

Istituzionalmente, la partecipazione del capitale privato all'Ina avrebbe il limite del 49%, lasciando il 51% in mano pubblica. Per le società controllate dall'Ina (Assitalia soprattutto, ma anche la Previdenza e la Banca di Marino), che sono già Spa, basta una decisione dello stesso istituto senza vendere niente. Ad

esempio l'Assitalia per Battaglia potrebbe favorire l'ingresso di nuovi azionisti attraverso un aumento di capitale. Per l'Ina invece ci vorrebbe una legge che trasformi l'ente in Spa.

Riguardo alle alleanze, Battaglia dà luce verde allo sblocco dei rapporti con Bnl e Inps: «Caduta giustamente l'idea del polo espressa dal patto di sindacato, è l'ora di recuperare il tempo perduto sul terreno dell'integrazione funzionale», per «sinergie» nei campi assicurativo, previdenziale e finanziario. Soddisfatto il presidente dell'Inps Mario Colombo: «Si spiana la strada al rafforzamento dei ruoli dei tre istituti, anche nei predisporsi prodotti assicurativi per gli anziani». Dal canto suo Pallesi ha assicurato che l'Ina non uscirà dalla Bnl, nonostante qualche consigliere avesse fatto accenni del genere. «Deve averlo fatto a titolo personale», suggerisce Pallesi.

Rispetto alle attività, infine, il banco di prova sarà lo sviluppo della previdenza integrativa, alla quale sono funzionali appunto le sinergie con Inps e Bnl. Pallesi sottolinea la flessione nel mercato dell'assicurazione vita. «L'incidenza dei premi vita sul Pil è nel nostro paese pari allo 0,51% contro il 5,25% britannico, il 2,86% tedesco federale, il 2,15% francese. E allora l'Ina si lancia nella previdenza integrativa, ma in un quadro normativo di certezze e di compatibilità» e purché «i soggetti nazionali operino in condizioni di parità». □ R.W.

Il ministro ombra: «Intesa ormai fallita» L'ente petrolifero ricorrerà in tribunale

«Il governo metta Cagliari in condizione di comprare le quote di Foro Bonaparte»

# Borghini: «Basta con Gardini L'Eni deve cercare altri partner»

«Basta con Gardini: il suo comportamento arrogante e prevaricatorio mostra che un'intesa sulla chimica con lui è ormai impossibile. Il governo deve quindi mettere l'Eni in condizione di liquidare le quote di Montedison e di ricercare nuovi partner all'estero», per Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'industria, non ci sono più spazi per un accordo. L'Eni si opporrà anche per vie legali alla decisione dell'assemblea



Gianfranco Borghini

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Mi pare inutile tentare di avviare un negoziato che consenta di uscire dalla crisi in cui sono giunti i rapporti tra Eni e Montedison. Il colpo di mano operato in assemblea da Gardini mi sembra abbia il sapore di un affossamento della joint-venture. È una condotta che rende impossibile la continuazione del confronto sugli accordi industriali. A questo punto il governo deve mettere l'Eni in condizione di rilevare le quote di Montedison in Enimont e di proseguire nell'operazione industriale ricercando eventualmente altri partner: Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'industria, annuncia una «svolta» nella posizione dei comunisti sul caso Enimont.

Sinora il Pci aveva sempre sostenuto la necessità di cerca-

re un'intesa tra le parti che permettesse di unificare i due settori della chimica italiana e di rilanciare un settore che ogni anno segna 10.000 miliardi di deficit senza arrivare né a una privatizzazione tout court né all'ennesima pubblicizzazione. «Ma il comportamento di Montedison — denuncia Borghini — ha reso ormai impraticabile questa strada». Dunque, l'Eni a questo punto deve riprendere in mano la situazione anche perché «è inaccettabile che l'ente pubblico passi in minoranza (25%) come previsto da una delle ipotesi contrattuali. Per Borghini, a questo punto, il presidente dell'Eni Cagliari deve far valere l'altra clausola, quella che lascia all'Eni la possibilità di acquistare le quote Montedison in Enimont.

Se volesse realmente l'accordo, non

Borghini nega che dietro la sua proposta vi sia una voglia tutta ideologica di pubblico da contrapporre al privato. «L'intesa con Gardini era preferibile, ma mi sembra che ormai non ce ne siano più le condizioni. Il comportamento del presidente della Montedison è stato tale da suscitare molti dubbi sulla sua effettiva volontà di dare una prospettiva alla chimica italiana. Se volesse realmente l'accordo, non

avanzerebbe pretese così inaccettabili. «L'acquisizione della quota Montedison da parte dell'Eni che successivamente deve ricercare partner internazionali per accordi di settore» viene chiesta anche dalla Fuc, il sindacato unitario dei chimici, qualora non si arrivi ad un nuovo patto tra Eni e Montedison e ad una gestione manageriale spiegata da riferimenti al pacchetto azionario. Due ipo-

tesi che appaiono assai poco realistiche, soprattutto dopo le reiterare dichiarazioni di Gardini che sostiene di essere l'unico ad avere idee, progetti, capacità decisionale per il rilancio della chimica. I sindacati hanno anche proclamato per il 10 aprile quattro ore di sciopero del settore ed hanno chiesto ad Andreotti di intervenire per impedire che il conflitto tra gli azionisti «disturghi la nuova società e con essa le prospettive di sviluppo dell'industria chimica».

Proprio il presidente del consiglio riferirà martedì al Senato come ha annunciato ieri il vicepresidente dei senatori comunisti Lucio Libertini, secondo il quale «il governo ha gli strumenti per costringere Gardini a stare ai patti». Sulla vicenda è intervenuto ieri anche il ministro delle Partecipazioni statali Francanzani per il quale «si insiste tanto sul privato, ma poi si tende a non rispettare proprio le regole elementari del diritto privato. L'Italia non deve diventare e non diventerà una giungla amazzonica». Infine, i deputati comunisti Geremica e Prandini hanno chiesto «un'adeguata conclusione» dell'inchiesta conoscitiva avviata dal Parlamento sulla vicenda.

# Liberalizzazione «Capital gain», pronta la tassa

ROMA. La liberalizzazione europea dei capitali è alle porte, ed ora si conoscono i particolari del provvedimento predisposto per farvi fronte dai ministri finanziari, che l'hanno presentato lo scorso febbraio al presidente del Consiglio Andreotti. Le misure, che attendono il «via» del governo, riguardano il controllo («monitoraggio») dei movimenti di capitale, la tassazione dei guadagni in Borsa, la riduzione dell'imposta sul risparmio bancario, la deducibilità degli interessi passivi.

**Monitoraggio.** Banche e imprese abilitate che intermediano l'exportazione di denaro, valori o titoli dovranno annotare generalità e codice fiscale dell'esportatore (persone fisiche o enti non commerciali) e conto corrente di destinazione; chi esporta senza intermediari per oltre 5 milioni di lire, deve dare subito comunicazione all'amministrazione finanziaria depositando in dogana specifico avviso. Inoltre tutti coloro che in un anno hanno effettuato movimenti di denaro o titoli per un valore superiore ai dieci milioni, ammontare ed estremi identificativi dei conti aperti o chiusi vanno indicati nella dichiarazione dei redditi del medesimo anno, anche se i conti all'estero riguardano non residenti. La violazione delle norme comporta una pena pecuniaria pari al 30% dei relativi importi. Le somme in denaro, titoli o valori trasferiti all'estero, senza che ne siano dichiarati i redditi, si presumono salvo prova contraria frutto di in misura pari al tasso ufficiale medio di sconto vigente in Italia nel relativo periodo di imposta.

**Tassa sui conti correnti bancari e postali.** L'imposta sugli interessi passa dal 30% (e dal 25% per i depositi vincolati) al 20%. Quella relativa alle obbligazioni resta al 12,5%. Le ritenute sugli utili da azioni di risparmio e distribuiti dalle banche popolari passano dal 15 al 12,5%.

**Tassazione del «capital gain».** Due sono le aliquote sui guadagni realizzati con la cessione di azioni e altre quote rappresentative del capitale o del patrimonio, a seconda che le plusvalenze siano realizzate nel breve o nel medio-lungo periodo: 20% per quelle realizzate in meno di 18 mesi; 12,5% per le altre, che però vedranno ricalcolato il prezzo di acquisto del 3% ogni anno intercorso fra la data dell'acquisto e quello del realizzo. L'imposta sarà prelevata da banche, agenti di cambio, notai, società emittenti o altri soggetti autorizzati con decreto del Tesoro.

**Interessi passivi.** Nella dichiarazione dei redditi saranno interamente deducibili se si tratta di banche; solo al 95% per gli altri soggetti, soprattutto le imprese.

A questo punto il governo è in condizioni di decidere con un decreto-legge che dovrebbe accompagnare la liberalizzazione, ma potrebbe varare in tempi diversi le varie misure. Per ora si sa quanto costerà l'operazione sugli interessi bancari. Con la manovra di riordino delle aliquote, secondo i calcoli del ministro Formica, il fisco perderà 2.792 miliardi. □ R.W.

# Il processo contro la Fiat Romiti presto alla sbarra Sarà costretto a chiedere l'ammnistia?

È molto probabile che Cesare Romiti e gli altri dirigenti Fiat, accusati per gli infortuni occulti in fabbrica, debbano comparire davanti al giudice, anche se ieri la Cassazione ha rinviato a nuovo ruolo la decisione sulla ricusazione del pretore Guarniniello. Infatti la Corte costituzionale avrebbe deciso qualche giorno fa, in un caso del tutto analogo, che l'eccezione è inammissibile.



Carlo De Benedetti

# Oggi la Cir farà mancare il numero legale La rivincita di De Benedetti Domani l'assemblea Mondadori

È slittata a domani in seconda convocazione l'assemblea degli azionisti della Mondadori. Stamane, alla prima convocazione, non si presenteranno infatti né il rappresentante del tribunale che custodisce le azioni sequestrate a De Benedetti, né la stessa Cir. Mancando il 50% del capitale, l'assemblea slitta a domani, quando basterà per deliberare la maggioranza semplice.

La Cir rastrellato nel tempo circa l'80% delle azioni privilegiate, ne consegue che la sua percentuale di ordinaria, dopo l'aumento di capitale, sarà percentualmente molto accresciuta.

Come si è detto, la decisione di non partecipare alla assemblea in prima convocazione è maturata nel pomeriggio, appena appresa la notizia della decisione del custode giudiziario. Questi aveva tre opzioni: non partecipare all'assemblea; partecipare ma astenersi nel voto; partecipare e votare.

Tutte e tre sono state esaminate nei minimi dettagli. Infine, d'intesa con il presidente del tribunale, Polverini ha scelto la via più «neutra», che però alla prova dei fatti favorisce De Benedetti. Se il custode avesse deciso di votare con Berlusconi, si sarebbe dato il caso assurdo di un De Benedetti messo in minoranza dalle sue proprie azioni, temporaneamente sequestrate e affidate alla custodia del tribunale.

# Diritti imprese minori La maggioranza si divide sulla proposta Cavicchioli Se ne riparlerà martedì

ROMA. Giornata «no» quella di ieri per la legge sui diritti delle piccole imprese. La riunione della commissione Lavoro della Camera, alla quale sono stati assegnati poteri legislativi in materia, si è praticamente conclusa con un nulla di fatto. I lavori proseguiranno martedì, impegni in aula permettendo, quando i gruppi politici tenderanno di trovare una soluzione soddisfacente. Il condizionale è d'obbligo soprattutto per i problemi aperti nella maggioranza. Dopo le vere e proprie bordate del ministro dell'Industria Battaglia e del Pri al testo Cavicchioli, nei giorni scorsi è stata la volta di alcuni deputati democristiani. Fino a questo momento, la Dc non ha espresso una vera e propria linea, ma alcuni deputati membri della commissione Lavoro sembrano aver spostato in pieno la linea Battaglia e quella dei settori più ultranzoni del mondo imprenditoriale. «La Cavicchioli» — ha detto ad esempio il parlamentare Nino Camur — appare un illogico aggravamento degli oneri delle piccole aziende». Dal canto suo Cavicchioli difende la sua proposta ritenendola «un importante punto di equilibrio difficilmente superabile che consente di introdurre sostanziali tutele a favore dei lavoratori ingiustamente licenziati». Motivi della discordia l'inserimento degli apprendisti nel computo dei dipendenti e l'eliminazione della indennità risarcitoria. Ma il rischio vero è che la legge sui diritti diventi un ulteriore motivo di frizione nella maggioranza dopo la rottura sugli spot televisivi e sulla droga, e che settori del mondo politico siano interessati, per scopi elettorali, a soffiare sul fuoco del referendum sabotando qualsiasi ipotesi di soluzione legislativa. Il Pci, per bocca di Novello Pallanti, ha ieri ribadito che «solo una buona legge, non una legge qualsiasi, può evitare il referendum». Nei prossimi giorni, inoltre, non è escluso che Dp presentino le firme raccolte tra i deputati per spostare il dibattito dalla commissione all'aula.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NICHELE COSTA

TORINO. Adesso è pressoché certo il pretore Guarniniello potrà cominciare il processo contro Cesare Romiti e gli altri dirigenti della Fiat imputati di aver violato lo Statuto dei lavoratori, per aver usato i servizi medici aziendali in modo da mascherare e minimizzare gli infortuni che avvenivano nelle fabbriche. Potrà iniziare il processo a un ulteriore slittamento dei tempi, perché ieri la Cassazione ha rinviato a nuovo ruolo la decisione sulla ricusazione di Guarniniello. E potrà farlo anche se sta per essere approvata l'ammnistia che cancellerà il reato di cui sono accusati i dirigenti di corso Marconi. A rimettere in pista il processo sugli infortuni Fiat è stata nientemeno che la Corte costituzionale, che nei giorni scorsi si è pronunciata su un caso del tutto analogo.

Come si ricorderà, il processo contro Romiti e soci, fissato per il 7 ottobre dello scorso anno, non era nemmeno cominciato, perché i legali della Fiat avevano accusato il pretore Raffaele Guarniniello, sostenendo che la sua doppia funzione di magistrato inquirente, che aveva svolto le indagini, e di magistrato giudicante, non era più compatibile alla luce del nuovo codice di procedura penale che stava per entrare in vigore.

L'istanza di ricusazione era stata respinta dal Tribunale di Torino, perché non si basava su nessuno dei casi previsti dalla legge e perché una norma transitoria del nuovo codice stabilisce che i processi già avviati devono proseguire col vecchio rito. Ma i legali di corso Marconi erano ricorsi in Cassazione, con l'evidente obiettivo di guadagnare tempo in attesa dell'ammnistia. Una serie di strani disguidi, di notifiche sbagliate degli atti a difensori residenti fuori Torino, hanno poi ritardato di quattro mesi il pronunciamento della Suprema Corte.

A questo punto però l'avvocato Vittorio Chiusano, difensore di Cesare Romiti (nonché neopresidente della Juventus

MILANO. Dopo il punto messo a segno l'altra mattina in tribunale, dove il giudice istruttore Giuseppe Castellini ha sospeso il patto di sindacato che garantiva a Berlusconi il controllo dell'Amef, Carlo De Benedetti è determinato a giocare fino in fondo la carta della rivincita. I segnali di pace che arrivano in vario modo dal fronte avversario vengono ora lasciati cadere ostentatamente: ne parleremo meglio la prossima settimana, sembrano dire in pratica gli uomini della Cir.

Domani, infatti, il presidente della Olivetti conta di mettere in minoranza Berlusconi nell'

assemblea straordinaria, e di fare approvare un nuovo statuto e un aumento di capitale che scompagnerà gli assetti azionari della casa editrice.

La strada verso questo obiettivo è stata spianata ancora una volta da una decisione giudiziaria. Renzo Polverini, che custodisce per conto del tribunale il pacco di azioni privilegiate sequestrate allo stesso De Benedetti in seguito alla causa con i Formenton, ha infatti annunciato in mattinata che non si presenterà a votare con le azioni a lui affidate. Mancando quelle (pari a circa l'11,5% del capitale totale) e

avendo deciso De Benedetti e Caracciolo di non presentarsi in prima convocazione con le loro (pari a circa il 42%), mancherà certamente più della metà del capitale, e l'assemblea slitterà a domani in seconda convocazione. In quella sede non sarà più necessaria la maggioranza del capitale, bastando la maggioranza dei voti presenti, e De Benedetti dovrebbe riuscire così a imporre le proprie scelte.

La Fininvest ha già da tempo preparato le sue contromosse, a cominciare dalla discussa decisione di convocare l'assemblea speciale degli azioni-

# Cgil-Cisl-Uil e Fisafs rispondono alle critiche di Schimberni Scioperano i Cobas dei capistazione Treni «a rischio» da domani sera

Ancora scioperi nelle Fs. Da domani alle 21 per 24 ore si fermano i capistazione aderenti ad un coordinamento di recente costituzione. Si prevedono soppressioni di numerosi convogli, anche se la forza dei nuovi Cobas è tutta da verificare. Intanto, tra i sindacati e Schimberni è polemica. Ma le Fs ribadiscono la validità dell'accordo per affrontare il problema organici. Rinvio sui Cobas dei macchinisti.

ce, sosterebbe che anche coloro che operano in realtà minori dovrebbero usufruire di questo trattamento.

Intanto, si fa sempre più caldo il dibattito nei sindacati sui Cobas dei macchinisti. E forti polemiche si registrano da parte dei sindacati nei confronti dell'amministratore straordinario delle Fs Mario Schimberni in seguito alle dichiarazioni attribuite l'altra sera a quest'ultimo dall'agenzia giornalistica Italia. Andiamo con ordine: ieri praticamente si è conclusa con un nulla di fatto la riunione tra le federazioni dei trasporti, i segretari confederali e generali di Cgil-Cisl-Uil sul problema Cobas dei macchinisti. La Fil Cisl insiste: non devono essere ricevuti al tavolo di trattativa. Una posizione aperta è parsa avere la Cisl, ma Marini ha affermato che tra Fil e Cisl c'è perfetta unità. Mentre il problema Cobas resta irrisolto (domani nuova riunione dei sindacati),

come dicevamo, si riaccende la polemica tra ente e sindacati. Riferendosi alle dichiarazioni attribuite dall'Agf a Schimberni, durante un'intervista condotta da Enzo Biagi a Verona, secondo le quali l'amministratore straordinario ribadisce che ci sono 30.000 ferrovieri di troppo e osserva che i sindacati oltre ad avere un peso eccessivo nella gestione hanno perso rappresentatività, il segretario generale della Fil Cgil, Luciano Mancini ha accusato Schimberni di usare nei confronti dei sindacati «relazioni viscide e quindi non corrette».

«Se, come dice il dott. Schimberni — aggiunge Mancini — il sindacato confederale non è più rappresentativo, deve avere il coraggio di mettersi alla prova e verificare sul campo chi siamo e chi rappresentiamo». «Questo comportamento di Schimberni — ha osservato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil — è fuori di sviluppo molto negativo sia sul rinnovo del contratto

di lavoro, sia sulle relazioni sindacali». «Non debbono essere solo i sindacati — prosegue Turtura — a rispondere duramente al dott. Schimberni, ma innanzitutto i ferrovieri non prestando il fianco, con comportamenti che spezzano l'unità della categoria, alle manovre di divisione dell'ente». Il segretario della Fil Cisl, Gaetano Arcioni, ha accusato Schimberni di voler indebolire il sindacato confederale, «attraverso il sostegno a soggetti contrattuali nuovi ai quali si intravede la possibilità di accordi separati». Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Ultrasporti, dal canto suo, accusa Schimberni di «gestire in modo schizofrenico le relazioni sindacali». Critiche dalla Fisafs. Lo staff di Schimberni in serata ha manifestato «stupore per i toni della polemica» ribadendo la validità dell'accordo in cui il piano dei 30.000 esuberanti è sostituito dal confronto con il sindacato anche sulla partita organici.

# Infortunati Cinquemila manifestano a La Spezia

LA SPEZIA. Nove morti in quattordici mesi, di cui quattro negli ultimi trentacinque giorni. Tutti sacrificati alla giungla degli appalti e vittime di ritmi insostenibili, di caotiche organizzazioni del lavoro, di situazioni di pericolosità al limite dell'incredibile. È davvero giunto il momento di tornare a parlare di omicidi bianchi. Ieri mattina tutta La Spezia si è fermata per uno sciopero generale di tre ore indetto da Cgil, Cisl e Uil dopo l'ultimo morto. L'operaio portuale Adriano Bini, quarant'anni, una moglie e due figlie, schiacciato da un carrello elevatore in manovra al terminal container della compagnia «Messina». Le fabbriche e gli uffici si sono svuotati, cinquemila persone hanno sfilato silenziosamente in corteo per le principali vie cittadine.

Un «basta» scritto a caratteri cubitali, su campo nero e contornato da tante croci, apriva la manifestazione unitaria.

# Nuoro In lotta per il lavoro

NUORO. Una partecipazione numerosa, quale non si registrava da 15 anni, ha caratterizzato la manifestazione provinciale che ieri a Nuoro ha rilanciato la vertenza per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna. L'intera società nuorese, insomma, ha fatto sentire la propria voce accusando le istituzioni, in primo luogo il governo, di abbandonare al proprio destino una provincia che chiede di uscire dalle sabbie mobili del sottosviluppo. Gli impegni presi dai diversi ministri non hanno trovato nessuna realizzazione: l'accordo tra i vertici del sindacato e l'allora ministro delle Partecipazioni statali Granelli, per un investimento complessivo di 1.000 miliardi per le zone interne della Sardegna, è ad un punto morto; i programmi di attuazione della legge 64, sul Mezzogiorno, su 400 miliardi destinati all'isola, prevedono investimenti per soli 18 miliardi per l'intera provincia di Nuoro; i programmi di rilancio del polo chimico di Oltana e la valorizzazione delle sabbie silicee del Sarcidano, una delle aree più povere della Sardegna, sono sfumati.

## Incidenti del sabato sera e pubblicità dei superalcolici

Caro Salvagente, i giornali sono pieni di notizie di poveri ragazzi morti ammazzati sulle strade, per colpa, anche, dell'alcool. Accanto a questi articoli si trova spesso la pubblicità di superalcolici. È mai possibile?

Mario Vitelli  
Frascati

In Italia, nel 1989, sono stati spesi più di 243 miliardi di lire in pubblicità per bevande alcoliche. Tra le 28 categorie merceologiche, le bevande alcoliche sono all'ottavo posto in ordine di importanza di investimento. È vero, quindi: esiste un problema e riguarda, secondo noi, soprattutto i superalcolici. Diciamo subito, comunque, che è sbagliato stabilire un legame diretto tra incidenti automobilistici e pubblicità di superalcolici. Questa pubblicità è solo uno dei tanti fattori che, insieme e sovrapposti ad altri, producono effetti disastrosi. Questi messaggi quasi sempre offrono un'immagine pericolosa e lontana dalla nostra realtà. Il consumatore di superalcolici è sempre stupidamente bello, ricco, al volante di grandi e veloci automobili magari col radiotelefono, è circondato da tanti amici e splendide e finte donne. L'istituto di autodisciplina pubblicitaria (che raccoglie agenzie di pubblicità e mezzi di comunicazione) si è dato un codice da rispettare. Per le bevande alcoliche il codice dice: «La pubblicità delle bevande alcoliche non deve contrariare con l'esigenza di favorire l'affermazione di modelli di consumo ispirati a misura, correttezza e responsabilità. In particolare deve evitare di: incoraggiare un uso eccessivo e incontrollato, e quindi dannoso, delle bevande alcoliche; (...) associare l'uso di bevande alcoliche con la guida di veicoli; indurre il pubblico a ritenere che l'uso delle bevande alcoliche contribuisca alla lucidità e all'efficienza fisica e che il mancato uso del prodotto comporti una condizione di inferiorità fisica, psicologica e sociale; indurre il pubblico a trascurare le differenti modalità di consumo che è necessario considerare in relazione alle caratteristiche dei singoli prodotti e alle condizioni personali del consumatore; usare l'indicazione del grado alcolico di una bevanda come tema principale dell'annuncio».

Ognuno può constatare quanto le pubblicità di superalcolici siano spesso lontane da queste indicazioni del codice di autodisciplina. Già qualche mese fa, proprio su questa pagina, abbiamo segnalato i Gruppi di solidarietà: un'organizzazione che ha raccolto un'ampia documentazione sulle pubblicità di superalcolici, rivolgendosi poi con una denuncia anche alle più alte autorità dello Stato. Senza nessun esito. Ci chiedemmo già allora: «È tanto forte l'industria dei liquori?». Oggi, purtroppo, dobbiamo forse rispondere «sì».

## Riconoscimento mondiale al Centro trapianti midollo di Pescara

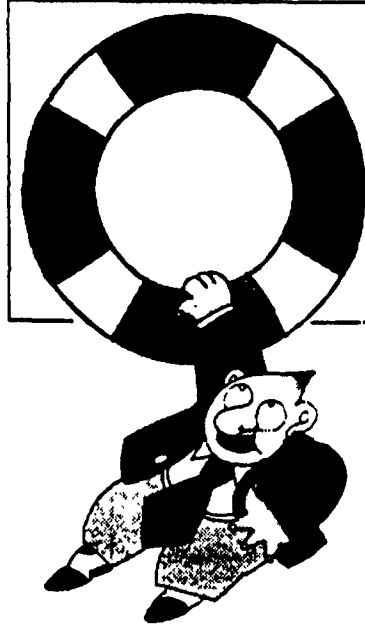
Caro direttore, nell'ultimo numero del Salvagente, nella parte che tratta dei trapianti di midollo osseo, si fa riferimento al lavoro svolto nei centri italiani.

Accanto a quello principale del Nord Italia, con sede a Genova (con inizio dell'attività di trapianto dal 1976), e a quello del Centro Italia con sede a Pesaro (con inizio dell'attività di trapianto di midollo dal 1981), esiste e funziona nel Sud d'Italia, fin dal 1976, il Centro trapianti di midollo di Pescara, che dirige dalla sua fondazione. Sotto per l'espansione del Centro regionale di ematologia (Pescara), con funzione sia ospedaliera sia universitaria (Università di Chieti), il Centro di Pescara ha realizzato nel 1976, con pieno atteggiamento e remissione della malattia, il primo trapianto italiano in soggetto leucemico. Questo Centro ha ottenuto recentemente un importante riconoscimento dal Registro internazionale per i trapianti di midollo (Borin e coll., «Transplantation 1989») per il «decisivo apporto al miglioramento della procedura di trapianto». Il Registro, con sede negli Usa, raccoglie e controlla la documentazione di tutti i trapianti eseguiti nel mondo.

Il contributo del Centro di Pescara ha permesso, secondo la valutazione del Registro, di ridurre in modo decisivo il rischio e la mortalità legati al trapianto; e ciò è alla base, sempre secondo il giudizio dell'istituto americano, del progressivo irresistibile incremento del numero dei trapianti nel mondo. In particolare, negli oltre 220 eseguiti a Pescara, la mortalità legata al trapianto si è progressivamente ridotta al 5% e anche meno, mentre la media mondiale, del 25%-30%, è considerata ancora accettabile. Nei bambini, inoltre, nel Centro di Pescara, la mortalità da trapianto è divenuta pressoché nulla dal 1985.

Tutto ciò ha permesso qui di applicare con successo, anche per la prima volta in Italia e nel mondo, il trapianto in patologie considerate ad altissimo rischio, quali la cosiddetta malattia granulomatosa cronica (unici casi guariti al mondo), la malattia di Fanconi (unici casi in Italia), ecc. Per quanto riguarda il trapianto della talassemia Major, l'apporto del Centro di Pescara è stato decisivo sia per il numero dei pazienti trapiantati, sia e soprattutto per la percentuale dei successi completi: circa il 90% di guarigione con un rischio di morte da trapianto minimo, non superiore al 2%.

Questi risultati sono tali da permettere di sciogliere qualsiasi riserbo, anche di ordine etico, sull'opportunità di utilizzare il trapianto, considerato per definizione terapia a rischio rilevante, anche in patologie per le quali, come la talassemia, sono già disponibili



# IL SALVAGENTE

## ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

### Colloquio con i lettori

#### Il caso

## I gas della benzina (verde o rosa) stanno avvelenando tutti

Caro Salvagente, sono gestore di un impianto di distribuzione «P», ormai prossimo a ricevere la prima fornitura di «benzina verde».

Solo poco tempo fa ho letto sull'Unità il parere del segretario della Faib, il quale esprimeva la propria contrarietà a tale prodotto dato l'altissimo grado di tossicità delle esalazioni al momento dell'erogazione. In quell'articolo si metteva in guardia perfino l'automobilista che utilizzava il self-service (figuriamoci quindi le conseguenze per un benzinaio).

Se questa notizia risultasse vera sarei costretto, per salvaguardare la mia salute, a cambiare lavoro (cosa non certo facile a 47 anni).

A questo punto desidererei avere informazioni più precise sul problema, considerando che non è in mio potere rifiutare la benzina senza piombo. Vi seguo da sempre e, per questo, sono fiducioso di ricevere una risposta il più possibile seria e precisa.

Luciano Del Santo  
Collecchio (Perugia)

Il problema che il signor Del Santo pone è serio e merita una risposta chiara e, insieme, qualche parola di riflessione. Diciamo subito, allora, che il grado di tossicità delle esalazioni della benzina senza piombo attualmente

in commercio è probabilmente maggiore, e comunque non è minore, di quello della benzina contenente piombo. Il rischio specifico per i gestori di impianti di distribuzione carburanti è, però, piuttosto limitato: appena l'1,8% delle emissioni globali di benzina da una autopetroliera, evapora al momento del rifornimento, contro il 10% che evapora durante le fermate a motore caldo e l'88,2% che viene emesso in atmosfera attraverso il sistema di scarico.

Ma cerchiamo di vedere un po' più chiaro. La benzina è una miscela di idrocarburi che si possono dividere in due grandi gruppi: gli aromatici da una parte, e i saturi più le olefine dall'altra. Il piombo viene aggiunto, in una misura che non può superare 0,30 grammi per litro, per aumentare il numero di ottani. Nella benzina con piombo attualmente in commercio la concentrazione media degli idrocarburi aromatici è di circa il 35% in peso, in quella senza piombo raggiunge il 50%.

Com'è noto, il piombo è un elemento tossico che agisce in particolare sul sistema nervoso centrale. Può provocare, in particolar modo nei bambini, il saturnismo ma anche grossi problemi comportamentali, minor quotazione intellettuale e riduzione delle capacità di concentrazione. Ma anche gli idrocarburi aromatici sono notevolmente tossici: il benzene, la cui concentrazione è del 3,6% nella benzina con piombo e del 5% in quella

senza piombo, è un agente cancerogeno che provoca la leucemia. Inoltre, test di laboratorio hanno rilevato la cancerogenicità anche del toluene e dello xilene, presenti in una misura che va dal 20%, per la benzina con il piombo, al 28% per quella senza piombo. Proprio per questo la direttiva Cee 85/210 sull'eliminazione del piombo dalla benzina impone che contemporaneamente non aumentino in misura rilevante le altre sostanze inquinanti.

La soluzione è dunque una soltanto: rendere obbligatoria su tutte le auto la marmitta catalitica, un dispositivo che consente una maggiore combustione degli idrocarburi riducendo le emissioni nell'atmosfera di quelli non bruciati. Le auto che montano tale marmitta non possono che utilizzare la benzina priva di piombo perché l'apparecchio di scarico verrebbe irrimediabilmente danneggiato se vi si depositassero particelle di piombo.

Contrabbandare la benzina senza piombo come «benzina verde», senza dire che in mancanza marmitta catalitica può essere ancora più tossica dell'altra, significa ingannare i consumatori e fare un enorme favore a quanti, Fiat in testa, si sono battuti con tutti i mezzi, e in parte ancora si battono, contro l'obbligatorietà della marmitta catalitica, già introdotta in molti paesi, per i costi che essa comporta per l'industria automobilistica.

## Donazione degli organi: un dubbio di carattere morale

Caro Salvagente, dopo aver letto il Salvagente dedicato ai trapianti vorrei porre in misura maggiore l'accento sul piano morale.

Qualche tempo fa ho affrontato un intervento al cuore. Durante la mia degenza ho conosciuto una persona che aveva subito un trapianto di cuore. Quest'uomo più volte è stato chiamato per trasferirsi in ospedale perché si sottoponesse all'intervento, ma più volte l'intervento è stato rinviato perché il cuore era di misura diversa, o addirittura, perché il donatore non era ancora morto.

Con i trapianti da persona a persona, a mio avviso, si rischia di istaurare un meccanismo perverso, con l'attesa, da parte di chi ha bisogno dell'organo, della morte di un'altra persona.

Non sarebbe possibile indirizzare la ricerca verso la sostituzione con organi artificiali?

Lettera firmata  
Como

La ricerca sugli organi artificiali, o su macchine che possano svolgere le stesse funzioni di quelli naturali, per quanti sforzi si siano fatti, sino a oggi non è ancora così perfezionata da poter soppiantare il trapianto. La sostituzione attraverso organi artificiali è possibile, ad esempio, per il rene. In questo caso, però, la risposta nella depurazione è sicuramente inferiore. Oltre alle possibilità di successo, il trapianto offre al paziente una «migliore qualità della vita». L'80% delle persone che hanno subito un trapianto di rene conducono, infatti, una vita familiare e lavorativa normale. L'unica possibilità risolutiva, quindi, rimane il trapianto con organi umani.

Per quanto riguarda il cuore, siamo in una situazione di ancora maggiore arretratezza. Tutte le macchine che possono sostituire l'attività cardiaca, non sono state perfezionate tanto da poter essere mantenute, in modo duraturo, nel paziente. Sono macchine piuttosto voluminose pesano diversi chili e sono esterne al paziente.

Nel permettere la donazione di un organo da una persona deceduta a una persona che soffre e che potrà continuare a vivere, si realizza un atto di solidarietà di grande significato, che dovrebbe superare qualsiasi dubbio di carattere morale. Certo si rende necessaria una cultura che assicuri questa solidarietà, affinché da una morte non voluta, né affrettata, si possa ricreare una vita.

## Il periodo di maternità delle lavoratrici negli asili nido

Caro Salvagente, attraverso una mia collega sono venuta a conoscenza di un decreto legge governativo, datato 1988, in cui si considerano le lavoratrici degli asili nido come soggette a rischio, e si modifica il trattamento economico e normativo in periodo di maternità. Secondo questo decreto sarebbe possibile andare in maternità prima e avere, dopo la nascita del bambino, un periodo di aspettativa, che possa superare i due mesi, retribuito all'80% dello stipendio.

Non essendo riuscita a raccogliere informazioni certe su questo decreto, e dopo aver letto il vostro fascicolo sulla maternità, mi rivolgo a voi per capire se si tratti di condizioni di miglior favore nel Comune della collega (che non abita a Torino) oppure se il decreto esista effettivamente.

Rosa Altieri  
Torino

Abbiamo dovuto verificare attentamente quanto riferito dalla nostra lettrice di Torino. Nonostante le ricerche effettuate, però, non abbiamo trovato alcun provvedimento legislativo specifico in materia di maternità, riguardante le assistenti di asili nido.

Riteniamo che le notizie ricevute siano piuttosto da ricondurre all'importante decisione della Corte costituzionale n. 372 dell'11-19 ottobre 1988 che riguarda le lavoratrici addette a compiti pericolosi, faticosi e insalubri e il diritto da parte loro all'indennità giornaliera pari all'80% della retribuzione per il periodo compreso tra la fine del terzo e la fine del settimo mese dopo il parto.

In sintesi, la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 15, primo comma, della legge 30 dicembre 1971, n. 1204 (tutela della lavoratrice madre), nella parte in cui escludeva dal diritto all'indennità giornaliera - pari all'80% della retribuzione per il suddetto periodo - la lavoratrice madre addetta a lavori ritenuti pericolosi, insalubri e particolarmente faticosi che, non potendo essere addebita ad altre mansioni, sia stata costretta ad assentarsi dal lavoro su indicazione dell'Ispettorato del lavoro.

Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Carla Barbarella (ministro dell'Agricoltura del governo ombra); Pietro Barrera (curatore del fascicolo «i comuni»); Anna Maria Bernasconi (parlamentare comunista); Roberto Della Seta e Francesco Ferrante (Legambiente); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali).

## Domani in edicola

**IL SALVAGENTE**  
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Progetto e consulenza di Tito Cortese

## LA SCUOLA PRIVATA

a cura di Ermanno Detti

L'ISTRUZIONE PRIVATA  
SERIETÀ E IMBROGLIO

IL PUBBLICO E IL PRIVATO  
LA COSTITUZIONE  
IL FINANZIAMENTO

LE SCUOLE NON STATALI  
PRESSIONI POLITICHE  
MATERNE NON STATALI  
ELEMENTARI PRIVATE  
AUTORIZZATE

ELEMENTARI PARIFICATE  
SECONDARIE PRIVATE  
SECONDARIE LEGALMENTE  
RICONOSCIUTE  
SECONDARIE PAREGGIATE  
LICEI LINGUISTICI  
ISTITUTI MUSICALI  
E SCUOLE DI DANZA  
UNIVERSITÀ

L'OBBLIGO DI FREQUENZA  
LA FABBRICA DEI DIPLOMI  
DISCRIMINAZIONI  
E SOTTERFUGI

LE SCUOLE DEGLI ENTI LOCALI  
NUOVI BISOGNI FORMATIVI  
I LABORATORI DI TATTORIO

LA SCUOLA OLTRE LA SCUOLA  
RAPIDI ABBANDONI

LE ASSOCIAZIONI  
DEL TEMPO LIBERO



55. GIOVANI

**Le promesse**  
di Ugo Sodano. Ad «Antenna cinema» il direttore di Raidue critica il varietà punta sulla fiction e polemizza con Pastore

**Di scena**  
a Roma una novità teatrale italiana di Scavone «Regolamento interno», storia di una «madre coraggio» vittima della mafia

Vedi retro



**Hemingway: scoperto un racconto inedito**

È stato Donald Junkins, docente di letteratura inglese all'Università del Massachusetts, a dare la notizia. Un manoscritto «difficile», pieno di correzioni e di richiami, dopo lunga analisi è risultato un racconto, forse l'ultimo, dello scrittore americano Ernest Hemingway (nella foto). L'opera di decifrazione è iniziata due anni fa, quando due testi inediti dello scrittore americano furono donati alla biblioteca J. Kennedy di Boston. Il racconto, col titolo *Philip Haines era uno scrittore* datogli dallo stesso Junkins, verrà pubblicato in aprile dal periodico *The Hemingway Review*, del Dipartimento di inglese dell'Università dell'Ohio.

**Dopo 10 anni Muti lascia la «Philadelphia Orchestra»**

Il maestro Riccardo Muti ha annunciato ieri a Filadelfia la sua intenzione di lasciare la direzione artistica della «Philadelphia Orchestra» alla fine della stagione 1991-1992. Il rapporto ventennale tra Muti e la «Philadelphia» sarà coronato dal conferimento del titolo di «Direttore laureato» della prestigiosa orchestra americana. Muti ha attribuito la decisione di lasciare la «Philadelphia» all'impossibilità - tra impegni artistici e personali - di continuare a dedicare il tempo necessario alle trasferte americane. Accettando le dimissioni, il presidente della «Philadelphia orchestra association» Theodore Burtis ha riconosciuto in Muti una «guida che ha portato l'orchestra ad un livello virtualmente impareggiabile tra le organizzazioni musicali degli Stati Uniti».

**Bilancio '89 in rosso per la Pathé di Parretti**

Bilancio negativo nell'89 per la Pathé communications. La società di Beverly Hills di proprietà di Giancarlo Parretti ha registrato un risultato netto di 21,4 milioni di dollari, o 1,57 dollari ad azione nell'88. Anche il fatturato è sceso a 349,5 milioni di dollari contro i 371,1 milioni dell'88. Le entrate derivanti da attività cinematografiche sono aumentate del 10% a 165,6 milioni di dollari, mentre quelle derivanti dalla distribuzione di film nel 1989 è diminuita a 185,3 milioni di dollari rispetto ai 224,7 milioni dell'88 (-17,54%). I risultati dello scorso anno includevano entrate straordinarie per 28,7 milioni di dollari contro i 29,9 milioni di dollari dell'88, derivanti dall'estinzione anticipata del debito della società.

**Rinvia «marcia di protesta» perché il set si è spostato**

La «marcia» degli attori italiani sul set del film *Donne amate*, preannunciata come forma di protesta contro la Rai, non c'è stata. La produzione si è spostata in un luogo isolato fuori Roma, rendendo impossibile la manifestazione. L'occupazione del set dell'unico film che attualmente interessi l'azienda televisiva era stata decisa lunedì sera, durante un'assemblea, per denunciare il fatto che la Rai ha disatteso l'accordo firmato nel giugno dello scorso anno, con il quale si impegnavano a realizzare le proprie produzioni in lingua italiana e a scritturare interpreti italiani, rispettando il diritto ad esprimersi nella propria lingua, come ogni altro attore europeo, durante le riprese, la realizzazione e la postproduzione.

**Grillo torna al teatro Bellini grazie all'Agis che ha «mediato»**

Avva scoperto che il teatro vendeva i biglietti a più di trentamila lire e se n'è andato. È nata così la controversia tra Beppe Grillo ed il teatro «Bellini» di Napoli, in seguito alla quale l'attore ha abbandonato il palcoscenico. C'è voluta la mediazione dell'Agis (Associazione generale italiana dello spettacolo), che ha anche messo a disposizione la propria sede romana, per chiarire gli equivoci e far tornare Grillo a Napoli, entro l'anno. La compagnia resterà al Bellini, o in un altro teatro da definire, i tre spettacoli che mancavano prima dell'interruzione.

**Dodici festival dall'Italia a Parigi: tutti «in vetrina»**

Aprè nella grande Hall della Villeite, alle porte di Parigi, dal 30 marzo al 4 aprile, il «Primo salone internazionale dei festival». L'Italia sarà presente con ben 14 manifestazioni, dal Festival internazionale dell'animazione di Asolo al Maggio musicale fiorentino, per citarne solo due. Più di 400 saranno i partecipanti, festival di una decina di discipline artistiche provenienti da tutto il mondo. Negli stand i rappresentanti spiegheranno le caratteristiche delle manifestazioni, illustrandole anche con l'ausilio di video, animazioni e spettacoli.

ELEONORA MARTELLI

Analisi della modernizzazione  
**Il «nuovo ordine» è mercificazione**

BRUNO AMOROSO

Circa un anno fa, partecipando al dibattito della sinistra sul «riformismo forte», un osservatore attento come Massimo Paci indicava nel «sottorile» la sopravvivenza dell'uomo alla necessità del lavoro e all'incertezza del mercato: uno di quegli «obiettivi-limiti» che devono caratterizzare il nostro modo di pensare la politica e lo sviluppo. Giustamente, perché la chiave di lettura dello sviluppo in Occidente, comunemente accolta dalla cultura progressista e socialista in Europa in modo crescente durante il dopoguerra, è stata quella della crescita del settore collettivo e solidaristico della società a scapito di quello individualistico e capitalistico. La linea di condotta che ha ispirato per mezzo secolo le politiche socialdemocratiche nel Nord d'Europa, non senza successi, è stata appunto quella di opporsi alla mercificazione generalizzata dei processi di produzione, di scambio e di distribuzione e, infine, dei rapporti umani in generale.

Ma tutto ciò cambia improvvisamente, nella «cultura» ancor più rapidamente che nella realtà dei rapporti sociali, nel corso degli anni Ottanta. «Ma come negli anni 80» scrive Antonio Cantaro nella introduzione al suo libro «La modernizzazione neoliberista», edito da Franco Angeli, densa di riferimenti e spunti analitici - il «progetto» di mercificazione «integrale» viene presentato e «vissuto» come compiutamente realizzato. Mai come oggi, invero, assistiamo a una diffusione della produzione mercantile in ambiti e settori dell'attività e della comunicazione sociale che nel passato ne erano stati esclusi.

Questi che sino agli anni Settanta erano i caratteri di un capitalismo rurale, ma limitato dal mercato pubblico dei beni, dei servizi e del mercato del lavoro e imbrigliato da una serie di vincoli democratici e sociali, si ripresenta oggi come un «nuovo ordine» economico, come un nuovo modello di sviluppo con «ingredienti molto precisi»: l'ideologia dell'individualismo, la crescente centralità dell'impresa nel sociale e nel «territorio», la rinovata capacità di rappresentare il mercato come regolatore tendenzialmente esclusivo e autosufficiente.

Gli effetti di questa «controvolluzione» sui sistemi economici e politici viene analizzata da Cantaro con molta sensibilità, sia nell'introduzione sia mediante alcuni brevi ma illuminanti flash su aspetti significativi dello sviluppo italiano dell'ultimo decennio. Egli ben individua nell'attuale «grande trasformazione» non un pro-

Poco più di un anno fa, nel corso della campagna elettorale che ha portato alla nomina di George Bush, l'appellativo «liberale» era un grave insulto politico. Quando intendeva essere particolarmente sprezzante, Bush usava chiamare Dukakis «quel liberale del Massachusetts», ben sapendo che alle orecchie degli elettori repubblicani «liberale» suonava come nemico dei valori americani, indifferenza morale, permissivismo, mancanza di rispetto per la famiglia, tiepidezza verso la patria e perfino simpatie per il Welfare State. Neppure Dukakis, del resto, osò mai proclamarsi apertamente e con orgoglio «liberale». Circa un anno più tardi, mentre i sondaggi d'opinione attribuivano a Bush il più alto consenso dai tempi di Kennedy, un libro importante (*Liberalism and the Moral Life* a cura di Nancy Rosenblum, Harvard, 1989) sembra indicare un rafforzamento della teoria liberale.

Si sa che la discussione accademica raramente procede di pari passo con il senso comune e gli Stati Uniti non fanno eccezione: mentre gli studiosi celebrano la rinascita del liberalismo, l'ideologia americana potrebbe benissimo essere diventata ancora più ferocemente antiliberale. Va però riconosciuto che la teoria politica liberale ha saputo incorporare le critiche serie avanzate negli ultimi anni e confinare gli attacchi più scomposti nell'ambito, pur rispettabile, degli stati d'animo. Ma chi erano, e chi sono, gli avversari del liberalismo e quali le loro critiche? Lasciando da parte i conservatori tradizionali, il cui slancio si è notevolmente inasprito durante gli anni di Reagan, i veri allievi dell'attacco al liberalismo sono stati i cosiddetti «comunitaristi», i sostenitori della comunità, i cui nomi più noti sono quelli di Alasdair MacIntyre, Charles Taylor, Michael Sandel, Roberto Unger, Benjamin Barber. Pur con accenti e argomenti diversi, la critica dei «comunitaristi» è stata soprattutto una denuncia di povertà morale. La dottrina politica del liberalismo, sostengono i critici, non si preoccupa di educare l'identità morale degli individui, non possiede una propria nozione del bene morale, incoraggia una visione arida, indifferente e egoistica della vita, spinge gli individui alla solitudine e all'alienazione. Le conseguenze nefaste sono sotto gli occhi di tutti: una progressiva e inesorabile erosione dei legami di solidarietà, e la dissoluzione dei vincoli di gruppo, con la conseguenza che le società che hanno fatto del liberalismo il proprio credo sociale assomigliano sempre più a congregazioni di estranei anziché a vere

**Critiche alle tesi dei «Comunitaristi» accusati di partire da posizioni di sinistra e di rischiare approdi xenofobi, bigotti e reazionari**

MAURIZIO VIROLI



Il quadro di Paul Delvaux «Solitudine infernale»

comunità. Nella città liberale la piazza è deserta e la politica lascia l'anima infelice e inappagata.

Per ripopolare la piazza e elevare la nostra vita morale, suggeriscono i «comunitaristi», dobbiamo sostituire alla semplice salvaguardia dei diritti liberali una politica del bene comune, pensare la nostra vita non come storie di atomi autosufficienti, ma come parte della storia collettiva della nostra comunità; lasciare da parte i principi razionali e universali e coltivare il patriottismo e lealtà di gruppo. La recente critica «comunitaria» al liberalismo è stata a tumo motivata

dall'esigenza di una più ricca e costante partecipazione politica diretta; dal bisogno di un maggior radicamento, di maggior fraternità, appartenenza, armonia; dal desiderio di trascendere e completare la propria vita individuale all'interno di un gruppo più ampio. Critici nuovi, argomenti vecchi, anche se presentati con notevole vigore polemico. Né meno decisa è stata la risposta liberale. L'aspirazione a una più intensa vita di comunità, o a una più espansiva vita individuale, ammonisce per esempio Judith Shklar, è il prodotto di una società liberale eccezionalmente privilegiata. Senza le

istituzioni liberali non sorgerebbe, o avrebbe poco senso. Se solo i «comunitaristi» guardassero un po' oltre i confini dell'Unione o meditassero la storia americana, la loro valutazione del liberalismo sarebbe probabilmente meno risentita. Se gli ideali anti-individualisti vagheggiati dai comunitaristi dovessero trovare ascolto, incalzava George Kateb, non avremmo una comunità più ricca e armoniosa, ma diventremmo più barbari, più infantili, più docili, più inclini all'idolatria di quanto già non siamo. Se davvero le nostre società diventassero comunità fortemente coese, con un marcato senso dell'identità di gruppo nutrita dal-

**Le «educazioni pericolose» di un libertino**

**Sellerio pubblica un saggio di Choderlos de Laclos sulla «schiavitù» delle donne. E l'ambiguità è la regola principale di sopravvivenza**

NICOLA FANO

Il fucile degli abiti lunghi che sbattono un contro l'altro provoca un sinistro rumore di vento chiuso dentro un salone ricco e cadente. Le parrucche si agitano, le signore prendono posto sulle sedie, impacciate dagli abiti eccessivi: è il primo marzo, ma questo marzo del 1783 è piuttosto freddo. Sul pulpito sale un signore quarantaduenne, elegante e famosissimo: da qualche mese a corte non si fa altro che parlare di un suo romanzo molto cattivo, *Les liaisons dangereuses*. «Ma non sarà un moralista che si maschera da libertino?», commentano a bassa voce le signore in platea. «Ma non sarà un libertino che si maschera

schiaivo». Qualcuna accenna un applauso, un uomo imparrucato fa gesti di sdegno ma l'oratore finge di non avvedersene. «Riflettete come cadute in questo stato abietto voi siate arrivate ad adattarvi e finanche a considerarlo come il vostro stato naturale». L'uomo di prima sembra calmarsi. «Ed infine come sempre più degradate dalla lunga abitudine alla schiavitù, abbiate finito col preferire vizi avvilenti ma comodi alle virtù più faticose e proprie di un essere libero e rispettabile». L'eloquio è ambiguo, così come le argomentazioni. L'uomo imparrucato finalmente applaude: una giovane - forse troppo impulsiva - si alza e con gran trabambusto fa scorrere il suo abito tra le file, allontanandosi dalla platea. La insegue un ragazzo imbarazzato e intimidito: «Ma come...? zuffola».

Facciamo un salto di duecento e settanta anni: 1990. *Les liaisons dangereuses* è finalmente un romanzo popolare (nel senso della popolarità acquisita tramite un paio di buone, moderne traduzioni: un paio di riduzioni teatrali no-

strane; un paio di film stranieri di ottima fattura e di fortunati incassi). Il nome di Laclos è riconosciuto da molti, anche sul fronte di un volume molto raffinato appena pubblicato da Sellerio intitolato *L'educazione delle donne*. Da queste centocinquanta pagine sono tratti gli stralci riportati sopra. Il volume, infatti, si compone della conferenza tenuta nel 1783 all'Accademia di Châlons-sur-Marne, di un successivo saggio (meno paradossale e più pedagogico) intitolato *Delle donne e della loro educazione* e di un breve scritto intitolato arbitrariamente ma correttamente dalla curatrice del volume Elisa Frauenthaler *Saggio sull'educazione delle donne*.

La tesi è riassumibile attraverso le parole dello stesso Choderlos de Laclos: «La natura crea esseri liberi; la società li fa tiranni e schiavi; ogni società suppone un contratto, ogni contratto obblighi reciproci. Ogni obbligo è una catena che ricugna alla libertà naturale; così l'uomo socializzato soffre di questi legami, tende a sottrarsi, cerca di gettarne il peso sui suoi simili e ama tenere soltanto il capo della catena per poterla dignemente a suo piacimento; conseguentemente a ciò se l'oppressione che il forte esercita sul debole non è una legge naturale, nel senso che i moralisti intendono dare a questa parola, ella è tuttavia pur sempre una legge di natura o per meglio dire la prima vendetta che la natura abbandonata infligge all'uomo sociale». Come dire: la prima regola per sopravvivere in una società in «violenta» trasformazione (siamo alle soglie della Rivoluzione) è quella di essere ambigui, di dire e contraddirsi nello stesso tempo. Laclos lo fece con raffinatezza e maestria estreme: non è poco. Ma andiamo avanti. «La conseguenza di ciò è che qualunque convenzione fatta tra due soggetti di forza ineguale produce, e non potrebbe non produrre, un padrone e uno schiavo; ne consegue che nell'unione sociale dei due sessi le donne, generalmente più deboli, hanno dovuto essere necessariamente oppresse: qui lo stato dei fatti conforta ragionamenti. Quali ragionamenti? chiederete voi. Quello che spiega

come e perché la schiavitù della donna sia abominevole o quello che spiega come e perché la schiavitù della donna sia «naturale»? Ecco la forza del genio: esporsi alla riflessione altrui senza esporsi all'altrui giudizio. Del resto, proprio da questa caratteristica nacque la generale fortuna di *Les liaisons dangereuses*, così come dall'opposizione a questa caratteristica nacque il successo di *Les liaisons dangereuses*. Ne consegue che per dominare gli spiriti di un mondo vizioso bisogna essere viziosi: più chiaro di così? Casanova, *Storia della mia fuga dal carcere dei Prombi*; combattere l'ingiustizia con le armi della giustizia è semplice-

mente impossibile. Bisogna, semmai, eccellere in ingiustizia: in questo caso uscire dai Prombi passando dal tetto è più facile che uscire passando per la porta principale. Laclos, *Les liaisons dangereuses*: essere libertini è molto «divertente», ma per farlo capire ai moralisti bisogna fingersi moralisti e fustigatori del liberismo. Valmont finirà ucciso da un giovanotto esuberante, la Marceuil fuggirà sigurata dal vaiole e bisamita dai cortigiani. La differenza è netta e precisa: lì dove Sade e Casanova privilegiano la chiarezza polemica delle loro teorie, Laclos preferisce l'ambiguità, per sostenere idee sostanzialmente simili a quelle degli altri due. Il problema è un altro: oggi come oggi Sade e Casanova sono ricordati non come intellettuali e scrittori illuminati ma solo come sordidi libertini sostenitori della perversione; mentre Laclos è ricordato solo come l'autore di un grande romanzo. L'ambiguità (o la diplomazia, se si preferisce) consegna le persone alla chiarezza della storia, alla chiarezza della conseguenza all'ambiguità della memoria.

**Convegno storico a Carpi  
Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea: continuità e rottura**

È stato presentato ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa il primo convegno storico internazionale sul lavoro femminile nell'Italia contemporanea che si svolgerà a Carpi dal 6 all'8 aprile. Promosso dall'assessorato alla Cultura di Carpi, il convegno ha lo scopo di raccogliere e presentare al pubblico gli ultimi studi di storiache e storiche italiane e straniere sulle caratteristiche di mutamento e di continuità del lavoro delle donne dall'inizio dell'industrializzazione fino ad oggi, sottolineando non solo gli aspetti economici ma anche quelli socio-culturali delle varie epoche. Sei i principali filoni tematici: l'industrializzazione, l'urbanizzazione, l'intervento dello Stato, l'incidenza della guerra, lavoro e mestieri, mercato del lavoro e mercato dell'assistenza. «Questo tipo di studi in Italia sono una vera novità - ha detto Paola Nava, della cooperativa Le Nove di Modena -, rispetto ad altri paesi siamo molto indietro nella ricerca storica. Per questo mi sembra importante sottolineare che questo convegno non rappresenta un fatto isolato ma è la conseguenza di un cammino di elaborazione già in atto. Un anno fa al celebre istituto «Dati» di Prato si parlò del lavoro femminile nell'800. Ora a Carpi si prosegue analizzando il lavoro femminile urbano fin alla seconda guerra mondiale. Poi verso la fine di maggio a Cervi, in Emilia Romagna, si affronterà il tema del lavoro femminile nelle campagne». In occasione del convegno sarà esposta nel castello di Carpi una mostra di fotografie e di reperti sull'evoluzione del costume e della vita quotidiana delle donne carpigiane.



RAITRE ore 22.50

La Spaak chiude il suo harem

Amore, gelosia, invidia e pettegolezzi. Il salotto di Catherine Spaak chiude così, chiacchierando su temi considerati tanto tradizionalmente femminili, con una donna manager (Emma Aru), una regina della canzone (Nilla Pizzi) e una diva degli anni del boom (Lucia Bose).

Il titolo del programma - aveva dichiarato a suo tempo la Spaak, che ha avuto l'idea della trasmissione - è ironico e provocatorio. Quel che abbiamo cercato di rendere è il senso di uno spazio femminile esclusivo, dove le donne possono vivere un momento di intimità e di complicità per parlare dei propri problemi.

NOVITA

Gaspere e Zuzzurro ai mondiali

Il pallone sta già invadendo, implacabile, tutti gli spazi televisivi disponibili, e l'approssimarsi della data fatidica dell'8 giugno - inizio dei mondiali - rende arduo trovare programmi alternativi. È nata così l'idea di un manuale televisivo di sopravvivenza ai campionati del mondo di calcio: Emilio ai mondiali, mezz'ora tutti i giorni, in concomitanza con l'ora di mezza sera.

Ma guarda che effetto può fare la mancanza di risorse economiche! Sarà un limite per le iniziative, ma è un arricchimento per l'uomo. Così ora

Intanto, per la puntata di domenica, Gaspere e Zuzzurro stanno preparando un editoriale sulle «stragi del sabato sera»: «Ma fare Emilio è una fatica» - dice Nino Formicola, in arte Gaspere - che probabilmente non ripeteremo, nonostante l'accoglienza del pubblico e della critica a queste due edizioni.

Il direttore della rete 2 contro il varietà (Funari e Carrà compresi) vuole più fiction e informazione I casi Pastore e Zavoli: «Sbagliano: a loro conviene andare in onda quando è notte fonda»

A Sodano non piace Raidue

Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, annuncia l'ennesimo nuovo corso della sua rete che, a causa del dissesto economico Rai, si potrà vedere solo nel '91. Per adesso si continua con la fiction straniera, più Funari, Carrà, Milo. Ma il futuro ci riserva film e sceneggiati nostrani, più informazione «a tesi». L'annuncio agli «Incontri di Conegliano», tra qualche polemica con Pastore e Zavoli.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO. Che gioia ascoltare il direttore di Raidue Giampaolo Sodano mentre critica la sua rete, così lontana com'è dalla linea editoriale che vorrebbe darsi. Non crediamo quasi alle nostre orecchie per il tono di pacata auto-critica, di ragionevole calcolo sulle risorse e sui tempi, sugli uomini e sulle idee. Ma è proprio lui, lo stesso uomo che debuttò nella sua carica sparando a zero contro tutti e contro tutto?

Ma guarda che effetto può fare la mancanza di risorse economiche! Sarà un limite per le iniziative, ma è un arricchimento per l'uomo. Così ora

NOVITA

Raidue si dà alla lettura «Casablanca», tre minuti di libri tutti i giorni

Tre minuti di libri al giorno, dal lunedì al venerdì, su Raidue alle 18.35: è l'idea di Casablanca, un programma di Leonardo Valente e Gabriele La Porta. Tra le «pagine» di un megalibro/scenografia, La Porta (anche conduttore) parlerà ogni giorno di un libro diverso (narrativa straniera e italiana, saggistica e varia), cercando di fornire idee, trame, spunti di lettura.

Soprattutto la fiction, nella quale Sodano giura di credere molto, anche per via del suo passato di uomo di cinema. Due infatti sono gli obiettivi che si dà come produttore (e coproduttore di film): promuovere una giovane generazione di cineasti e rafforzare l'impatto tra nuovi autori e realtà italiana.

Quello che vedremo in tv (ma solo diciotto mesi dopo il debutto nelle sale) è un nuovo realismo (per non parlare addirittura di neorealismo) che affronterà di petto tutti i più drammatici problemi della società italiana, ma con piglio tale da renderli interessanti anche per i mercati esteri. Una antologia di sei titoli cinematografici e uno televisivo è stata mostrata in anteprima l'altra sera a Conegliano. Ragazzi fuori di Marco Risi è una sorta di seguito di Mery per sempre; Pummarò per la regia del debuttante Michele Placido è un film sugli immigrati di colore; Porte aperte, di Gianni Amelio è la storia di un giudice che sotto il fascismo si batte contro la pena di morte (dal romanzo

di Sciascia); Una fredda mattina di maggio, di Vittorio Sottile è la libera ricostruzione dell'assassinio di Walter Tobagi; Atto di dolore di Pasquale Squitieri è una storia di droga interpretata da Claudia Cardinale nel ruolo di una tragica madre; Fuga dal paradiso di Ettore Pasculli è una avventuristica vicenda ecologica. Infine Donne amate è una vera produzione televisiva, diretta da Sergio Corbucci, e divisa in puntate, nella quale si racconta attraverso la storia di una poliziotta e di una terrorista l'intrico micidiale tra bande armate, servizi segreti, mafie e contromafie.

Tutta roba forte, come si vede, alla cui potenza di coinvolgimento si legano i destini di Raidue e quelli del suo direttore Sodano, il quale però mette le mani avanti, avvertendo che, prima del '91, la nuova rete non si vedrà e si godranno solo i frutti del magazzino, cioè soprattutto fiction straniera e quel che passa il convento dell'usa e getta, del supermercato elettronico dell'intrattenimento. E giú autocríticas (sollecitate) su Funari (gran profes-

sionista, ma volgare, «dovrà cambiare»). I suoi spazi saranno ristretti, ha promesso Sodano, e speriamo che sia uomo d'onore.

E la Carrà? Anche lei professionista, per carità, ma se i varieta non si faranno più, bisognerà utilizzarla in altro modo: fare tante cose... Ma! In sostanza Sodano chiede di essere creduto sulla parola mentre persevera nel mandare in onda una rete che non piace ai critici, non piace al pubblico (perde terreno Auditel) e, figurarsi, non piace neanche a lui e al suo staff. Ci chiede insomma, per usare il linguaggio di Montanelli (votare De Turandosi il naso) di guardare Raidue coprendoci gli occhi. In attesa che arrivino i nostri, cioè i loro, una fiction impegnata nella attualità e una informazione «a tesi» (che metta a confronto le diverse tesi e non solo quelle craxiane, speriamo).

Ci credete voi? Noi che guardavamo negli occhi Sodano mentre parlava, eravamo troppo commossi per dubitare. Almeno fino a quando non ha abbandonato il suo inedito to-

RAIDUE ore 20.30

Nel salotto della Carrà Paolo Villaggio diventa di nuovo Fantozzi

Sarà Paolo Villaggio l'ospite di E' saranno famosi, il programma condotto da Raffaella Carrà in onda stasera su Raidue (alle 20.30). Il popolare attore tornerà ad essere per una volta il ragionier Fantozzi e racconterà la storia di un modesto impiegato immaginario. Ancora, ci sarà il gioco riservato ai telespettatori «La notizia

RAIUNO ore 22.30

Da Karen B. alla Deep Sea tutte le odissee delle «navi dei veleni»

Karen B: chi era costei? Ma ancora, tanto per fare ricordare qualche nome: Jolly Ross, Deep Sea Carrier. Le odissee delle «navi dei veleni», come furono battezzate ai tempi in cui esponevano alcuni clamorosi casi, sembrano quasi scomparse dalle cronache. Ma che fine hanno fatto le sostanzie che trasportavano? A ripar-



Michele Placido esordiente regista con «Pummarò»

no melillou, per entrare in polemica con Mario Pastore, il quale «non dice la verità», quindi mente, sul fatto che Diogene sarebbe sacrificato dallo spostamento orario a favore di Frassica. Tutto il contrario, sostiene Sodano: Diogene ci guadagnerà, andando in onda alle 23.05 anziché alle

23.15 come prima. Mai detto che sarebbe andato in onda alle 21.30. Invenzione di Pastore. Mentre, per quel che riguarda Zavoli, ad andare in onda più tardi ci guadagna: lo dimostrano i dati di ascolto. Capito? Pastore e Zavoli non distinguono il giorno dalla notte elettronica.

A large grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Each section lists various programs with their respective start times and titles.



«Ars musica»  
Bussotti  
e Berio  
a Bruxelles

**ADA GENTILE**  
BRUXELLES È in corso di svolgimento a Bruxelles la 2ª edizione del Festival di musica contemporanea «Ars Musica», iniziato il 10 marzo, si concluderà il 31 marzo. Molto nutrito il programma, con concerti mattutini, pomeridiani e serali, incontri con compositori, dibattiti e conferenze. Il Festival, che vanta il patrocinio della Comunità europea e della regina del Belgio, propone all'ascolto concerti organizzati in collaborazione con varie emittenti radiofoniche europee e con vari enti e festival (Festival di Liegi, Festival di Wallonia, Almeida Festival di Londra, British Council, Coe the Institut, Jeunesses Musicales de Belgique ecc.). Notevole il livello artistico degli interpreti, tra i quali ricordiamo i solisti Siegfried Palm, Pierre Yves Artaud, Gerard Caussé; il Quartetto Arditti, la London Sinfonietta, il Nieuw Ensemble di Amsterdam, il Bolshoi Ensemble, l'Ensemble Musique Nouvelle nonché, tra le orchestre, quella Sinfonica della Radio belga diretta dal famoso compositore polacco Witold Lutoslawski, l'Orchestra sinfonica di Colonia diretta da Arturo Tamayo e l'Orchestra filarmonica di Liegi diretta da Luciano Berio.

Tra gli esecutori pochissimi gli italiani e precisamente il contrabbassista Stefano Scodanibbio ed il Quintetto Arnold. Ridotta anche la presenza di compositori italiani rappresentati da Donatoni, Scarrino, Bussotti, Scelsi e qualche altro giovane. Massiccia, invece, la presenza di Luciano Berio di cui verranno eseguite ben dieci opere in altrettante serate. Sono infine in programma interessanti incontri dibattito con alcuni tra i più rappresentativi compositori d'oggi (Luciano Berio, Brian Ferneyhough, Wolfgang Rihm, Tristan Murail) presentati da eminenti musicologi.

«Porte aperte» di Amelio  
dal romanzo di Sciascia:  
Un giudice solo (Volonté)  
contro la pena di morte



Palermo '37: la parola ai giurati

**MICHELE ANSELMI**  
sveglio e scrutare e capire e giudicare, tante porte chiuse». È un titolo azzeccato, *Porte aperte*, al quale solo la dabbennaggine di qualche cronista può attribuire un valore positivo. Le «porte aperte» come impero della retorica, come culto del «ordine» che non esita a far applicare la pena di morte per difendersi dai propri fantasmi. Su tutto questo Gianni Amelio, il regista del recente *I ragazzi di via Panisperna*, ha fatto il suo film più bello e maturo: un atto d'accusa alle intolleranze di ieri e di oggi, un elogio della moralità individuale, un omaggio sincero al cinema di attori e di parole. Il libro di Sciascia è una traccia forte che Amelio e i suoi sceneggiatori svuotano e riempiono di personaggi altrettanto forti, distaccandosi notevolmente dalla pagina scritta (così piena di digressioni letterarie



Nelle foto accanto, Gian Maria Volonté (il giudice) e Eleonora Scinnà (la figlia) nel film «Porte aperte»

e di curiosità siciliane) ma conservandone gelosamente il «messaggio». Il «piccolo giudice» senza nome di Sciascia diventa nel film il giudice a latere Vito Di Francesco, vedovo con figlia alle prese con un triplice omicidio (un tal Tommaso Scalia ha pugnato due esponenti della Confederazione Fascista Professionisti e Artisti e sparato in testa a sua moglie dopo averla violentata). Nella tipica Palermo del 1937, «città irrimediabile» dentro un'Italia fascista che ha da poco reintrodotta la pena capitale, quel magistrato si trova a giudicare un assassino sanguinario che è stato già condannato dall'opinione pubblica. L'imputato, del resto, non chiede clemenza: concentrato di «valori» fascisti, vuole essere ucciso da fascista. Che il tribunale faccia il suo mestiere senza tante storie. Ma Di Francesco non ci sta, fa lo «zelante», smonta ad una

ad una verità processuale, richiede la perizia psichiatrica, invoca il movente passionale (così cadrebbe la premeditazione) portando allo scoperto una squallida storia di comunione e di appetiti sessuali e tirandosi addosso la rabbia dell'autorità. «La realtà è che chi uccide non è il legislatore ma il giudice», ammonisce Sciascia citando le riflessioni del giurista Salvatore Satta; ovviamente non si tratta di vigliaccheria bensì del coraggio della ragione che, al termine del dibattimento processuale, rovescia a sorpresa, in un garbato ammicco all'hollywoodiano *La parola ai giurati*, l'esito della sentenza. Ma lo Stato fascista può accettare che «la belva di Palermo» non finisca di fronte al plotone d'esecuzione?

Il supercinema Gianni Amelio ha fatto un film giudiziario che contraddice continuamente se stesso (un prodotto americano gli direbbe che è matto e glielo farebbe rimontare). È sta qui, probabilmente, la singolare bellezza di *Porte aperte* nell'obbligare lo spettatore a seguire i percorsi mentali dei personaggi, a riflettere su quella che Sciascia chiama «la vocazione all'assassinio che si realizza con gratitudine e gratificazione da parte dello Stato», a gustare i vuoti dell'azione e la grandezza dei sentimenti in gioco. Ci sono pagine molto ispirate in questo film prosciugato e laconico che mostra le ragioni di tutti - perfino quelle «folli» dell'assassinio - senza per questo farsi imparziale: ma certo l'incontro finale tra il giudice solitario in via di trasferimento e il valoroso giurista agricoltore (cresciuto tra i libri del padrone) è un pezzo da antologia, che commuove gli animi e smuove le coscienze.

Film d'attori e di parole, si diceva all'inizio. Ed è quasi inutile ribadire che Gian Maria Volonté, con il suo viso scavato, il suo corpo stanco e il suo agire meditabondo, offre del giudice Di Francesco un ritratto di superba fattura, sia nelle concitazioni processuali che negli episodi privati (l'incontro con l'ottuagenaria maestra o le sequenze in tribunale riprese con taglio neorealista dall'operatore Tonino Nardi). Ma non sono da meno Ennio Fantastichini (l'assassino), Renzo Giovampietro (il presidente) e Renato Carpentieri (il giurato) e tutti gli altri: attori di teatro che portano una densità di espressioni e una profondità di voce poco comuni nel nostro cinema più recente.

Il cinema baltico a Sanremo '90  
La Lituania  
tragedia antica

Lituania, Estonia, Georgia. Il dramma che le repubbliche baltiche stanno vivendo in questi giorni ha trovato eco a Sanremo, nella trentatreesima Mostra del film d'autore, tradizionalmente dedicata al cinema dei paesi dell'Est. Un cinema intimistico e «privato», che è però specchio fedele del disagio e delle difficoltà che sta incontrando l'Unione Sovietica. Come nel caso del lituano *Eterna luce*.

**DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI**  
SANREMO. La Mostra internazionale del film d'autore, quest'anno al suo 33esimo appuntamento, ha sempre avuto un rapporto preferenziale - anche in tempi di «guerra fredda» scatenata - con gli autori, le cinematografie dell'Est europeo. E, in particolare, con quelli dell'Unione Sovietica, qui riproposti puntualmente nella complessità, nella varietà delle molteplici scuole, etnie e apparati produttivi delle diverse repubbliche. Logico, dunque, che, in concomitanza con gli avvenimenti, i problemi che agitano attualmente luoghi e popoli dell'Urss, Sanremo-cinema '90 si faccia, quasi d'immediato riflesso, cassa di risonanza, vetrina sinfonica per film, cineasti provenienti dai «punti caldi» del paese dei Sovieti quali le Repubbliche baltiche di Lituania e di Estonia e quella più defilata, ma non meno ribollente, della Georgia.

Si sa, le notizie quotidiane che giungono a noi da Vilnius, da Tallin e da Tbilisi si dimostrano ispirate da un clima di dramma incombente o dalla più confortante constatazione che, comunque, le cose, pur tormentosamente e drammaticamente, stanno cambiando, si evolvono. Di fronte a simile «stato delle cose», si potrebbe dire che se in passato si fosse in qualche misura posta maggiore attenzione a ciò che il cinema, gli autori più avvertiti andavano suggerendo da tempo, con accenti allusivi e trasparenti metafore, presumibilmente il «nuovo corso» di Gorbaciov e le storiche innovazioni da esso determinate avrebbero trovato forse consensi e risposdenze più pronti, senza innescare, per contro, quei fenomeni destabilizzanti e temibili di fughe centrifughe, di rivincenze nazionalistiche, di vere e proprie secessioni.

Ed ecco, appunto, quale pezza d'appoggio esemplare per simili considerazioni, la Mostra internazionale del film d'autore mettere in campo l'esauriente «personale» della nota autrice georgiana Lana Gorbodze (sette lungometraggi a soggetto che vanno dal '62 all'86, compreso il più celebre e intenso *Interiste su questioni personali*, appassionata perorazione delle ragioni femminili e femministe); ed altresì due opere per se stesse indicative delle vicende politiche della Lettonia e dell'Estonia: cioè, il film di Algimantas Puipa, prodotto recentemente negli studi di Vilnius, *Eterna luce*, e proveniente da Tallin, l'opera prima di Juri Sillart *Risveglio*.

Primeteatro. Novità di Scavone sul dramma di una supertestimone

L'Italia non vuole più eroine

**AGGEO SAVIOLI**  
Regolamento interno di Antonio Scavone, premio Fava 1989, regia di Beno Mazzone, scenografia di Margherita Gonzales e Beno Mazzone, costumi di Roberta Baraja. Interpreti: Lia Chappara, Danila Laguardia, Renzo Morselli, Achille Belletti, Roberto Burgo, Serafino Giacone. Produzione: Teatro di Roma, Istituto del dramma italiano, Teatro Libero di Palermo. Roma: Teatro del Satiro

di non rimanere alla superficie dei fenomeni, delle «apparenze» crudeli e sanguinose, che quasi ogni giorno ci bombardano dai titoli dei quotidiani e dalle immagini trasmesse sugli schermi televisivi: ma cercando invece di guardare al di là d'un quadro ordinare e ripetitivo, di indagare (ad esempio) le ragioni morali, psicologiche, ma anche «pratiche» di determinati comportamenti, sui quali è troppo facile esprimere giudizi sommari.

Una tale soluzione (che sarebbe piaciuta, crediamo, a Brecht, e una volta tanto il termine di «Madre Coraggio», giormalmente equivocabile, potrebbe applicarsi nel suo senso vero) non costituisce, dopo

tutto, un colpo di scena; ma, semmai, un «salto di qualità», che si produce al culmine delle pressioni e intimidazioni, e ambigue premure, onde questa Irene è oggetto, nel luogo dove viene ospitata (con la scusa di tenerla al sicuro) da parte d'un bel campionario dell'Italia di oggi: un polticante di provincia emergente e livello nazionale, un avvocato già nei ranghi della magistratura, un'ambigua assistente sociale (il cui accennato risalto sembra però a noi la cosa meno convincente dell'insieme); senza escludere il pavidetto che è l'anfitrione ufficiale della protagonista.

Scritto in un linguaggio secco e disadorno, ma di notevole efficacia scenica, *Regolamento interno* è stato allestito da Beno Mazzone con cura ed impegno. Per la verità, abbiamo qualche dubbio sull'adeguatezza di quell'ingobbatura geometrica nella quale i personaggi vengono collocati, col rischio di forzare la vicenda entro una sorta di aura metafisica, accentuata dalle posizioni statiche degli attori (a meno, vien da pensare a Ugo Betti). E forse, concordando l'apporto di più istituzioni pubbliche, si sarebbe potuto imbustare la struttura della compagnia, che pur generosamente prodiga nello spettacolo, a cominciare da Lia Chappara, interprete principale, le sue energie. Uno spicco particolare hanno, dal lato maschile, Renzo Morselli e Achille Belletti. Platea affollata e calda, alla «prima» romana.



Lia Chappara e Danila Laguardia in «Regolamento interno»

Il concerto. Salif Keita a Roma

Il principe albino  
venuto dall'Africa nera

**ALBA SOLARO**  
ROMA. Scelta difficile, martedì sera, fra i concerti della «voce d'oro d'Africa», ovvero il maliano Salif Keita ed il jazz del Five Elements di Steve Coleman da New York, esperienze simili, sia pure su percorsi diversi, di una musicalità nera aperta alle contaminazioni. In molti però hanno optato per l'incanto della voce di Keita, la più straordinaria voce africana, che appartiene ad un nero nato albino, principe e «griot» a dispetto della tradizione che stabilisce non si possa aspirare ad entri e ruoli.

«Griot» è infatti il cantastorie, figura molto importante nella cultura orale africana. Ma Salif Keita è un cantastorie moderno, che si sposta da Bamako ad Abidjan, da Parigi a New York, avvicina fra loro mondi lontanissimi mescolandone i suoni, e può parlare a tutti dell'abuso di droga e alcool, come fa in *Pinnpin*, oppure del razzismo, dell'esclusione, o anche solo dell'amore.

Sul palco arriva a mani giunte, quando la sua band di otto musicisti di ottimo livello, rac-

L'opera. Gavazzeni dirige Puccini alla Scala

Quel direttore ottantenne  
innamorato di Madama Butterfly

**PAOLO PETAZZI**  
MILANO. In una ripresa accurata e nel complesso musicalmente felice è tornata alla Scala *Madama Butterfly* di Puccini nello stesso allestimento che si era apprezzato quattro anni fa, uno spettacolo posto sotto il segno di una stilizzazione, di una ritualità pensate da un uomo di teatro giapponese, il regista Keita Asari, secondo una concezione suggestiva e persuasiva. Si è potuta rivedere così una *Butterfly* spogliata dalle sovrabbondanti guapponeserie che un certo cattivo gusto tradizionale suole infliggere, con scene (di Ichiro Takada) estremamente semplici, dominate dalla casa giapponese di legno e carta che prima dal punto di vista del senso comune piccolo borghese eu-

ropeo; ma in questa prospettiva capace di legare esotismo e ragioni drammatiche attraverso l'attenzione ai fraintendimenti di un incontro destinato al fallimento tra persone troppo diverse per sensibilità e cultura.

Proprio questo nucleo viene posto in luce con nitida evidenza da una reglia spoglia ed essenziale come quella di Asari, la cui staticità rituale e le cui immagini di magica bellezza ancora una volta rivelavano una limpida, poetica forza di suggestione in rapporto con la musica di Puccini, con il suo manierismo sapiente e singolarmente aggiornato (non mancano echi del *Pelléas* di Debussy, rappresentato appena due anni prima).

Il concerto

Lloyd Cole  
il «newyorkese»

**MILANO** Non sono corsi in tanti al Rolling Stone per vedere e sentire Lloyd Cole. Colpa dell'affollamento musicale del pazzo marzo milanese (una quarantina di concerti in un mese); inflazione di musica dal vivo che costringe alle scelte drastiche. Peccato, perché Lloyd, dopo gli sbandamenti degli ultimi tempi, sembra aver ritrovato voglia e passione. Quel che più convince del nuovo corso del musicista inglese è l'approccio rock, confermato dalla presenza nella nuova banda (i vecchi Comotions sono acqua passata) di un chitarrista come Robert Quine, ex compagno di viaggio del grande Lou Reed, esperto nel rendere con l'elettrica solista i suoi cattivi e dolenti della scena newyorkese.

E proprio in una questione «geografica» sembra trovare nuova linfa Lloyd Cole: trasferitosi dalla campagna inglese al Village di New York, Lloyd ha preso a colorare le sue ballate e le sue canzoni scure con quel rock della Grande Mela che sa mischiare violenza e dolore. Dietro l'angolo, come riferimento lontano (ma non troppo) c'è *New York* di Lou Reed, uno dei migliori dischi degli ultimi anni. Compiuta la svolta sul versante delle durezze, Lloyd ha riproposto a Milano vecchie canzoni rilette alla luce della nuova linea, ottimi brani velocizzati come *Perfect Skin*, *Mr Malcontent*, *Brand New Friend*, cantati con la voce calda che è sua caratteristica principale (ma che rischia di diventare un limite quando il rock picchia sul serio). Meglio calibrati, naturalmente, i pezzi tratti dall'ultimo disco, che si muove ancora lentamente nelle vendite, probabilmente a causa di una digeribilità non proprio velocissima. Comunque dal vivo Cole convince un po' più che in disco. Il merito è ancora di Robert Quine, fulmineo alla chitarra, capace di quegli inserimenti in contrappunto acuto che sembrano marginali ma che danno sostanza e aggiungono cattiveria. Bene si comporta anche la band, con l'altra chitarra Matthew Sweet e il basso di David Ball in evidenza. Si chiude dopo due ore con *Are you ready to be heartbroken?* (Sei pronto a farti spezzare il cuore?), vecchia deliziosa canzone d'amore, forse la migliore del repertorio. **R.Gi.**

Vita moderna poco il sonno molti i pericoli



La frenetica vita dell'uomo americano moderno, chiamato a rispondere alle esigenze, alle richieste e alle stimolazioni sociali 24 ore su 24, sta facendo degli Stati Uniti una nazione di «zombi ambulanti», di individui apatici, di veri e propri automi, dei «salami», in altre parole. Più di cento milioni di individui, quasi un adulto su due negli Usa, si privano di una o due ore di sonno ogni notte e nell'arco di una settimana ciò significa che hanno perduto una intera notte di sonno. Questo è il risultato di una ricerca condotta dal dipartimento di psicologia dell'università Cornell, diretto dal dottor James Mass, che mette in guardia contro i gravi rischi che un tale sistema di vita comporta per la salute fisica e mentale dell'individuo e sottolinea che la nazione ne soffre un danno di miliardi di dollari per mancata produttività e costi sanitari. Se, dall'inadeguatezza delle ore di sonno nei giorni lavorativi a causa degli impegni professionali e sociali si aggiunge il breve periodo dedicato al sonno tra il sabato e la domenica a causa del «week-end» che dovrebbe essere di riposo, questi individui diventano psicologicamente amari.

Pianta medicinale per salvare l'Amazzonia

Le proprietà antinfiammatorie, antivirali, immunostimolanti dell'«unguia di gatto», il nome dato dagli sciamani amazzonici del Perù alla pianta «uncaria tomentosa», saranno discusse in un convegno che si terrà a Saint Vincent tra il 2 e 3 aprile dal titolo: «Amazzonia, piante, nuovi farmaci». Il convegno, organizzato dalla società farmaceutica omeopatica Alfa-Omega di Ferrara e presentato a Roma, proporrà alla comunità internazionale di rallentare la distruzione della foresta amazzonica anche valorizzando economicamente le potenzialità farmacologiche delle piante medicamentose, da sottoporre al vaglio della medicina «a base chimica». Interverranno fra gli altri Olivier Lafourcade, della direzione della banca mondiale di Parigi e Nancy Lozano Reyes, dell'università di Lima, che illustrerà le proprietà terapeutiche dell'«unguia di gatto». Attualmente - è stato detto - le proprietà farmacologiche della pianta sono al vaglio degli istituti di farmacologia delle università di Roma, Napoli e Monaco di Baviera.

Sarà Ariane a lanciare il satellite Iso



L'Iso (osservatorio spaziale a raggi infrarossi) predisposto dall' Esa verrà lanciato nel 1993 da un razzo Ariane. Lo ha annunciato la società Arianespace a Parigi. In un comunicato Arianespace precisa che il contratto relativo all'Iso è stato firmato e costituisce il settimo perfezionamento dall'inizio dell'anno. Inoltre l'Iso, che è l'unico grande osservatorio spaziale ad infrarossi in corso di realizzazione al mondo, è stato costruito sotto la responsabilità dell'Aerospaziale da una serie di società europee tra cui le italiane Laben e Selenia.

Convegno a Udine sui precursori dei terremoti

Si è aperta ieri mattina, a Udine, la quarta conferenza internazionale sui precursori sismici, meglio noti come «Cips», alla quale partecipano una cinquantina di scienziati ed esperti provenienti da tutto il mondo. Dopo Pechino, Tokio e Napoli è toccato al capoluogo friulano ospitare questo simposio scientifico, mentre le maggiori istituzioni scientifiche europee e italiane hanno fornito il patrocinio. Il terremoto del '76 che sconvolse il Friuli (da qui la scelta di Udine come sede del convegno) fornì dati di notevole importanza definiti da Giorgio Mateurci, dell'università di Napoli, «preziosissimi» ai fini di eventuali nuove emergenze. I precursori sismici sono degli indicatori, «dei capannelli d'allarme» che segnalano l'evento sismico. Esistono 21 categorie di «Cips» che a loro volta si distinguono in precursori fisici e biologici. Tra i primi, ad esempio, c'è il radon, un gas prodotto dal decadimento naturale delle rocce; tra i precursori biologici figurano invece le piante e gli animali di cui alcune specie possiedono potenti sensori. I lavori proseguiranno sino a sabato affrontando temi quali le macroemergenze, le grandi opere, la produzione di energia e il controllo dell'ambiente.

PIETRO GRECO

Da un convegno in Liguria È in aumento la mortalità per cancro ai polmoni La causa è sempre il fumo

La mortalità per tumore polmonare è aumentata in Italia, dal 1970 al 1985, del 67 per cento nei maschi e del 44 per cento nelle femmine. Il dato è emerso durante il corso su «I tumori del polmone» svoltosi a S. Margherita Ligure presso la Scuola superiore di oncologia e scienze biomediche diretta da Leonardo Santi. La gravità della malattia, oltre che dalla sua elevata frequenza, è condizionata dal pesante rapporto tra incidenza e mortalità: circa l'80 per cento dei pazienti affetti da tumore polmonare sono cioè destinati a morire. Dal corso svoltosi a S. Margherita è emerso che le aree concrete di intervento si rivolgono sostanzialmente alla prevenzione primaria, in quanto dalla letteratura non emergono spunti rilevanti in tema di screening, diagnosi precoce e trattamento di questa neoplasia. La prevenzione primaria, finalizzata alla rimozione dei fattori causali per ridurre la frequenza del tumore, è possibile in quanto è ormai universalmente riconosciuto il ruolo cancerogeno del fumo, di determinati fattori occupazionali e dell'inquinamento atmosferico. I dati più precisi riguardano il fumo: esistono infatti precise correlazioni statistiche tra numero, tipo di sigarette fumate, durata dell'abitudine al fumo e rischio di tumore polmonare. La cessazione dell'abitudine al fumo comporta una riduzione progressiva del rischio che si avvicina, dopo 10-15 anni, ai livelli dei non fumatori. Recentemente i ricercatori hanno ulteriormente approfondito gli aspetti genetici che influiscono sullo sviluppo di questa neoplasia. È stato identificato un gene che svolge una funzione protettiva per l'organismo nei confronti del tumore polmonare. Il gene rappresenta uno dei probabili bersagli dei fattori cancerogeni prima citati.

Pons e Fleischmann un anno dopo rilanciano l'idea Un convegno internazionale all'Università dello Utah «Alcuni laboratori hanno riprodotto il nostro esperimento»

«Fusione fredda, rieccoci»

Pons e Fleischmann non demordono. Con toni risentiti, paragonandosi ai grandi perseguitati della scienza, rilanciano l'idea della fusione fredda. Tra le montagne dello Utah hanno organizzato un convegno scientifico con la partecipazione di studiosi di tutto il mondo, in particolare italiani. Un anno dopo il grande annuncio e la grande disillusione, i giornalisti trovano un gruppo agguerrito.

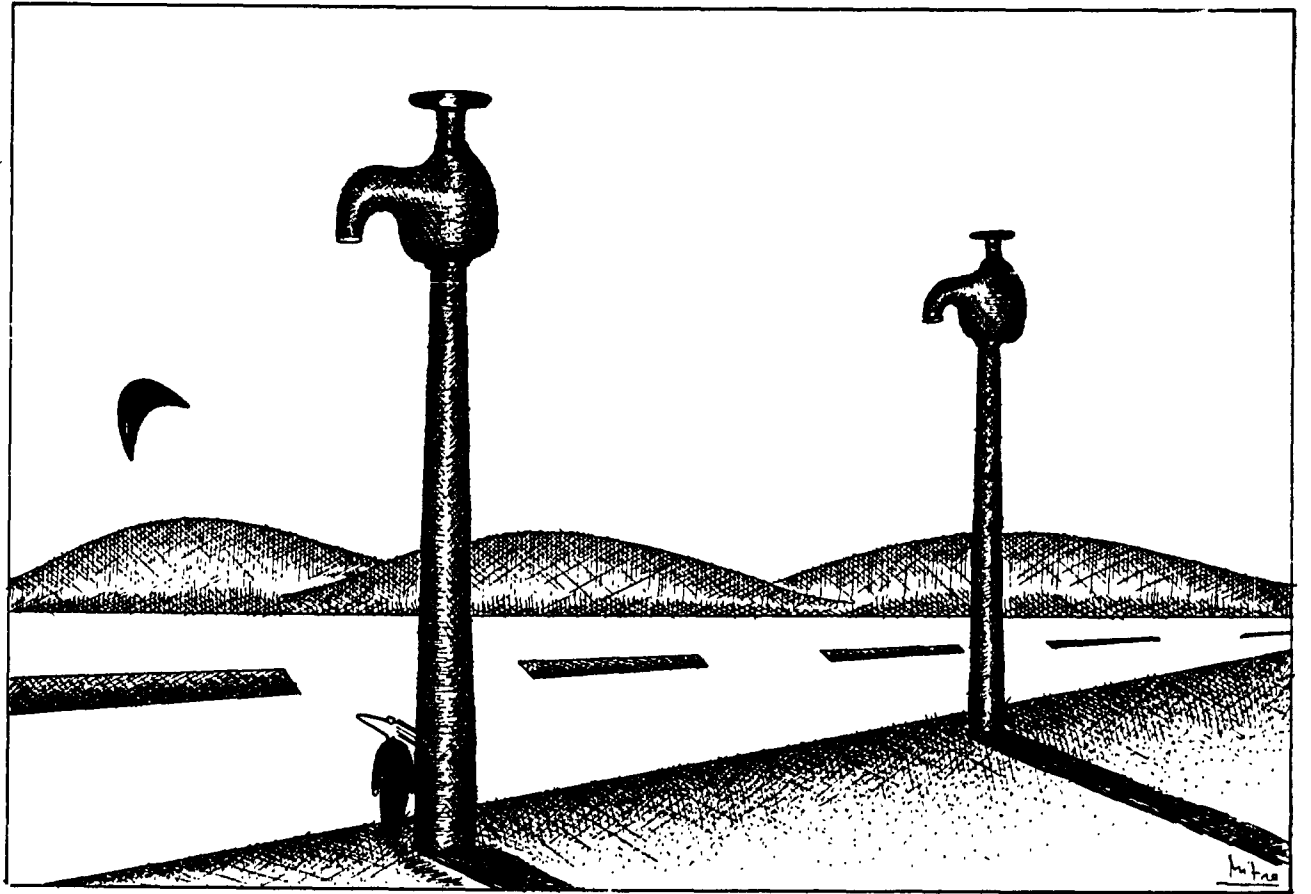
DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

SALT LAKE CITY. I «Galileo della fusione» nucleare a freddo (come li hanno un po' avventurosamente definiti) non fanno abbiura. Continuano a dire che c'è. Anche se non sono in grado di spiegare come e perché non sempre si vede. Al convegno aperti ieri a due passi dal laboratorio di Fleischmann e Pons, nessuno parla più di centrali ad energia pulita dietro l'angolo. Più modestamente si spera di superare da qui a tre anni l'ostacolo della riproducibilità dell'esperimento annunciato con tanto clamore il 23 marzo 1989 (la fusione in provetta di atomi di idrogeno «compressi» elettroliticamente in una spirale di palladio).

Nella città dei Mormoni non ci sono più gli entusiasmi chiassosi di un anno fa. Al convegno c'è poco foltore, molte formule scientifiche. Ma anche nel duello a base di grafici e formule, vengono fuori le passioni forti.

A tirare fuori il paragone con Galileo è stato, nell'introduzione ai lavori, il direttore dell'Istituto per la fusione nucleare. «Non è la prima volta che una scoperta rivoluzionaria viene rifiutata da una larga frazione della comunità scientifica. Un esempio eminente è l'affermazione da parte di Galileo che la terra ruota attorno al Sole e non viceversa. Per fortuna oggi non viviamo in tempi assai più illuminati. Sappiamo che i risultati sperimentali non possono essere dichiarati falsi per votazione...», ha detto con la forte intonazione germanica del suo inglese, Fritz Will, l'elettrochimico che ha lasciato la General Electric per dirigere la nuova impresa messa in piedi coi 5 milioni di dollari di finanziamento dallo Stato dell'Utah (Washington non ha mollato una lira).

Poco prima, in un incontro con la stampa, Will era stato ancora più duro, aveva evocato un clima di cospirazione e di intimidazione, da parte di moderni cardinali Bellarmino, spinti non solo da fede ed arroganza scientifica ma anche da interessi potentissimi, intoccabili e tentacolari. Aveva denunciato pressioni nei confronti di molti ricercatori che avrebbero voluto andare avanti con la fusione e invece sono stati fermati, di altri che avrebbero ottenuto risultati e cui i superiori hanno imposto di non parlare.



Disegno di Mitra Divshali

Ma da Padova annunciano «Abbiamo visto qualcosa»

Giusto ieri, con sorprendente tempismo, l'agenzia di stampa Adnkronos ha battuto la notizia che anche gli scienziati del consorzio di cui fanno parte Cnr, Euratom, Enec e Università di Padova hanno riprodotto in laboratorio dopo mesi di esperimenti la fusione nucleare a freddo. Il direttore dell'Istituto gas ionizzati del Cnr di Padova, Gaetano Malesani ha spiegato in una nota che «sono state effettuate misure preliminari di trizio e altri prodotti di reazione». Secondo il gruppo padovano si tratta di «una ricerca a carattere fondamentale, della quale peraltro, sulla base delle attuali conoscenze, non sembra ragionevole attendersi dirette conseguenze per pratiche applicazioni».

Insomma, siamo al punto misterioso di questa primavera, quando, dopo la grande emozione, ci si ritirò sulla linea del Piave del «qualcosa c'è, chissà che cos'è».

Su questa trincea stanno lavorando pochi laboratori in Italia. Naturalmente, tra i primi a credere ancora al sogno di questa ricerca è Francesco Scaramuzzi, lo scienziato dell'Enec che nell'aprile scorso venne trascinato in una conferenza stampa davanti a fotografi rissosi e telecamere sumentate per spiegare come, nei laboratori Enec di Frascati fossero riusciti a fare una fusione fredda in versione inedita. Qualche settimana dopo, in una trasmissione televisiva, Scaramuzzi ammetterà che quel giorno le cose furono un po' esagerate. In effetti lui non esagerò, a differenza dei ministri e dei dirigenti del-

l'Enec che lo presentarono. Si limitò a raccontarlo in termini rigorosi l'esperimento e mostrò con qualche riserva i risultati.

Allora, chi lo ascoltò pensò ad una timidezza eccessiva, a una naturale ritrosia. Forse era semplicemente saggezza che comunque non lo salvò da un'immagine di acciappafarfalla che non merita.

Nel frattempo, però, Francesco Scaramuzzi, ridimensionato l'obiettivo finale, ha cocciutamente continuato il suo lavoro sulla fusione fredda. O meglio su quel fenomeno che produce, inaspettatamente, il trizio, un elemento prodotto della fusione nucleare. Un fenomeno inspiegabile, un mistero che l'occhialuto ricercatore continua coraggiosamente e nel silenzio totale ad esplorare.

Continuano anche i due fisici di Bologna Vitale e Bertin, legati soprattutto alle esperienze di fusione muonica di Jones, il «rivale» americano di Pons e Fleischmann. I loro rilevamenti vengono eseguiti sotto il Gran Sasso, nel grande e semivuoto laboratorio di fisica costruito per catturare i neutrini.

Continua, a quanto pare, anche il Cise di Milano, un centro di ricerca che aveva anche elaborato una teoria.

Hanno chiuso, invece, gli altri gruppi, compresi quelli di Genova che avevano realizzato un'esperienza originale in quella breve primavera.

parata, della Statale di Milano, uno dei relatori italiani al convegno. Sua è la teoria che potrebbe spiegare quel che è successo nelle provette di Pons e Fleischmann e anche perché il fenomeno sembra riprodursi a casaccio, tante volte non ci riesce. In soldoni, ci spiega, si non si pensava alla materia come tenuta insieme da forze magnetostatiche; se la si pensa come tenuta insieme da un intreccio di segnali radioattivi, divengono comprensibili fenomeni finora inspiegabili dalla fisica classica. E non solo la fusione in provetta.

Più o meno d'accordo con lui sono gli altri italiani presenti (forse la delegazione più numerosa da una nazione europea). Tra questi c'è Francesco Scaramuzzi, del laboratorio di Frascati. Convegno che comunque dall'annuncio partito lo scorso anno dall'Utah è venuto uno stimolo poderoso alla ricerca scientifica, uno stimolo a mettere insieme cose che sinora venivano archiviate o trascurate, «un grosso salutare rimescolamento delle acque», come ci dice il professor Scaramuzzi.

Alla discussione tra gli specialisti al convegno si sovrappongono polemiche pesantissime da fuori. Con forse dave-

ro eccessiva coincidenza con l'apertura del gran simposio di Salt Lake City, la rivista «Nature», Bibbia della letteratura scientifica mondiale, la stessa che aveva originariamente rifiutato il «paper» di Fleischmann e Pons, ha pubblicato un articolo in cui Michael Salomon e una decina di altri fisici della stessa Utah University sostengono di non aver trovato la minima traccia di fusione nucleare nell'esaminare per cinque settimane le bacchette dei loro colleghi. «Non una briciola, non una iota, nemmeno l'ombra di fusione... niente neutrino, niente raggi gamma», insiste Salomon in un'intervista da Boston. Ma la sciacolata da «Nature» non sembra turbare: più di tanto i destinatari. «Quegli esperimenti furono fatti tra maggio e giugno, quando i nostri strumenti non erano perfezionati come lo sono adesso. Li condussero per provare che ci eravamo sbagliati, non per arrivare alla verità, di porporino applicarono i loro strumenti ai contenitori in cui non succedeva nulla, anziché in quelli in cui i fenomeni erano più vigorosi. I loro risultati circolavano da mesi, che abbiamo deciso di pubblicarli proprio in questo momento si commenta da solo...», dicono.

Diagnosi e cura con la «medicina della luce»

FIRENZE. La «luce» come cura sta diventando un capitolo importante nella storia dell'uomo. Il laser è già usato nella distruzione delle arterie, nella cura di molte malattie dell'occhio, in gastroenterologia, e si stanno aprendo molte nuove strade. La radiazione ottica diventa uno strumento essenziale anche nella diagnostica. Le potenzialità dell'optronica, la disciplina che usa congiuntamente tecnologie ottiche ed elettroniche, sono in continua evoluzione, non solo in medicina ma anche nello studio ambientale, nell'industria e nel commercio. Il termine la riferimento emblematicamente allo sviluppo di queste due aree. E proprio per offrire un quadro aggiornato sull'impiego delle tecniche optoelettroniche in diagnostica e in terapia medica si sono dati appuntamento a Firenze oltre 20 scienziati italiani ed europei che operano nei settori più disparati, ma accomunati dall'uso di questi nuovi strumenti. Il convegno era organizzato dal «Centro di eccellenza optoelettronica», un consorzio costituito nel 1987 tra enti pubblici di ricerca e industrie.

Un posto d'onore nell'optronica è ricoperto dai progressi dei laser a diodo semiconduttore, sorgenti estremamente miniaturizzate: i modelli ad alta potenza risultano infatti di particolare interesse per le loro applicazioni in medicina in sostituzione dei laser tradizionali. Anche se, al momento, solo poche industrie sono in grado di produrli. In microchirurgia l'uso del laser è già consolidato in alcuni campi, in altri si è in fase di sperimentazione. In oftalmologia il laser è già impiegato dal 1970 per il trattamento di numerose patologie con vantaggi rilevanti rispetto all'uso della chirurgia tradizionale: distacco della retina, crescita a dismisura dei capillari causata da alcune forme di diabete, mancanza irrorazione del tessuto oculare, nelle emorragie retiniche o nel glaucoma. La sostituzione

Nuovi laser che, per miniaturizzazione e affidabilità, possono diventare preziosi in microchirurgia. Tecniche diagnostiche sofisticatissime. L'uso della luce nella medicina sta diventando un capitolo importante. A un convegno tenutosi a Firenze sono state illustrate tutte le applicazioni possibili, attuali e future, delle tecnologie optroniche. Tra le altre, la cura della psoriasi; l'iperbilirubinemia neonatale, che viene completamente eliminata dai tessuti. Ma la «cura della luce» serve anche per disagi più gravi ed è particolarmente utile per la distruzione delle arterie, sostituendosi alla chirurgia del by-pass.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

del vecchio tipo di laser ad argon con quello a diodo semiconduttore, come spiega il professor Rosario Brancato, direttore del dipartimento di oftalmologia S. Raffaele dell'università di Milano, offre ulteriori potenzialità. Da poco tempo, in collaborazione con l'Istituto di elettronica quantistica fiorentino, il professore ha sperimentato il fotocoagulatore retinico transclerale realizzato con il nuovo sistema. I vantaggi, ha illustrato Brancato, vanno ricondotti a fattori «ergonomici ed economici»: miniaturizzazione, maggior affidabilità e minor costo in prospettiva. E

recentemente destato la possibilità di ricanalizzare, con laser «Lw» in via endoscopica, le arterie del sistema cardiovascolare occluse da patologie. L'obiettivo è quello della distruzione per mezzo di cateteri laser delle coronarie e di altre arterie principali, evitando gli interventi chirurgici di by-pass e di sostituzione. Il professor Gallucci di Padova ha operato le prime distruzioni coronarie in congiunzione con interventi di by-pass e interventi protettivi di distruzione di arterie degli arti inferiori sono stati effettuati con successo anche a Firenze, nell'ambito di

un progetto nazionale di applicazione di angioplastica laser.

Ancora, l'impiego curativo della «luce» riguarda per adesso alcune malattie molto selezionate. Una è la psoriasi, un disturbo cutaneo di cui soffre il 2-3% della popolazione, di origine ancora non chiara; la psoriasi viene trattata prevalentemente con il metodo fotocoagulativo «Puva», basato sull'azione combinata di un fotosenesibilizzatore e dei raggi Uv-A. L'altra, anche più frequente, è l'iperbilirubinemia neonatale: la radiazione ottica infatti produce l'eliminazione della bilirubina dai tessuti.

Ma se da un lato la radiazione ottica ha effetti benefici sull'uomo, dall'altro essa rappresenta anche un fattore di rischio per le insorgenze di tumori. Secondo il professor Young del dipartimento di dermatologia di Londra, l'impiego ad uso cosmetico delle lampade abbronzanti può essere nocivo. Infatti, mentre è ben noto che i raggi Uv C e B (che non sono presenti nella luce solare ma

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 5°  
● massima 15°  
Oggi il sole sorge alle 6,56  
e tramonta alle 19,33

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON.....  
**rosati**  
**LANCIA**



## Pantera bianca Dal Policlinico si estende la protesta

Assemblea dei lavoratori del Comitato sanità ieri in una cucina del Policlinico (nella foto). Prosegue la protesta contro la grave situazione di sovraffollamento dell'ospedale e le croniche carenze d'organico che costringono tutto il personale a stressanti turni straordinari. I paramedici delle cliniche universitarie hanno preparato una piattaforma rivendicativa per una nuova convenzione con «La Sapienza» e nel frattempo continuano l'«autoconsegna» alla Usl. A questo proposito non si ferma neppure la polemica tra il presidente dell'Rm/1 Isidoro Specioso e il rettore Giorgio Tecco. Altre assemblee di protesta dei lavoratori del S. Giovanni per l'assunzione di 150 nuovi infermieri professionali, e dello Spallanzani, dove il comitato d'agitazione denuncia la mancanza di acqua calda e luce negli spogliatoi.

## Pietralata bloccata dai dc di Sbardella

to passare un emendamento che scorporava la gestione della mensa dall'appalto generale per i servizi alberghieri, fatto che provocava il risentimento dei cattolici popolari. Da ciò le polemiche al vertice degli sbardelliani Lazzaro e Gigli. Quest'ultimo, capogruppo dc a La Pisana prevedeva la decisione di bloccare tutto. Già ad agosto, prima delle ferie, con una telefonata di fuoco, Vittorio Sbardella in persona tentava di imporre un suo uomo in un posto di rilievo con l'appoggio dell'Usl. A sollevare il coperchio della pentola è stato ieri il gruppo regionale del Pci.

## Pci alla giunta «Lottiamo per salvare le aree verdi»

Contro il comportamento della giunta capitolina sulle aree verdi per cui sono decaduti i vincoli di inalienabilità, il Pci ha lanciato una proposta di resistenza attiva al cemento selvaggio. «Non si può stare zitti o solo ritarare i progetti, né si può pensare che basti riappare alcuni vincoli decaduti - afferma Walter Tocci, consigliere comunale comunista -. Infatti il Tar concede licenze negate dal Comune sulla base di una perimetrazione del centro abitato ai sensi della legge-ponte 765 del '67. Ma quella perimetrazione a Roma non esiste, non è mai stata fatta. Perciò è illegale qualsiasi concessione che preveda cubature aggiuntive». La questione, discussa l'altro giorno nelle commissioni edilizia e urbanistica, ha trovato molti d'accordo. Ora la palla passa agli assessori competenti.

## Procuratori in agitazione «La Pretura è intasata»

La Procura presso la Pretura circondariale di Roma rischia la paralisi. Trenta sostituti procuratori della Repubblica hanno minacciato di chiedere il trasferimento ad altri uffici se non saranno adottati in tempi brevi i provvedimenti necessari per superare lo stato di estrema precarietà in cui sono costretti a lavorare. Dall'avvio del nuovo codice di procedura penale sono stati sottoposti all'esame della Procura presso la Pretura 250mila procedimenti, ma ne sono stati esaminati solo 37mila, il 13%. Del resto - scrivono i sostituti in un documento inviato al ministro Vassalli - anche l'organico completo di 46 giudici e l'intero quadro del personale ausiliario sarebbero comunque insufficienti a far funzionare l'ufficio, sul quale ricade l'80% dei reati commessi nella capitale, senza le necessarie strutture edilizie e tecniche. La proposta dei magistrati è di istituire un ufficio per ciascun pubblico ministero, con assistenti altamente specializzati.

## Oggi sciopero all'Acqa Acqua e luce a intervalli

Acqua e luce ad intermittenza questa mattina per uno sciopero di quattro ore dei lavoratori dell'Acqa, indetto dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil per protesta contro il mancato rispetto degli accordi da parte dell'azienda. Lo sciopero va dalle 7 alle 14 per gli operai, dalle 14 in poi per gli impiegati. Saranno comunque garantiti i servizi di pronto intervento elettrico, idrico e i presidi ai depuratori e alle centrali di produzione. Per gli utenti però, già provati dal black-out della settimana scorsa, potrebbero peggiorare i disagi nelle forniture. Siamo arrivati alla paralisi nonostante la mobilità del personale e la ristrutturazione dell'ultimo anno - dicono i lavoratori - così l'azienda ha il pretesto per affidare i servizi in appalto ai privati. I sindacati chiedono alla direzione un confronto serio sul futuro dell'azienda e annunciano un nuovo sciopero degli straordinari per il 2 aprile.

RACHELE GONNELLI

Scompare la storica sede dell'esposizione cittadina Stalin, Mao, Hitler non hanno più una casa

Il Demanio dello Stato rivuole i locali Il gestore accusa il Comune «Dovrebbe aiutarci»

# Sfratti senza tregua Museo delle Cere cacciato

Entro 4 giorni il museo delle Cere di piazza della Repubblica non avrà più una sede. Il Demanio dello Stato, proprietario degli striminziti 91 metri quadrati, ha intimato lo sfratto esecutivo nei confronti del gestore, Marcello Canini. Prima di sciogliere definitivamente al sole i suoi grotteschi e ormai tipici personaggi di cera, l'imprenditore ha annunciato battaglia, e ha chiesto l'aiuto del Comune.

STEFANO POLACCHI

Non lascerà sciogliere al sole le sue statue di cera. Nonostante lo sfratto esecutivo i Garibaldi, Lenin, Stalin, Mao, Nerone, Caligola, e chi più ne ha più ne metta, del Museo delle Cere di piazza della Repubblica resteranno nelle sale del caratteristico locale dove trent'anni fa le collocò Ferdinando Canini, Marcello, figlio d'arte, non ha nessuna intenzione di portar via le 70 statue, né ha altri spazi dove collocarle. Ma l'ordine di sgombero notificato dal Demanio dello Stato, proprietario dei 91 riscaltati metri quadrati del museo, non lascia dubbi: il prossimo lunedì, 2 aprile, arriverà il funzionario statale. La sede storica del museo delle Cere, che convive con l'altrettanto storico circolo garibaldini, rischia così di trasformarsi

in magazzino o in un altro locale di servizio per qualche amministrazione dello Stato. Già vent'anni fa la famiglia Canini trovò in piazza Venezia una seconda sede del museo, gliela affittarono i principi Colonna. Ma anche per questo prestigioso palazzetto i principi hanno ricordato che l'affitto scadrà nel '91 e che sarà necessario un notevole aumento del canone per rinnovarlo.

«Da vent'anni siamo in continuo litigio con il Demanio - racconta Marcello Canini -. Molte volte hanno provato a mandarmi via, ma l'ho sempre spuntata. Ho fatto anche ricorso al Consiglio di Stato. Anche ora, col mio avvocato, ho chiesto una proroga dello sfratto, ma ormai ho le ore contate. Cos'è che lega così strenuamente Marcello a piazza della

Repubblica? Perché insistere per quei riscaltati 91 metri quando ha per sé due splendidi piani del palazzetto di piazza Venezia? I ricordi. «Il mio padre ha iniziato a portare le statue - racconta Canini -. Lui girava il mondo organizzando spettacoli eccezionali. Lui portò a Roma le balene, il robot "Anatole" che rispondeva alle domande dei visitatori, negli anni 50. Un giorno, a Londra, visitò il museo delle cere di Madame Tussaud ed ebbe l'idea di realizzarne uno simile a Roma. Con lui, io e mio fratello abbiamo continuato l'impresa. Poi mio fratello è morto, e io ho continuato a lavorare con i suoi figli».

Con le 70 statue, che hanno quel sapore misto tra kitch e malinconico tipico degli anni 50, e le altre 230 delle sale di piazza Venezia, il museo romano è uno dei più importanti d'Europa. «Possibile che il Comune debba ignorarmi? Non ho mai avuto nessuna sovvenzione - afferma Marcello Canini -. Né voglio soldi da nessuno. Ma perché dal Campidoglio non arriva nemmeno un sostegno, un incentivo a farmi continuare in quest'impresa? I Colonna possono anche mandarmi via, ma che lo Stato mi cacci da quei locali scalcinati è proprio il colmo».



## Via dal negozio vuole morire

A PAGINA 20

## Nel conflitto a Montesacro feriti il proprietario e sua moglie Spari fra banditi e gioielliere rapinatore in fin di vita

Sanguinoso tentativo di rapina ieri mattina in una gioielleria a Montesacro. Uno dei tre rapinatori è in fin di vita e anche i due gioiellieri sono rimasti feriti. Arrestato uno dei due complici, mentre il terzo è riuscito a fuggire. 15 anni fa, nella stessa gioielleria una ragazza di 21 anni, casuale cliente, perse la vita in un analogo conflitto a fuoco tra il proprietario e i rapinatori.

ADRIANA TERZO

Un rapinatore è in fin di vita. I due proprietari della gioielleria feriti. Tutto, nel giro di pochi minuti, a pochi metri da un ufficio postale, a Montesacro. In due sono entrati nella gioielleria e hanno chiesto di vedere un orologio d'oro che era in vetrina. Una recita perfetta. La proprietaria ha preso il gioiello, ma proprio mentre si girava uno dei due rapinatori

l'ha affenata tappandole la bocca. L'altro nel frattempo, si è avvicinato al marito della donna, e gli ha subito sparato due colpi di pistola. È stato un attimo. Il gioielliere, appena ferito, è riuscito a prendere la sua pistola e scaricarla contro il rapinatore. Un colpo in pieno viso. Il giovane, Giovanni Popoli di 32 anni, è in fin di vita

all'ospedale. Anche la donna, Santa Lattanzi, di 72 anni, colpita da tre proiettili, al collo, alla gamba e all'addome, è ricoverata al Policlinico. Operata d'urgenza, è ormai fuori pericolo. Un terzo complice, che ha cercato invano di aiutare i suoi amici, tentando di entrare nel negozio, è riuscito a scappare.

La rapina è avvenuta ieri mattina verso le 12,30, in viale Adriatico. Tre giovani, a bordo di un'auto grigia, si sono avvicinati alla gioielleria di proprietà di Ndoi Jon, 73 anni, di origine albanese. Uno è rimasto in attesa alla guida della macchina, gli altri due sono scesi e sono entrati nel negozio.

«Ho visto alcuni clienti dalla vetrina che mi chiedevano di aprire. Ho premuto il pulsante

del citofono ed ho aperto la prima porta - ha raccontato Santa Lattanzi, 72 anni, moglie del titolare -. Poi ho chiesto a mio marito, visto che stava mangiando un panino, se doveva proprio farli entrare. Con la testa, lui mi ha fatto cenno di sì. Così, ho azionato il comando e ho fatto aprire anche la seconda porta. Erano due ragazzi qualsiasi, non ho avuto nessun sospetto. Mi hanno chiesto di vedere un Eberhardt d'oro che stava in vetrina. L'ho preso - ha continuato a raccontare la donna - ma, proprio mentre mi giravo, il più basso dei due mi ha stretto la mano sulla bocca. È successo tutto in un fulmine. Mi sono divincolata e ho cominciato a gridare. Ho visto l'altro che, con una pistola in mano, si di-

rigeva verso mio marito. Sembrava proprio che volessero solo ucciderci per lavorare meglio. Poi ho sentito dei colpi sulla pancia e mi sono ritrovata per terra con i pezzi di vetro del bancone, andato in frantumi, tutti sui capelli e sulla faccia. Quello che mi aveva tappato la bocca guardava impietrito, non si muoveva. Dopo ho sentito arrivare la polizia».

Subito dopo, alcuni passanti che avevano udito gli spari provenienti dalla gioielleria, hanno avvisato la polizia. Il rapinatore rimasto bloccato all'interno, Nicola Liotti, di 31 anni, pregiudicato, è stato arrestato. Il complice, che aspettava fuori, dopo aver fatto pochi chilometri, ha abbandonato l'auto ed è riuscito a scappa-

re. La polizia ha ritrovato l'auto, risultata rubata il 7 gennaio scorso, in via Monte Senario. È stata anche rinvenuta la pistola usata da uno dei due rapinatori, un calibro 7,65 con la matricola cancellata. 15 anni fa, nella stessa gioielleria, una giovane di 21 anni morì per essere capitata per caso nel conflitto a fuoco tra il proprietario della gioielleria e i rapinatori.

Santa Lattanzi, ferita dal rapinatore

## Le chiese tornano alla Chiesa

Le chiese del centro di Roma, a chi devono appartenere? Alla Chiesa, sembrerebbe logico rispondere. Ma è logico solo da poco tempo, e precisamente dal 22 ottobre dello scorso anno, quando il Consiglio di Stato ha sancito il «ritorno» alla Chiesa di settanta edifici, che gli erano stati espropriati in seguito alle «leggi eversive» dopo la presa della città da parte dei bersaglieri nel 1870 e la proclamazione dell'unità d'Italia. A rivelare ieri la notizia è stato monsignor Agostino De Angelis, direttore dell'ufficio legale del Vicariato, durante un incontro con gli economisti degli ordini religiosi cattolici alla Domus Marie. «Tale risultato - ha spiegato - è stato possibile perché i cinquanta tra i maggiori ordini religiosi della diocesi romana si sono messi insieme per promuovere l'azione giuridica».

La faccenda, per la verità, è piuttosto complicata. Non è che in tutti questi anni nelle chiese espropriate lo Stato abbia sistemato archivi o caserme dei carabinieri. Semplicemente gli edifici intorno al luogo di culto di molte chiese, i «rettorati», erano ancora, teoricamente, in mano alla Repubblica. Ora non è più così. «Soddisfatto del risultato? - commenta con un filo di ironia monsignor De Angelis -. Certo. Ma non è che il Consiglio di Stato abbia dovuto fare un grande sforzo. Era tutto chiarissimo». Per il sacerdote «non è una novità, visto che la restituzione era già prevista dal concordato del '29, solo che ne era stata data un'interpretazione restrittiva». In pratica alla Chiesa era stato restituito solo il luogo di culto senza gli edifici circostanti, che comunque hanno continuato ad ospitare

grande ed importante. E allora è meglio che rimanga lo Stato». Non dovrebbe mutare, dal punto di vista pratico, assolutamente niente. «Gli immobili sono vincolati - aggiunge il responsabile dell'ufficio legale del Vicariato -. E il loro uso, irrevocabilmente, non può cambiare».

E allora, perché l'azione giuridica da parte degli ordini della diocesi? «Vogliamo avere - spiega monsignor De Angelis - una mappa completa delle proprietà della Chiesa nella capitale. I religiosi si sono presentati al Consiglio di Stato con una voluminosa documentazione, storica e giuridica, dal tempo di Porta Pia all'ultimo concordato. E sulla base di questa documentazione si sono sentiti dare ragione. Così, 120 anni dopo, lo Stato «ripassa» la mano alla Chiesa. Il Papa non si considera più prigioniero in Vaticano da un pezzo, la nobiltà papalina da parecchio ha riaperto le finestre, e, per fortuna, nessuno parla (o può parlare) di tanti mini-appartamenti con vista su una antica sacrestia».

La squadra romana in corsa per la Pisana e per Palazzo Valentini sarà messa a punto in sezione. Uomini e donne candidati nelle liste aperte del Pci per le imminenti elezioni regionali e provinciali saranno scelti da oggi fino a domenica da iscritti e cittadini. Vezio De Lucia, Carlo Palermo, Miki Staderini e Andrea Franco in gara per la Regione, Mariella Gramaglia e Carole Tarantelli per la Provincia.

ROSSELLA RIPERT

Centovenute sezioni sono già pronte. Per tre giorni le primarie per la formazione delle liste del Pci alla Regione e alla Provincia terranno banco in tutta la città. Volutamente incomplete le liste dei candidati romani, che andranno ad aggiungersi a quelli scelti in Provincia e nella Regione, da oggi sono sottoposte al «gradimento» di iscritti e cittadini. Il parlamento comunista ha messo a punto la sua proposta: sotto

il simbolo del Pci saranno in gara nomi «eccellenti», donne e uomini indipendenti, ambientalisti, pacifisti, femministi. Tanti i nuovi, poche le riconferme dei consiglieri regionali e provinciali uscenti. Chi sono i papabili per il consiglio regionale? Tra le proposte c'è Vezio De Lucia, l'uomo di punta della svolta urbanistica della Federazione romana, eletto in consiglio comunale alle ultime elezioni romane e uscito di

scena a sorpresa per incompatibilità tra la carica capitolina e quella di direttore del ministero dei Lavori pubblici. Accanto a lui, in lista come indipendente, Carlo Palermo il giudice «scomodo» delle maxi inchieste sul traffico internazionale di armi e droga. Quelle indagini gli costarono il trasferimento d'impero da Trento a Trapani, dove rimase ferito in un attentato che costò la vita ad una donna e ai suoi due gemelli. Dopo l'approdo in Prefettura a Terracina, una sede decentrata, a soli 42 anni il magistrato antimafia ha scelto di lasciare la magistratura. In lista per la Pisana anche Miki Staderini, femminista, tra le fondatrici del Virginia Woolf, Andrea Franco, presidente regionale del Wwf, Luigi Punzo e Laura Frontali docenti universitari. In gara anche gli uomini della segreteria romana, Lionello Co-

sentino, leader del «no» e Michele Meta schierato per il «sì» e una stringata pattuglia di ex consiglieri regionali: a cominciare dal segretario regionale Mario Quattrucci, il vicepresidente del consiglio regionale Angelo Maroni, Vittoria Tola, e Matteo Amati. Tra i neocandidati, Giorgio di Antonio della Selenia, Franca Cipriani, responsabile regionale delle donne, Francesco Probst del comitato di gestione della Usl Rm 2 e Flavio Veneziale dell'associazione la «Tenda» per il recupero dei tossicodipendenti. Nella lista di palazzo Valentini sono riconfermati Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia, Giulio Benigni, Giorgio Fregosi, Anita Pasquali e Vittorio Parola. Accanto a loro ci saranno le deputate Mariella Gramaglia e Carole Beebe Tarantelli, Paolo Berdini segretario regionale dell'Istituto na-

zionale di urbanistica, Neva Bernardi dell'Associazione nazionale della pace. Sulle due schede preparate, una per chi ha la tessera del Pci e l'altra per chi è esterno, entrambe destinate a decidere la composizione delle liste, gli elettori potranno indicare i «preferiti» e le «preferite» determinando anche la composizione della testa di lista e il volto del capolista. Sui 34 candidati romani che andranno a far parte nella lista regionale del 60, le proposte stampate sono 28; gli elettori potranno indicare 10 preferenze e aggiungere altri 4 nomi. Per la lista in gara per palazzo Valentini invece le proposte scesse nero su bianco nella scheda saranno 14 su 22; iscritti e cittadini potranno esprimere 8 preferenze suggerendo altri 2 candidati. Domenica il responso finale.

**Sanità**  
Per i neonati in pericolo meno soccorsi

Alessandra Baduel

■ Data la carenza di personale medico, dall'inizio di aprile per i neonati patologici sarà meglio non nascere di sabato o domenica notte. In quelle ore, infatti, il Servizio di trasporto neonatale non sarà più in grado di correre in loro aiuto con la superattrezzata ambulanza che da sei anni serve i sessantaquattro punti di maternità di Roma e provincia ed ha trasportato nelle rianimazioni adatte 6.000 neonati. Sono bambini che nascono così prematuramente o con tali malformazioni da rischiare una morte immediata o dei gravi handicap permanenti. Per salvarli, anche i secondi sono importanti. Ed infatti di quei 6.000 più della metà è stata curata con assistenza intensiva già durante il viaggio in ambulanza. Merito della presenza di un pediatra neonatologo capace, se necessario, di intubare anche un piccolo immaturo di 28 settimane.

Quello di Roma è l'unico servizio del genere che esista in Italia, indicato come centro pilota dal ministero della Sanità quando nel 1989 ha stanziato 12 miliardi per l'istituzione di altrettanti centri mobili in tutto il paese, riservando a Roma un altro miliardo. Intanto, però, il centro della capitale, che ha la sua sede nella Clinica pediatrica del Policlinico, non è ancora stato ufficialmente istituito dalla Regione. E quindi non riesce ad avere i medici che servono. Per ora ci sono quattro pediatri in organico ed altri quattro «prestati» dalla Usl Rm2 per 50 ore alla settimana. Ma da aprile uno dei primi quattro abbandona il servizio e 30 ore settimanali restano scoperte. Come hanno spiegato ieri in una conferenza stampa il primo del servizio, Giovanni Bucci, e il Movimento federativo democratico, sono tre anni che l'Usl ha richiesto la deroga per l'assunzione di altri quattro neonatologi, ma la Regione non ha ancora pubblicato il bando del concorso.

Fatta una statistica sulla frequenza degli interventi richiesti, i medici del servizio hanno scoperto che le ore meno affollate sono quelle delle notti del sabato e della domenica. «È per questo che chiuderemo in quei turni, non per fare il week-end», ironizza il professor Bucci. E mostra i dati: secondo la media fatta dall'86 all'88, in quelle due notti della settimana sono stati trasportati e curati 199 bambini. Che adesso dovranno per forza adottare i mezzi di cui è ancora costretto a servirsi il resto dell'Italia. Ovvero, un papà in preda al panico sulla sua macchina e una scatola di cartone come incubatrice. Oppure un'ambulanza privata, senza attrezzature né pediatra specializzato.

Il presidente dell'Rm2, Isidoro Specioso, ha sempre più difficoltà ad affidare ogni mese le 50 ore di servizio che, in assenza di deroghe, deve sempre togliere ad altri reparti. Garantisce poi, con il prossimo concorso, quattro assunzioni di personale in formazione. Il bando in via di pubblicazione, infatti, è per assistenti. Che di neonati non sanno nulla.



**Attimi di tensione in via Monti della Farina**  
All'arrivo dell'ufficiale giudiziario un commerciante di 31 anni ha minacciato di uccidersi

Il negozio di Campo de' Fiori da cui il Vaticano vuole sfrattare il venditore di anticaglie, a sinistra. A destra, il giovane titolare del negozio che minaccia di impiccarsi

**«Il Vaticano mi sfratta e io mi impicco»**

«Il negozio lo prenderete solo con me dentro». Enzo Petriacci, 31 anni, era salito su una sorta di patibolo rudimentale e si era stretto una corda intorno al collo. Doveva essere sfrattato da un locale del centro di proprietà del Vaticano, minacciava di uccidersi. Solo dopo una lunga trattativa si è lasciato convincere ed ha fatto entrare gli agenti. Alla fine è riuscito ad ottenere una proroga di due mesi.

Gianni Cipriani

■ «Sono un ragazzo come te, ascoltami, non fare stupidaggini, hai una moglie e un figlio. Pensa a loro, se ti uccidi li lascerai in mezzo alla strada». «No, voglio parlare con il cardinale, avevo promesso che mi avrebbero fatto il contratto e ora mi vogliono cacciare». Il dialogo è andato avanti per 4 interminabili ore. Fuori, dietro le inferriate del negozio serrate con lucchetti, catene, addirittura saldate durante la notte, un agente del primo distretto. Dentro, sopra una sorta di patibolo rudimentale, con al collo stretto un nodo scorsoio, Enzo Petriacci. In mattinata l'ufficiale giudiziario sarebbe arrivato per intimargli lo sfratto. «Quei locali servono al Vaticano, lei

deve andarsene con le buone o con le cattive» gli avevano detto mercoledì pomeriggio. E lui, disperato, aveva deciso di uccidersi. Alle due di notte era rientrato nel suo locale, un po' da antiquario, un po' da rigattiere, in via Monti della Fanna, nel centro storico, e si era barricato. Solo alle 11, Enzo Petriacci si è lasciato convincere ed ha aperto. Un funzionario di polizia, allora, lo ha accompagnato in Vaticano per parlare con l'amministratore dei beni immobiliari, Picca. Lo sfratto, alla fine, è stato rinviato di due mesi.

Vecchi armadi, lampade, bandiere con lo stemma sabauda, cianfrusaglie, quadri, poster, radio di inizio novecento e libri impolverati, tanti libri, dai trattati erotici ai carmi di Catullo, alla Bibbia ai fumetti di Tex. «Anticaia e Petrella» è scritto a mano sull'insegna. Il locale, un tunnel lungo e piuttosto stretto, una sorta di grotta ristrutturata. Un locale, come molti altri in via Monti della Farina, di proprietà del Vaticano. E in quel tunnel umido, da un anno e mezzo, Enzo Petriacci e sua moglie Gizianna hanno intrapreso la loro attività. Li raccolgono tutto quanto è possibile recuperare da soffitte, cantine e vecchi palazzi, lo riparano e lo mettono in vendita. Un lavoro «particolare», come del resto è particolare la vicenda dell'affitto del locale. «Il socio di Enzo - spiega Gizianna - un anno e mezzo fa era pieno di debiti. Ha lasciato l'attività a mio marito che ha accettato di pagare al Vaticano tutto quanto era dovuto dal suo amico, comprese le spese della causa intentata dai proprietari. Soldati i debiti, gli avevano promesso, sarebbe stato fatto un contratto d'affitto in piena regola. E invece hanno deciso di cacciarci via».

**«Vogliono un ristorante Per questo mi cacciano»**

■ «Quel poliziotto mi ha aiutato in un momento difficile. In quegli istanti avevo pensato di farla finita, di dare un calcio allo sgabello e morire. Ma da qui non me ne voglio andare. L'ho detto e lo farò. Se mi cacciano, mi dovranno portare via morto». La fronte segnata per le testate che aveva dato al muro, la voce ancora concitata, Enzo Petriacci, ieri pomeriggio, ha riaperto il suo negozio. «Ad agosto avevo interamente pagato il vecchio debito del mio socio - spiega - e mi avevano promesso che, il mese successivo, mi avrebbero fatto un contratto regolare. Invece è cambiato tutto. Non so perché. Hanno deciso che devo andare via. Ma come? Prima si sono fatti restituire tutti i soldi che il mio vecchio socio doveva loro e poi, quando dovevo sistemare tutto, mi cacciano? No, così non va bene».



«Io ho dei sospetti - dice Enzo Petriacci - ma credo di capire perché non mi vogliono più. Da tempo sono stato contattato da diverse persone che mi chiedevano di farmi da parte, di cedere il posto. Ultimamente sono arrivati ad offrirmi 140 milioni. Con il Vaticano, mi hanno detto, ci pensiamo noi. Volevano trasformare i locali in un grande ristorante, in qualcosa di molto più redditizio. Io non dico che la ragione è completamente dalla mia parte. Ma ho pagato i debiti del mio socio. Ripeto, se non avevo i diritti per farlo, avrebbero dovuto dirmelo fin dall'inizio. Invece hanno tranquillamente intascato decine di milioni, per poi dirmi di farmi da parte».

Un quarto degli immobili di Roma è in mano alla Santa sede. Un passato di speculazioni «frenato» dal nuovo Concordato

**Le mille proprietà dello Stato di Pietro**

Le mani del Vaticano sulla città. Un patrimonio immobiliare immenso, un quarto di quello cittadino, strategicamente collocato nel cuore della capitale. E proprio intorno a queste proprietà, che godono di speciali esenzioni fiscali, negli anni 60 e 70, con il Vaticano a caccia di quattrini, si è scatenata la speculazione. Qualcosa è cambiato con le norme del nuovo Concordato.

Fabio Lupino

■ Il cuore della città è in mano al Vaticano. Con le chiavi di Pietro si accede ad un quarto del patrimonio immobiliare della capitale. Le zone di elezione di questa proprietà tentacolare, di poco scalfita, con le debite proporzioni, dall'avvento dello Stato unitario italiano, sono il centro storico, da Campo de' Fiori fino al Tevere di fronte a Castel Sant'Angelo, passando

per piazza Navona e adiacenze. Dall'altra parte del fiume le proprietà ecclesiastiche si ramificano. Vanno a lambire la Città del Vaticano, su fino al colle del Gianicolo e giù verso Trastevere, per risalire poi verso l'Aurelia. E poi Prati, le zone di Santa Maria Maggiore e di San Giovanni, tutta la zona che parte dal fondo di via Nazionale e si estende verso il Colosseo. Ma il bastione più

forte sta nell'area commerciale del centro: vaste proprietà immobiliari della Santa sede si raccolgono intorno a via Condotti, piazza della Pigna, San Sebastiano, piazza di Spagna, via Sant'Andrea delle Fratte. E si estende più in là intorno a via Merulana, viale Manzoni, piazza Dante, via Emanuele Filiberto, Santa Croce in Gerusalemme, fino a trovare proprietà della Santa sede nella «periferia di lusso» dei Parioli. Una sequenza impressionante in mano ad aspiranti titoli cardinalizi, parrocchie, Caritas, apostolica Castel Gandolfo, le chiese di Sant'Andrea della Valle e di San Carlo ai Catinari, il palazzo della Dataria, della Cancelleria, di Propaganda Fide, del Sant'Uffizio, dei Convertendi di piazza Scossacavalli, il palazzo del Vicariato. Insieme a

questi, godono del privilegio di non poter essere espropriati «se non previo accordo con la Santa Sede» e di essere esenti da tributi, l'Università Gregoriana, gli Istituti Biblico orientale, Archeologico, il Seminario russo, il Collegio Lombardo, i due palazzi di Sant'Apolinare e la casa per gli Esercizi per il clero di San Giovanni e Paolo.

Negli anni 70 questo immenso patrimonio immobiliare, ultragarantito da speciali esenzioni fiscali e tributarie, è diventato oggetto di intricate speculazioni sulla capitale. «La Chiesa - scriveva Paolo Ojetti sul numero dell'«Euro» del gennaio '77 - sta cercando di modificare le strutture delle sue proprietà: i grandi e piccoli palazzi, scarsamente sfruttati dalle sue comunità religiose o da pii istituti, stanno

diventando società anonime, società a responsabilità limitata, alberghi, imprese commerciali, residenze. In questa operazione di ringiovanimento, la Chiesa è favorita. Quando non rivende in pratica a se stessa attraverso società di cui è azionista di maggioranza si trova di fronte un ansioso ventaglio di partner: banche, assicurazioni, società immobiliari, società di comodo. La spiegazione è semplice: per reperire oggi nel centro della città palazzi di una certa dimensione e in mano a un unico proprietario non c'è che da rivolgersi oltre il portone di bronzo». Tra gli anni Sessanta e Settanta proprietà della Santa sede si sono trasformate in affari, per acquirente e venditore: dal Jolly Hotel al Midas, dalla sede della Banca nazionale del lavoro fra via del Basilico e via San Nicola da Tolentino, alla sede del Banco di Roma in via dell'Umiltà.

**Gli sfrattati manifestano contro Prandini**

**L'ordinanza non scatta Inizia la protesta**

Le case non vengono assegnate e scatta la protesta. Ieri una giornata di mobilitazione generale indetta dal Comitato per la casa. I manifestanti protestando sotto il ministero dei Lavori pubblici hanno chiesto un incontro con Prandini. Invano. Cercando di entrare sono stati respinti. La Cgil invia un telegramma ad Andreotti chiedendo di confermare l'ordinanza di Voci. Il 7 aprile manifestazione cittadina per la casa.

Delia Vaccarello

■ L'ordinanza c'è, ma non viene eseguita e intanto iniziano le prime proteste degli interessati. Una giornata di mobilitazione cittadina è stata indetta ieri dal comitato per la casa e dalla consulta per la città. 300 manifestanti hanno protestato dinanzi al ministero dei Lavori pubblici, al grido «basta con gli sfratti, le case sfitte, le clientele degli enti. Sfrattiamo Prandini». Il ministro infatti è stato l'unico, nel coro unanime di disapprovazione, a schierarsi contro l'ordinanza del prefetto che sancisce il passaggio da casa a casa per gli sfrattati. Due giorni fa il prefetto ha precisato che l'ordinanza non bloccava affatto l'esecuzione degli sfratti. Così è scattata la protesta. Per i dimostranti ga-

rantire il passaggio da casa a casa nella situazione romana significa «interrompere la vergognosa pratica degli sfratti con l'utilizzo della forza pubblica in assenza di soluzioni alternative». Gli alloggi in realtà ci sarebbero. Ma come afferma il Sunia «la questura prosegue gli sfratti e non ha ancora inviato agli enti gli elenchi degli sfrattati a cui assegnare gli alloggi».



lenti, assiepati in massa, sotto le finestre del palazzo sono chiesti di essere ricevuti da Prandini. Invano. Oggetto della richiesta: «La convocazione di un incontro sul dramma casa tra il ministro dei Lavori pubblici, il sindaco, il prefetto e il ministro delle aree urbane Conte». Hanno presidiato l'ingresso del ministero dalla mat-

tina presto. A mezzogiorno erano ancora tanti - uomini, donne, giovani, anziani e ragazzi -, a gridare il diritto alla casa, dopo anni di attese e disagi. Alcuni, quattro famiglie sotto sfratto esecutivo, sono riusciti a salire sull'arco di Porta Pia sventolando uno striscione sulle teste di automobilisti e passanti. Verso l'ora di pranzo il clima è diventato teso, i ma-

nifestanti, stanchi di aspettare inutilmente un incontro col ministro, hanno tentato di entrare nel palazzo, la polizia ha fatto cordone, respingendoli prima con le buone e poi con più decisione. Alcune donne sono rimaste confuse. Gli sfrattati hanno risposto trasformando l'iniziativa in un presidio permanente, accampandosi

con tende improvvisate. E proponendo per sabato 7 aprile una grande manifestazione cittadina per il diritto alla casa. Ieri mattina però avevano già ottenuto un risultato, facendo un presidio contro lo sfratto di una famiglia gravata da forti problemi di salute, hanno ottenuto un rinvio di un mese. Il ministro dei Lavori pubblici è

**NEL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

Avviso urgentissimo. Tutti i compagni e le compagne impegnati nelle assemblee di sezione che discutono la formazione delle liste per le elezioni amministrative devono assolutamente passare in federazione a ritirare le note e le schede. Si terranno oggi le seguenti assemblee per la presentazione delle liste: Prenestino 18, Corchillo; Centocelle 18,30; Panatta; Quartuccio 19,30; Schiavo; Castelverde 21, Marroni; Lunghezza 20,30; Vichi; Torrenova 19, Micucci; Torre Spaccata 18,30; Sciarra; Villaggio Breda 18, Gabriele; Villaggio Prenestino 20,30; Pompili; Alberone 18, Lopez; Porta S. Giovanni 19, Bruni; Tuscolano 18,30; Degni; Anagnino-Tuscolano 17,30, L. Di Giandomo; Nuova Tuscolana 16,30; Scacco; Subaugusta 17,30; Cipriani; Garbatella 18, Chiodi; Laurentina-Che Guevara 17,30; Bassile; Tor de' Cenci 18,30; Amati; Acilia 18, Besson; Casal Bernocchi 17,30; Mazzocchi; Dragona 18, Parola; Ostia Levante 17,30; Carrozzi; Ostia Lido 17,30, E. Mancini; Ostia Nuova 17,30; Vitale; Colli Portuensi e M.te Nuovo 19, Sandri; Donna Olimpia 18, Passuello; Trionfale 18, Mondani; Aurelia 18 Natoli; Monte Mario 18, Lazzara; Palmarola 18, Allicca; Cassia 19,30, Vetrone; Cesano 20, Carapellotti; Labaro Icap 20, D'Amato; Atac 16, Leoni; Fs 16,30, Pirone; Usl 10 15,30, Azzarolo; Poligrafico 14,30, Ismolo; Settecamini 18, Pungitore; Casilina 23-Tor de' Schiavi 18, Colombini; Due Leoni 17,30; Iacovino; Settore Prenestino 19,30, Punzo; Borgo Prati 19, Giraldi; Ponte Milvio 19; Monte Sacro 18,30; Serpentara 20; Tufelino 18,30; Casal Bertone 17,30; Colli Aniene 18; Tiburtina 18; Nuova Gordiani 17,30; Forte Prenestino 19,30; La Rustica 18; Tor Tre Teste 18,30; Finocchio 18; Tor Bellamonaca 18,30; Appio Nuovo 18; Capannelle-Quarto Miglio 18,30; Cinecittà 18; San Paolo 18; Eur 18; Spincato 18; Viminia 18,30; Ostia Antica 18; San Giorgio Acilia 17,30; Fiumicino Centro 17,30; Cerviale 17; Portuense Villini 18; Monteverde Vecchio 18; Mazzini 19; Casalotti 19; Ottavio-Togliatti 19,30; Primavalle 18,30; Aeroportuali 17,30; Acrotiri 16; Annu 18; Contraves 17,30; Statali 16,30; Nuova Magliana 18,30, Francesco-

**COMITATO REGIONALE**

Federazione Castell: Assemblee di consultazione sulle liste: Marino alle 18 (Attiani); Zagarolo alle 19 (Carrelia); Rocca Priora alle 18 (Francavilla); Colferro alle 18,30 (San Cesario alle 18,30 (d'Annabale); Cava de' Selci alle 18,30 (D'Alessio); Anzio alle 19 Cc.Dd (Cecere); Ardea e Piani S. Maria alle 18,30 Cc.Dd.; Ciampino Ville Imperiali alle 17 iniziative delle donne sulla legge sui «temp» (Simona Paorelli).

Federazione Civitavecchia: Assemblee di consultazione sulle liste: Civitavecchia sez. Energia alle 17 (Pelosi); Sez. Trasporti alle 17,30 (Orropi); Ai umiere alle 18 (Di Pietrantonio); Santa Marinella alle 17,30 (Cangini); Canale alle 20 (Dusmet).

Federazione Frosinone: In federazione alle 17,30 Direzione provinciale (De Angelis). Assemblee di consultazione sulle liste. Collegio Supino alle 20; Collegio S. Giovanni Incarico alle 20 (Casinelli); Alvitto alle 18,30 (Cedrone).

Federazione Latina: Assemblee di consultazione sulle liste: Aprilia alle 19,30 assemblea iscritti (Di Festa); Cori alle 20 Cc.Dd. sezioni (Recchia); Sezze alle 18 Cc.Dd. Sezioni. Frosinone alle 18 riunione collegio provinciale; Fondi alle 19,30 Cc. S. Felice Circeo alle 19,30 su collegio provinciale.

Federazione Rieti: In federazione alle 17,30 riunione della Ctg (Bianchi-Bocci); Assemblee di consultazione sulle liste: Pescocostanzo alle 20,30; Cantalupo alle 20,30.

Federazione Tivoli: Fiano alle 17,30 presso la Biblioteca comunale dibattito sulle questioni del turismo (Carrelia-Paladini).

**Verdi**  
«Traffico? Servono metrò automatici»

■ È bastato un semplice controllo, presso le cinque aziende che possono costruire in Italia metropolitane automatiche (Transilma, Transystem, Breda Ferroviaria, Conaco, Cometro). Così i verdi Gianfranco Amendola, Althos De Luca e Augusto Ciuffini, hanno capito che per risolvere il problema del traffico nella capitale non sono necessari tempi e costi proibitivi. A suscitare il dubbio era stata una relazione dell'ufficio coordinamento e vigilanza (assessorato al traffico), secondo cui per realizzare 87 km di metropolitana servirebbero 15mila miliardi e 20-25 anni di tempo. Le cinque aziende interpellate hanno detto che tempi e costi possono essere dimezzati se si costruiscono metrò automatici. È dunque solo una questione di regole per le gare d'appalto?

# CLASSICA

All'Auditorio della Conciliazione il tormentato Schoenberg dei primi anni del secolo

30

VENEDI

# ROCK POP

Torna Luca Carboni: canzoni nuove e vecchi successi per due giorni al Teatro Olimpico

2

LUNEDI

# TEATRO

Con Alessandro Benvenuti alla riunione di Natale in casa Gori

3

MARTEDI

# ARTE

All'Accademia di S. Luca tavole di Clerici disegnate per l'Orlando Furioso

4

MERCOLEDI

# JAZZFOLK

Al Folkstudio antiche ballate francesi dalla voce di Veronique Chalot

5

GIOVEDI

ROMA IN

# ANTEPRIMA

dal 30 marzo al 5 aprile



Kenneth Branagh regista e protagonista di «Enrico V»: sotto, una scena del film

Esce oggi il film di Kenneth Branagh tratto dal dramma shakespeariano La storia di un re guerriero in bilico tra saggezza e brama di potere

## Io Enrico V, parola del nuovo Olivier

Chi dice che nessuno è profeta in patria? Kenneth Branagh, meno di trent'anni, allievo della prestigiosa Royal Academy of Dramatic Art e molte volte attore con la Royal Shakespeare Company, è da anni considerato, in Inghilterra, l'erede più degno di Laurence Olivier. Come il «maestro», anche Branagh ha scelto per il suo esordio dietro la macchina da presa Enrico V, eroe preferito di Shakespeare e ventiseienne sovrano d'Inghilterra alle prese con guerre, lotte politiche interne, drammatici contorcimenti morali.

Presentato nel corso dell'ultima edizione di «Europacinema», accolto in Europa da calorose accoglienze di critica e pubblico, l'«Enrico V» che Branagh dirige e interpreta approda anche da noi, al cinema Fiamma, fresco di un premio Oscar conquistato per i migliori costumi (tutto ai danni della nostra Gabriella Pescucci).

L'omaggio cinematografico al giovane re da parte di Laurence Olivier risale al 1944, ma

DARIO FORMISANO

il parere di Branagh è che i tempi fossero ormai maturi per una reinterpretazione del personaggio sul grande schermo. «Il gran numero di film tratti dall'«Amleto» - dice - dimostra che la gente vuole vedere più di una versione dei grandi drammi «popolari». Il dramma storico in cinque atti (prosa e versi) rappresentato sul palcoscenico, la prima volta, nel 1599, non è però, per Branagh, materiale da museo. Quel che gli interessava rappresentare erano «colori, materiali e stili che fanno parte del nostro mondo. Le scene madri, come l'assedio di Harfleur e la battaglia di Agincourt, avranno la grandiosità e la potenza drammatica di una grande opera elisabettiana. Vi si potrà trovare il contrasto tra i gretti politicanti inglesi e l'incubo della marcia verso Calais, l'angoscia del tradimento personale e l' inutilità della battaglia conclusiva. La descrizione dettagliata, in primo piano, restituirà il fascino delle vicende private e le dimensioni epiche della storia».

L'impronta che Branagh ha voluto dare al suo sovrano galles è quella di un personaggio tormentato ma fermo nella sua potenza. Quel che conta è guidare alla vittoria gli uomini, governare il loro rapporto con la sconfitta possibile, contrastare la minore risolutezza del nemico francese. «Il risultato - ha ancora dichiarato Branagh - è stato che la mia performance è stata etichettata nei modi più diversi: alcuni hanno visto in Henry un pacifista, altri un criminale, altri un moderato».

Nella versione originale del film, il linguaggio rispetta fedelmente toni e accenti del Galles, della Scozia e dell'Irlanda cioè dei luoghi da cui provengono i soldati di Enrico V. La versione italiana, pur doppiata con molta cura, non ripete la ricchezza di quell'inglese deformato. Attori di teatro sono stati scelti per doppiare i vari Paul Scofield, Brian Blessed, Alec McCowen, Richard Briers, Ian Holm, interpreti del film. Solo a Branagh è stata riservata la voce di un doppiatore puro, Torino Accolla.



## PASSAPAROLA

**Rappresentare a scuola.** Oggi (ore 16.30) e domani incontro-convegno sul teatro didattico presso la Biblioteca comunale di Fiano Romano. Prima giornata «Personaggi in cerca d'autore»/Gli insegnanti e i linguaggi alternativi (relazioni di Daniela Giagu e Rita McMillan); seconda giornata «Il gioco delle parti»/Gli operatori dei linguaggi alternativi (relazione di Caterina Romanazzo).

**Bernardita Norese.** L'artista cilena espone le sue opere, sotto il titolo «L'arte nell'America Latina», nelle sale di palazzo Valentini (Via Novembre 119a): da domani (inaugurazione ore 17.30) al 7 aprile, ore 10-13 e 16-19.

**Gli Scapigliati.** Il circolo culturale di via U. Biancamano 78 ospita fino all'8 aprile (dalle ore 21 in poi, chiuso il lunedì) «Immagini», mostra fotografica di Paolo Ferroni.

**Giovanni Bertio in arte «Ligustro».** La mostra organizzata dagli ex alunni del Liceo Virgilio si inaugura oggi, alle ore 17, presso la sede di via Giulia 44 (esposizione fino all'8 aprile ore 16-22).

**La nuova specie.** Seminario di «Naturalmente» nei locali di via Sisto IV n. 2. Domani, ore 16-18, Davide Montemurri parla di S. Aurebando e Merc, quindi proiezione video. Domenica ore 10 dibattito e nel pomeriggio proiezione del film «L'uomo dopo l'uomo». Si partecipa prenotando al n. 62.85.870.

**Principe vagabondo.** Testo di Claudia Frisone e Andrea Litta Modignani (ispirato al «Piccolo Principe» di Antoine de Saint Exupéry) per il saggio del laboratorio teatrale in programma domani e domenica (ore 18) presso il Teatro di via Speroni 13. L'iniziativa rientra nel progetto «Rebibbia: teatro-lavoro» dell'Associazione culturale Casal de' Pazzi.

**Lena Bergstein.** Mostra di incisioni dell'artista brasiliana da oggi (inaugurazione ore 18) alla Galleria «Club 50» di via Modena. Segue stage di tecniche sperimentali.

**La pantera siamo noi.** Video presentazione del libro curato da Marco Capitelli; oggi, ore 18, nel giardino de «La chiave» di via Sora n. 18.

**Sport e turismo nel futuro di Fiano.** Oggi, ore 17.30, per iniziativa della Sezione Pci di Fiano Romano, dibattito presso la Biblioteca comunale. Intervengono Carella, Paladini, Luciani, Ferri, Buccione, Teglioni e Valenani.

**Donna-poesia.** Domani, ore 18, nelle sale del Centro femminista internazionale (Via della Lungara 19), incontro con la poesia di Elsa De Giorgi.

**Mission.** Giovedì, ore 21, Tenda Strisce, via Colombo. Gruppo di supporto The Wonder Stuff, un quartetto inglese che si sta facendo strada dal quartiere del pop indipendente alla scena internazionale. Già molto avanti su questa strada sono i Mission, formati nell'86 dalla spaccatura di uno dei gruppi di punta del «dark», i Sisters of Mercy. Le personalità di Andrew Eldritch, cantante e leader della band, e del chitarrista Wayne Hussey, erano troppo forti per poter convivere a lungo insieme, così Hussey ha intrapreso questa nuova avventura chiamata Mission assieme a Craig Adams, Mick Brown e Simon Hinkler. Un'avventura che sa di nostalgia per l'hard rock dei primi anni settanta, rivisitata senza pudore e con qualche velleità romantica quale eredità del periodo dark. Ma sono riusciti a leggere in anticipo sui gusti del pubblico anglosassone ottenendo un successo crescente, dal primo lp, *God's own medicine*, a *Children* ed il nuovo *Carved in sand*. «Abbiamo suonato in 26 paesi diversi» dice Hussey «e tutte le volte ci siamo trovati benissimo, sia che ci fossero 500 persone o 5000. Adesso pensiamo che il mondo è pronto per i Mission».

**Loop.** Martedì, ore 21.30, Piper club, via Tagliamento 9. Gruppo di supporto dal fronte del «noise-pop» i toscani Saint Luka. L'aggressività e la violenza degli Stooges, la psichedelia ipnotica dei Can e della sperimentazione tedesca, le morbide perversioni urbane dei Velvet Underground, colano come in un brodo primordiale nella densa e magmatica musica dei Loop. È il nuovo misticismo decadente delle metropoli occidentali verso la fine del secolo: un flusso ininterrotto di chitarre elettriche acide e visionarie, di feedback contorto. Tra i Jesus & Mary Chain ed i Sonic Youth, i quattro Loop si stanno ritagliando anche loro uno spazio di «estasi elettrica» nelle classifiche indipendenti, scalate in fretta con l'album *A Gilded Eternity*: una dorata eternità.

**Jazz Butcher.** Mercoledì, ore 22, Uonna club, via Cassia 871. Ritornano i Jazz Butcher, una delle pop band più amabili ed eccentriche d'Inghilterra, con un nuovo album da far conoscere, intitolato *Big Planet, Scary Planet*. Ovvero «un grande pianeta, uno spaventoso pianeta», popolato da strane forme di vita e dalle melodie pungenti, dai ritmi saltellanti, dalle chitarre psichedeliche, bizzarre e bizzose, del quartetto guidato da Pat Fish. Cantante, chitarrista, sassofonista, laureato in filosofia ad Oxford e dotato di un certo senso dell'umorismo, Fish ama dire che la musica pop è come un negozio di giocattoli: «Non ci sono regole da seguire, puoi girare e divertirti con tutto ciò che trovi. Naturalmente a volte qualcosa si rompe...».

**Elio e le Storie Tese.** Lunedì, ore 22, Euritmia club, Parco del Turismo. Ingresso 20.000 lire. Nei giorni del Festival di Sanremo, non molto lontano dal palco dove sfilavano i «big» e i loro malcapitati ospiti stranieri, una banda di pop demenziale italiano si esibiva in un teatro rifacendo il verso proprio alle canzoni del Festival, con una buona dose di imbecillità e cattiveria in più, ed anche qualche accento

## DOCK POP

ALBA SOLARO

Luca Carboni, vite silenziose e voglie di tenerezza



Luca Carboni in concerto lunedì e martedì all'Olimpico; sotto Wayne Hussey del gruppo «Mission»

È il pulcino della scuola bolognese-emiliana, allevato all'ombra di Lucio Dalla e Vasco Rossi; e non tanto per ragioni anagrafiche, perché l'adolescenza è ormai lontana, quanto per quella tenerezza che Luca Carboni vuole e riesce ad ispirare. Quel tanto di infantile, sereno, stupefatto, che passa dalla sua immagine un po' trasandata, jeans vecchi e barba di qualche giorno, alla voce roca, alle parole, e che sembra riuscire a costruire un canale privilegiato di comunicazione fra lui e il suo giovanissimo pubblico. A Carboni di sicuro non manca l'abilità a trovare le parole più immediate, quelle che suonano naturali, prese dai discorsi di tutti i giorni, senza scendere nella banalità. Non ha difficoltà a scrivere canzoni per le *Personae silenziose*, quelle che vivono vite normali e non finiscono mai sui giornali, per loro fortuna. «È solo un disco che gira in una stanza» canta «due casse che sbattono sulla libreria, è solo un disco che gira e

non è neanche in classifica». Intanto lui in classifica c'è finito, dritto ai primi posti, con il suo secondo disco, *Personae silenziose*, per l'appunto. Lo spettacolo che presenta lunedì e martedì alle 21 al teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, sarà diviso in due parti: nella prima verranno presentate tutte le canzoni nuove, nella seconda sfileranno i suoi vecchi successi come *Sarà un uomo*, *Silvia lo sai*, *Vieni a vivere con me*.

## CLASSICA

GERASMO VALENTE

Un altro pianeta vive nel canto d'un «Quartetto» di Schoenberg



Arnold Schoenberg in un ritratto di Egon Schiele

Ci viene incontro stasera (Auditorio della Conciliazione) il tormentato Schoenberg dei primi anni del secolo: il musicista nuovo, ancora sospeso tra le strutture dell'Ottocento e i fermenti di un altro suono. L'impianto tonale va in frantumi, ma la costruzione del sistema dodecafonico è ancora lontano. È sempre pieno di fascino quel momento magico in cui la notte si tramuta nel giorno, il senso della fine in quello d'un inizio vitale. Questo clima si addensa in una tra le più avvincenti composizioni di Schoenberg: il «Quartetto» n. 2, op. 10, al quale, nel terzo e quarto movimento, Schoenberg, in un audace e fantastico impeto creativo, aggiunge l'intervento del canto. Un soprano canta due poesie di Stefan George, che Schoenberg sceglie dalla raccolta appena pubblicata (1907), «Il settimo anello». Il «Quartetto» fu compiuto nel 1908. La prima poesia si svolge come invocazione alla divinità per andare avanti nella vita;

la seconda sospinge i suoni nell'aderenza ai nuovi fermenti. È la poesia che incomincia col verso: «Io sento ora l'ana di un pianeta diverso...». Un particolare momento nella vita di Schoenberg. Ha conosciuto il giovane pittore Richard Gerstl che risvegliò in lui interessi per la pittura e accendeva nella moglie un fuoco amoroso, dal quale, nello stesso anno del «Quartetto» (1908), può anche essere derivato il suicidio di Gerstl, a venticinque anni.



maschilista di troppo. Sono Elio e le Storie Tese, che sulle parodie delle canzoni di Minghi e Mietta ed altre, hanno costruito un irresistibile album ed uno spettacolo stile cabaret che ora vengono a presentarsi.

**Denovo.** Martedì, ore 22, Euritmia, Parco del Turismo. Ingresso 20.000 lire. I catanesi Denovo erano partiti col piede giusto circa sette anni fa, indicati assieme a Litfiba e Diaframma come uno dei gruppi di punta del «nuovo rock italiano» cantato in italiano. Li distingueva una brillante mistura di influenze beatlesiane e sonorità italiane. Poi però si sono persi per strada. Ci riprovano adesso con *Venuti dalle Madonie a cercar carbone*, il loro ultimo album prodotto dal contrabbasso Franco Battiato.

**Philip Aaberg.** Martedì, ore 22, Saint Louis Music City Club, via del Cardello 13a. Ultimo appuntamento con la rassegna dedicata alla new age e all'etichetta Windham Hill. È di scena Philip Aaberg, compositore ed eccellente tastierista che ha lavorato a fianco di artisti come Peter Gabriel, John Hiatt, i Doobie Brothers.

**Forte Prenestino.** Domani sera al centro sociale di via Delpino concerto degli Y (Usa) e dei Taksindu di Roma.

**Schoenberg ma con Stravinskij.** Il suddetto «Quartetto» di Schoenberg è precedente, alle 21 stasera, dalla «suite» del balletto di Stravinskij, «Apollon Musagète». Suona l'Orchestra da camera di Stoccolma, diretta da Elsa Pekka Salonen. Canta (in Schoenberg) il soprano Iwa Sorensen.

**Bacchetta ad Accardo.** Salvatore Accardo accompagna con l'orchestra, domenica (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (19.30), la pianista portoghese Maria Joara Pires nel famoso «Concerto» di Schumann, che Piero Rattalino illustrerà, domenica (11.30), nello stesso Auditorio della Conciliazione. Il turno domenicale (17.30) viene trasmesso in diretta da Radiofre. Il programma comprende anche la «Sinfonia» op. 88 di Dvorak (ex quarta).

**Una tromba all'Italcable.** L'acustica del Sisti-na sarà perforata, domenica (10.30), dalla tromba di Maurice André, ospite dei Concerti Italcable. In programma, musiche di Bellini e Torelli, trascritte per tromba, sostenute dai Solisti Aquilani, diretti da Vittorio Antonelli.

**Mandolini alla Sapienza.** Mandolini, mandole, mandolince, chitarre e contrabbasso: tutto una particolare orchestra, diretta da Carlo Jannitti, suona lunedì

alla Sapienza (Aula Magna), presentata dal Dopolavoro dell'Università. Alle 18.

**Al teatro Olimpico.** Due illustri concertisti, Dimitri Sitkovestky (violino) e Gerard Oppitz (pianoforte) suonano insieme, per l'Accademia filarmonica (mercoledì alle 21), preziose musiche di Schumann, Strauss, Janacek e Schubert.

**Tango soprattutto.** La scuola popolare «Victor Jara» dà concerto, domani alle 21, in via Federico Borromeo 75. Il cantante argentino Dante Gervasi e il pianista Roberto Marni dopo «arie» di Verdi, Mozart e Puccini, passeranno generosamente ai tanghi di Piazzolla, con la partecipazione dell'Ensemble Vocal della scuola stessa.

**Musica Viva Club.** Con un concerto di Angelo Persichilli, prestigioso flautista, si è inaugurata una serie di manifestazioni «ad hoc», presso il Teatro di Documenti (sottoterra, in via Zagaglia 42, Piramide). Martedì, alle 21, il clarinetista Gaetano Russo sgomitolerà i fili sonori di Messiaen, Boulez, Berio, Donatoni e Cardì.

**Gregoratti all'Amor.** L'Associazione Musicale Ottorino Respighi (Amor) presenta nella sede dei suoi concerti (Istituto Pontificio in

piazza Sant'Agostino), domenica alle 20.30 il pianista Riccardo Gregoratti. In programma, pagine di Bach, Beethoven («Appassionata»), Liszt (tre Parafraasi) e Chopin. In omaggio alla memoria di un valoroso organista e compositore, Gregoratti completa il concerto con la «Danza nuda» (1945) di Luigi Bartocci.

**Prospettive Musicali.** È dedicato a Haendel il concerto inaugurale dell'International Chamber Ensemble, diretto da Francesco Carotenuto. Lunedì alle 21, Sala Umberto.

**Castel Sant'Angelo.** Con le quattro mani di Federico e Lucia Lazzari, la stagione di Castel S. Angelo farà ascoltare, domani (17.30), musiche di Clementi, Schubert, Barber e Proccacci.

**«Tempietto» inglese.** Domenica alle 18 (Sala Baldini), il «Tempietto» presenta musiche inglesi per chitarra (Antonella Coli), per flauto (Edda Silvestri) e arpa (Marisa Curasi).

**Carmina Burana.** L'Istituzione universitaria ospita, domani al S. Leone Magno (17.30), un complesso inglese, diretto da Philipp Klett, che esegue quindici originali «Carmina Burana» (Carl Orff non c'entra), recentemente ritrovati.



**Dentro la città proibita**

Prosegue il viaggio alla scoperta della dimora di Agostino Chigi. Nelle decorazioni di Raffaello, Sodoma e Peruzzi tornano i temi cari all'intelligenza del XV e XVI secolo. Appuntamento domani alle 9,30 in via della Lungara 230

# Il mito dell'amore

È il secondo viaggio nella dimora di Agostino Chigi, uno dei più grandi finanziere del Rinascimento. Della bellezza e della ricchezza dell'abitazione, centro di fervente attività culturale, parlarono i Aretino e il Vasari. Nel giardino vi venivano spesso rappresentate delle commedie mentre le sale erano sede di convegni umanistici. Il primo appuntamento alla scoperta della villa di via della Lungara, in prossimità della Porta Settimiana, ha aperto lo sguardo sulle sale del pianterreno, la sala di Galatea e la Loggia di Psiche. Domani vedremo la stanza del Fregio, il salone delle Prospettive e la sala delle nozze di Alessandro e Rossane. Tornano gli artisti che avevamo già incontrato nel primo itinerario: Raffaello, Sebastiano del Piombo, Peruzzi e Sodoma. Tornano ad arricchire con i loro pennelli le pareti decorate con episodi tratti dalle *Metamorfosi* di Ovidio, dall'*Asino d'oro* di Apuleio. Amore, mito, divinità, morte e astrologia si confondono in un vortice di immagini e sensazioni che travolgono il visitatore. Appuntamento domani mattina alle 9,30 davanti alla villa Farnesina di via della Lungara 230.



Qui accanto la facciata rinascimentale della Farnesina, opera del Peruzzi. A destra gli affreschi della sala di Galatea in basso uno dei saloni della villa di via della Lungara.



IVANA DELLA PORTELLA

La villa di Agostino Chigi alla Lungara realizza compiutamente quei precetti intellettualistici che sono alla base della cultura rinascimentale. Quella cultura di cui il committente, se non come uomo di pensiero, ma come mecenate si fece promotore. Ci è noto da alcuni poemetti scritti appositamente per celebrare le meraviglie di questa dimora, che essa era teatro di una fervente attività culturale. Nel giardino vi venivano spesso rappresentate delle commedie, mentre le splendide sale affrescate erano sede di convegni umanistici riservati, oltre che alla lettura dei poemi antichi, a disseminazioni di natura filosofica letteraria ed astrologica. Il tutto avveniva aderendo

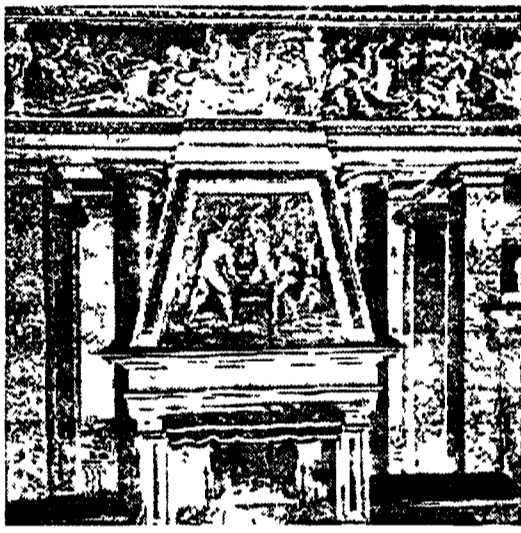
penalmente al concetto dell'abitazione come *suburbium* ovvero come dimora situata ai margini della città per soggiorni ricreativi, di breve durata. Così facendo si voleva emulare quell'ideale di vita improntato all'*otium* (nella sua accezione intellettuale) che presso gli antichi aveva come sede privilegiata la villa di campagna fuori porta.

Se l'architettura, nella sua equilibrata armonia con la natura circostante si inquadra in questi ideali la decorazione ad affresco delle volte e delle pareti interne la realizza splendidamente in immagini. Le pitture infatti traducono con paludamenti mitico-pagani concetti ispirati al neoplatonismo, una fi-

losofia condivisa da gran parte dell'intelligenza romana del XV e XVI secolo. Le storie rappresentate - tratte prevalentemente da uno dei testi mitologici a quel tempo più noto le *Metamorfosi* di Ovidio. Percorrono, arricchite di tutte quelle connessioni con i culti misterici e le religioni orientali, allora da poco riscoperte un programma di celebrazione del committente e del suo ideale di vita.

La prima tappa di questo percorso venne realizzata dalla mano raffinata del Peruzzi nella *Loggia di Galatea*. La sala reca sulla volta una complessa partitura architettonica in cui negli scomparti esagonali sono effigiati, con le fattezze delle divinità olimpiche corrispondenti, le sette sfere planetarie e i segni zodiacali (i quali talvolta vengono raffigurati mediante il proprio simbolo). Nei triangoli scompaiono, invece, le rappresentazioni dei *paranetoni* quelle costellazioni che si pongono al di fuori dell'ellittica, a nord o a sud di ogni segno zodiacale. Trovandosi i pianeti in una posizione specifica rispetto alle costellazioni zodiacali è stato possibile delineare una mappa precisa del cielo che, dopo accurati calcoli, ha fornito la data e l'ora di nascita di Agostino Chigi (1 dicembre 1466 alle ore 19).

In uno degli ottagoni centrali la presenza della *Fama* legata alla costellazione di Pegaso, ha la funzione di celebrare la figura del committente. Il messaggio celato da questo *oroscopo mitologizzato* oltre a suggerire la data



di nascita di Agostino ne vuole pertanto sancire la sopravvivenza oltre la morte, attraverso la fama.

Un ideale di superamento della vita materiale viene alluso nella decorazione peruziana della sala detta del «Fregio». Il fregio corre in alto sulle pareti e svolge i racconti mitici delle principali divinità pagane mutando i fregi dei templi ionici. Gli episodi tratti dalle *Metamorfosi* offrono all'artista la possibilità di descrivere, grazie a un progressivo affrancamento della vo-

lontà degli dei un percorso di elevazione intellettuale.

La sala di *Amore e Psiche* nella splendida raffigurazione raffaelliana del racconto di Apuleio, rinnova questi concetti legandoli all'esaltazione della vita oltre la morte. Il mito, che è un mito di amore, per mezzo del processo di divinizzazione esposto nel suo racconto delinea l'itinerario di salvezza dell'anima come ritorno alla sua patria ultraterrena. In tal modo attraverso la sua redenzione della parentesi terrena,

trionfa sulla morte. Nelle stanze del primo piano il tema dell'amore legato alla ciclicità naturale e cosmica della sala delle *Prospettive* trova il suo felice compimento nella camera da letto di Agostino. La *cena delle Nozze di Alessandro e Rossane* riveste con la languida dolcezza delle figure del Sodoma un complesso processo alchemico in cui ancora una volta si giunge alla legittimazione della vita mediante l'amore e l'affinamento intellettuale.

**Scusa che palazzo è quello?**

Il protagonista della terza generazione del '600 e le opere di piazza Venezia e via del Plebiscito a confronto. Dallo scacco del suo genio al capolavoro della maturità la carriera di un architetto proteso verso il secolo seguente.

# Aste e Altieri di De Rossi

ENRICO GALLIAN

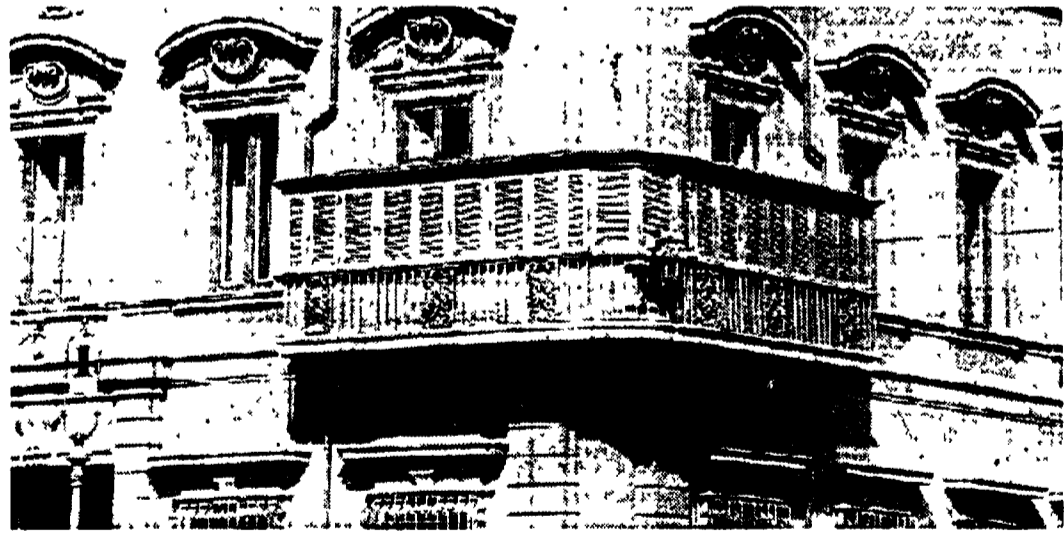
Il filo conduttore dell'esperienza di Giovanni Antonio De Rossi (1616-1695), il protagonista della terza generazione del Seicento è costituito da una sorta di complesso della modestia, che ne limita le notevoli capacità critiche e linguistiche alla coraggiosa soluzione di piccoli temi mentre, nelle grandi occasioni, lo conduce alla facile scelta del compromesso.

Giovanni Antonio De Rossi non è architetto che inizi la sua produzione già maturo di mezzi e di intenzioni per anni lavora con impegno alla ricerca di un metodo e di un'assimilazione profonda delle ipotesi che ha visto prender corpo negli anni della prima giovinezza fino allo scacco di palazzo Altieri in via del Plebiscito. Dallo scacco nasce l'autocritica rigorosa e il capolavoro del palazzo delle Aste di piazza Venezia. Tra queste opere il tessuto connettivo di innumerevoli cedimenti alla prepotente realtà di committenti indocili di presenze vincolanti di stanchezze e ripieghi. L'ambizione della quantità del prestigio professionale della graditudine dei clienti sono le remore che danno un'intonazione ambigua a una carriera lunga e fortunata intonandola nonostante i suoi valori a quel clima di liquidazione e di consumo passivo dell'eredità barocca che caratterizza gli anni dell'ultimo Seicento fino alla riscossa neo-barocchista del primo Settecento. Qualcosa della cautela tipica delle

opere realizzate da Giovanni Antonio De Rossi intorno al 1650, si ritrova nel palazzo di Aste in piazza Venezia ma il bilancio di quest'opera è sostanzialmente positivo perché l'eterogeneità delle componenti che la determinano è riassorbita dal profondo impegno di riproporsi criticamente ogni prestito. Il problema della chiusura geometrica del volume, che in palazzo Altieri è risolto con il bugnato, in palazzo d'Aste è risolto, sulla scorta dell'esperienza borrominiana e della casa dei Filippini con lo splendido cantonale convesso, serrato in basso dalle rastremate lesene bugnate, che si trasformano poi in ruvide membrature e all'incontro con le cornici le articolano e generano plastiche ghiere ripetute organici in grossamenti come prodotti da un processo di schiacciamento.

L'arrotondamento dello spigolo divenuto punto di accumulazione del gioco plastico da una parte pone l'accento sulla continuità dello spazio stradale, dall'altra conferisce al volume una compattezza che distrugge la diretta opposizione tra continuità muraria e accenti chiaroscurali.

Compresa nella salda intellaiatura dei cantonali e della cornice la parete perde quel valore di riposo essenziale alla ricerca dell'equilibrio statico cinquecentesco e viene quasi premita tra le cornici fitte e risolutamente emergenti delle finestre legate per tan-



zenza alle membrature angolari. Due caratteri del palazzo sono sintomatici per chiarire l'apporto critico di De Rossi, il balcone angolare che collega visivamente le due facciate introducendo una chiara indicazione di profondità e asseconda lo smusso convesso e la finestrina che originariamente si apriva sul timpano della finestra centrale del primo piano un accenno a quel processo di saldatura verticale delle bucaure che diverrà tema prediletto dell'edilizia settecentesca.

Anche nelle soluzioni di dettaglio il palazzo d'Aste è gremito di novità e finenze in esso il De Rossi riprende l'uso del travertino a superficie sca-

bra martellato dalla bocciarda applicandolo non solo nelle bugne dei cantonali e nelle paraste superiori dove si fonde con l'intonaco a greto ma anche nelle fasciature orizzontali negli stipiti delle finestre e nelle stupende mensole della balconata dalla sagoma morbida e ambigua. Nelle finestre del primo piano la cornice incurvata a timpano ripresa dall'orotone dei Filippini è disegnata in modo corposo e risolto con decise abbreviature che culminano nella versione semplificata della conchiglia ripresa da un particolare della cupola di S. Luca ma che avrà autorità di prototipo per gli architetti del Settecento.

Le finestre del piano superiore con il timpano a tratti incurvati derivano anch'esse dall'orotone dei Filippini ma in una versione lontanissima dalla grafica delicatezza dell'esemplare borrominiano tutte basate come sono sull'effetto di reciproca determinazione della flessione orizzontale dei lati del timpano e del ri-arruffamento dei membri che lo collegano agli stipiti della finestra.

Inspiegabile lacuna di questo che può considerarsi il capolavoro del De Rossi il portale che in una incisione seicentesca appare dotato di colonne e collegato con un grande balcone mentre oggi è ridotto a una disadorna cornice bugnata.

La soluzione distributiva del palazzo presenta interessanti novità che sfruttano abilmente le difficili condizioni del lotto. L'intero blocco è sagomato a forma di «C» e la profonda rientranza dà luce all'atrio allungato una vera e propria galleria che si conclude con raccordo concavo, nel piano rotto della scala.

L'aspirazione a dare alla scala un ruolo più importante di quello assegnatole nel palazzo rinascimentale e nei primi esperimenti seicenteschi è presente ma non dà luogo che a una marcata indicazione di continuità ponendo la prima rampa sull'asse di penetrazione dell'edificio.



La facciata di palazzo Altieri. A fianco la balconata d'angolo del palazzo delle Aste.





# La relazione di Walter Veltroni al Cc



...rappresentanza politica che ne ha fatto non sempre è stata coerente con la tensione morale, ideale e programmatica dei cattolici democratici. Ma una sinistra che voglia davvero diventare maggioranza, che voglia scegliere un programma autenticamente riformatore, è anche a questa parte del mondo cattolico che deve saper guardare, non strumentalmente, e deve sapersi aprire all'autonoma elaborazione, al punto di vista originale che ispira questi settori di società.

Non credo che un programma di rinnovamento, una politica di solidarietà, una lotta contro l'emarginazione razziale e sociale, un disegno di moralizzazione della vita pubblica possa prescindere facilmente dall'apporto originale dei cattolici democratici italiani, delle donne e degli uomini che distinguono e non separando fede e politica, sono mossi da una autentica ispirazione al cambiamento. E così che noi dobbiamo guardare, per parte nostra, al dialogo con il mondo cattolico. A chi ci chiede, come ha fatto il vescovo di Padova, di ribadire, nel nostro impegno, le ragioni e il valore del nostro impegno di giustizia sociale, di solidarietà, di pace, il nostro forte riferimento a idealità e valori noi dobbiamo rispondere positivamente, con le parole e con i fatti, politici e amministrativi.

Un ammonimento, quello alla coerenza, che vale, anche qui e ora, per i nostri prossimi impegni. Dobbiamo, in primo luogo, garantire il massimo di apertura delle nostre liste. Esse devono corrispondere non solo alla tradizionale nostra ricerca di personalità indipendenti ma anche ad un legame con la fase nuova che il congresso ha aperto. Ma c'è ancora un'altra apertura, che dobbiamo perseguire. L'apertura alle competenze, alle conoscenze specifiche che si trovano dentro ma anche fuori dal partito. Il compagno Angius disse, all'assemblea degli amministratori, ed io sono d'accordo con lui: «Laddove si deter-

minano le condizioni politiche noi punteremo a dare vita a liste di larga coalizione di sinistra in cui possano confluire forze, movimenti, organizzazioni locali, ambientaliste, cattoliche che nelle città si sono misurate e hanno dato prova di una loro forte e rappresentativa testimonianza politica». Ogni resistenza in questo campo, così prima e tanto più dopo il congresso, non apparirebbe né comprensibile né giustificabile.

Le nostre liste che dovranno esprimere tutta la ricchezza del partito, dovranno rivolgersi agli elettori per chiedere un voto ancorato a linee chiare di programma e ad un modo di governare. È questa la priorità in base alla quale dobbiamo operare per moltiplicare esperienze di governi di alternativa programmatica nelle città e nelle regioni che corrispondano a questa responsabilità, a questo impegno.

Ci sono esperienze consolidate di giunte di sinistra che hanno dato risultati importanti, per i cittadini e per il paese intero. Non si tratta di replicare modelli ma neanche di avere timidezze nell'affermare, ad esempio, il valore del modo di governare sperimentato nelle regioni rosse, a partire dall'Emilia. Un modo di governare che è significato servizi, tutela del patrimonio, visibilità per i cittadini. C'è da fare un bilancio, invece, delle esperienze di governo del pentapartito, dopo il brusco ribaltamento del 1985. Molte città hanno conosciuto crisi ripetute, altre paralisi amministrative e qualcuna vicende oscure legate ad un modo di governare assai disinvolto sul piano morale.

Se davvero sono maturate, o stanno maturando, nuove condizioni politiche rispetto al 1985, lo potremo constatare durante e dopo questa campagna elettorale. Ci sono città, come Genova, dove il pentapartito si è costituito contro la volontà dei cittadini, una volontà espressa con i numeri della compo-

zione del consiglio comunale. Per assicurare che un processo di superamento del pentapartito possa essere davvero avviato nei comuni, nelle province, nelle regioni e perché una giunta di sinistra sia davvero una rottura con il passato è decisivo il successo delle nostre liste. Non basta, infatti, che uno schieramento si succeda ad un altro ma contano i contenuti, le regole, il modo di governare. È con una imposizione alta che dobbiamo andare alla prossima campagna elettorale.

Il governo delle città e delle regioni costituisce un primo e importante banco di prova dell'obiettivo che ci siamo proposti nel nostro XIX Congresso: aprire una nuova fase costitutiva della democrazia italiana. È questa una esigenza che nasce dalla qualità nuova della sfida con cui le istituzioni locali debbono oggi misurarsi e che dentro il vecchio assetto politico-istituzionale-amministrativo non può essere fronteggiata. La capacità di autogoverno delle comunità locali e regionali è oggi messa a dura prova di fronte a problemi inediti che richiedono profonde innovazioni nelle politiche e negli strumenti di intervento, e nello stesso modo di essere dei pubblici poteri, nel rapporto tra loro e con la società.

Al centro della campagna elettorale è per noi, molto semplicemente, il tema della vivibilità della città. Il nostro punto di vista deve essere quello del cittadino e le nostre proposte devono partire dai problemi reali, dalla reale difficoltà del vivere in una città grande, media o, ormai, anche piccola.

Il traffico, i parcheggi, l'aria e l'acqua, la condizione dei quartieri, la povertà di centri e servizi sociali, di spazi culturali, le possibilità ridotte di relazione umana, il divario tra i centri e le periferie costituiscono i moderni mali del vivere urbano. È nella città che crescono emarginazione, isolamento, violenza piccola e grande, solitudine. La vita è difficile, sempre di più, nelle città. Parlare, come noi facciamo, di città-ambiente significa aggredire i nodi fondamentali delle politiche del tempo, della efficienza della macchina amministrativa, di una politica di difesa dell'ecosistema di una città, di una vita culturale capace non solo di diffondere il consumo ma di creare occasioni di produzione.

Ma il tema, almeno per le grandi aree urbane, è anche quello di ricostruire una sovranità reale delle istituzioni locali, di limitare l'influenza che grandi gruppi hanno su scelte fondamentali, a partire dal governo del territorio.

Puntare, dunque, sulla vivibilità. Pensiamo alla sfida ambientale. Oggi sappiamo che risanare non basta più, occorre prevenire. Per questo c'è bisogno di una trasformazione profonda dei modi di produzione, dei prodotti e dei consumi. Il degrado del suolo, l'irrespirabilità dell'aria, l'imbevibilità dell'acqua, rimandano a questioni - come la scelta e la localizzazione delle attività produttive, le politiche del traffico urbano e del trasporto pubblico, gli interventi per lo smaltimento dei rifiuti e per il disinquinamento delle acque - che chiamano in causa una profonda ristrutturazione dei poteri democratici.

La tutela dell'ambiente, infatti, esige istituzioni capaci di fissare vincoli, definire regole, determinare con incentivi e misure fiscali nuove convenienze per le imprese e per il lavoro, ma al tempo stesso reclama una democrazia più ricca e più partecipata che accresca i poteri dei Comuni e favorisca e aggiorni la mappa dei diritti riconoscendo e tutelando i diritti di informazione, di controllo e di intervento diretto dei cittadini. Per la battaglia in difesa dell'ambiente assumono particolare rilievo i referendum del 3 giugno sulla caccia e i precisi sui quali, se non vi sarà, come noi auspichiamo, una legge giusta, dovrete impegnarci subito dopo le amministrative. Altrettanto possiamo dire per l'altra grande novità che segna lo sviluppo delle società avanzate: l'imruzione della presenza sociale delle donne e della loro nuova soggettività.

È una presenza che rende sempre più evidente e dirompente il conflitto tra una città che nella sua struttura, nella sua organizzazione, nei suoi tempi poggia pesantemente sul lavoro nascosto e gratuito delle donne, sul loro privato e quotidiano farsi carico della ricucitura tra vita concreta degli individui e organizzazione sociale, e un ruolo crescente della donna nel lavoro, nelle professioni, nella vita culturale e politica del paese. È una presenza che deve spingere a riformare tempi e ritmi della città, riducendo e flessibilizzando gli orari di lavoro, innovando organizzazione e funzionamento dei servizi pubblici e privati, coordinando in veri e propri piani regolatori gli orari delle diverse attività in modo da renderli a misura di tutti, uomini e donne.

Ma è difficile pensare di rispondere alle questioni inedite che la nuova presenza delle donne solleva senza mutare la qualità delle scelte politiche. E questa certamente non può cambiare se permane il vistoso scarto tra il peso sociale delle donne e il loro peso politico, se non si supera, cioè, l'attuale squilibrio nella rappresentanza politica. Né si può pensare di affrontare con poteri regionali e locali deboli, disarticolati, privi di ogni capacità di autonomia risposta alle grandi e sempre più impellenti sfide che sorgono dal seno stesso dello sviluppo del mondo industrializzato. Voglio parlare dei soggetti più deboli, più esposti, più soli.

Penso alle questioni degli anziani e alle nuove domande che essi pongono alle istituzioni locali, innanzitutto. C'è da rispondere a situazioni di crescente emarginazione, povertà, non autosufficienza; c'è da raccogliere il bisogno di dare un senso e uno scopo a una fase delicata della vita. È evidente che occorre andare oltre l'assistenza per riconoscere gli anziani come soggetti di diritti di cittadinanza, per valorizzarli come una risorsa umana, di lavoro, di esperienza di cui la società ha bisogno. Penso anche a un tema sul quale è oggi necessario un nostro nuovo impegno: i diritti dei bambini. La città nella quale cominciano a vivere è estranea e violenta, li respinge nelle case, ne limita il rapporto con l'ambiente, il gioco, la fantasia. La città, i suoi tempi, la sua organizzazione concreta, limitando le occasioni di relazione tra i bambini, rendono ciascuno di essi più solo.

Penso anche ai riflessi drammatici e ai nuovi problemi che il divario crescente tra paesi ricchi e paesi poveri sta producendo nel cuore stesso delle nostre città e nella stessa vita politica delle amministrazioni locali. L'insorgere di fenomeni razzistici ci ammonisce a non avere visioni riduttive, provinciali

dei problemi della immigrazione. Il Nord del mondo non può più eludere il problema del suo rapporto col Sud, il problema di politiche strutturali tese a favorire lo sviluppo dei paesi poveri. Ma tali fenomeni ci dicono anche quali drammi impatti si possono determinare quando l'arrivo degli immigrati si scontra con l'insufficienza, la fatiscenza o peggio, come succede nel Sud d'Italia, con la inesistenza di servizi pubblici o si somma alla disoccupazione e al degrado. Non servono «numeri chiusi». Sono ingiusti e illusori. Ciò che occorre sono misure di cooperazione economica, un governo, di intesa con i paesi di provenienza, dei flussi migratori, la pienezza dei diritti degli immigrati.

Queste sono soltanto alcune, le più significative, delle sfide con cui oggi si misurano i governi regionali e locali. Di fronte a queste sfide, alle nuove dimensioni dello sviluppo, di fronte alle moderne contraddizioni, agli inediti conflitti e alle nuove emarginazioni, il sistema dei poteri locali rischia di non poter esprimere alcuna capacità di guida democratica. Ma non si tratta di un fatto obiettivo, di un portato inevitabile dei processi di mondializzazione dell'economia, della rivoluzione tecnologica, della crisi dello Stato sociale. Non è vero che questi processi possono essere governati attraverso strumenti e logiche centralistiche.

Al contrario. La più moderna cultura istituzionale mette in evidenza, accanto a nuove dimensioni sovranazionali dei poteri pubblici, la necessità di un intervento pubblico che rilanci in forme nuove la dimensione regionale e locale. Per questo noi vogliamo presentarci all'appuntamento delle prossime elezioni amministrative e regionali ponendo al centro l'obiettivo della apertura di una nuova fase costitutiva della democrazia italiana, a partire dalle realtà delle Regioni, delle Province e dei Comuni italiani. Questo non vuol dire eludere i contenuti sociali di un progetto di trasformazione.

Ma partire dalla consapevolezza che la possibilità di risposta alle nuove domande sociali, ai nuovi bisogni o trova nella riforma del sistema politico e dei pubblici poteri il necessario sbocco, oppure prepararsi a un modo di fare politica, di amministrare la cosa pubblica, incerto, lento, spesso inconcludente, sempre più rinchiuso nella mera gestione e lottizzazione del potere. Restituire alle comunità regionali e locali pienezza di sovranità; ecco la strada che vogliamo intraprendere per liberare il sistema politico-istituzionale dalla invadenza dei partiti, dai tentativi di asservimento da parte di potenti interessi privati, dal centralismo deresponsabilizzante dello Stato, dalla minaccia dell'intercetto perverso che in certe zone del paese si è stabilito tra politica e criminalità organizzata.

Le idee e le proposte per ridare capacità di autogoverno alle popolazioni locali le abbiamo da tempo indicate: affidare ai cittadini un potere effettivo nella definizione degli indirizzi politici; fare del potere pubblico un soggetto che governa di più e gestisce di meno; separare e distinguere la politica dall'amministrazione. Riforma del sistema politico significa innanzitutto una riforma del sistema elettorale che affidi ai cittadini il potere di scegliere la coalizione di governo e il sindaco. Una riforma che sia capace cioè di coniugare una più estesa democrazia e il bisogno di una maggiore stabilità e operatività degli esecutivi, rompendo il meccanismo corrotto e destabilizzante della delega in bianco ai partiti. Inizi da qui il percorso della necessaria grande riforma istituzionale, inizi dalla riforma del potere di decisione dei cittadini.

Riforma del sistema politico significa altresì superamento di ogni logica e pratica consociativa attraverso una chiara separazione dei ruoli fra maggioranza e opposizione, e una netta distinzione tra il ruolo di indirizzo e controllo delle assemblee elettive e i compiti attuativi degli esecutivi. Occorre, inoltre, combattere l'invadenza politica e l'intercetto tra politica e amministrazione che si determinano con l'attuale meccanismo delle nomine negli enti e nelle aziende pubbliche regionali e locali.

Lo voglio riaffermare: comitati di gestione delle Usl, commissioni amministrative delle aziende pubbliche locali vanno aboliti e rimpiazzati da rapporti diretti tra direzioni aziendali responsabilizzate ed esecutivi. Questa è la strada per mettere fine - in modo democratico - a quel potere senza vincoli di cui dispongono oggi i partiti. Un potere che destabilizza i governi, alimenta e moltiplica chiusure corporative e spinte clientelari, che blocca spesso perfino l'ordinaria amministrazione e il normale funzionamento dei servizi e degli uffici, che apre spazi di penetrazione all'azione della criminalità organizzata.

Una rinnovata organizzazione dei pubblici poteri in grado di meglio garantire ed estendere i diritti dei cittadini reclama una politica che gestisca di meno e governi di più. Questo vuol dire una più netta demarcazione tra politica e gestione amministrativa e un nuovo rapporto tra pubblico e privato. La confusione e l'intercetto tra attività politica e gestione amministrativa ha fatto venir meno il principio di responsabilità. Occorre ripristinarlo se si vuole restituire all'intervento pubblico efficienza, efficacia e trasparenza.

In questo senso vanno riviste le regole e l'organizzazione della macchina pubblica; vanno responsabilizzati i dirigenti pubblici superando ogni forma di inamovibilità; va unificato il rapporto di impiego tra lavoratori pubblici e privati. Alla questione del rapporto tra pubblico e privato noi non dobbiamo guardare in termini ideologici, come ci invitano a fare i sostenitori del «meno Stato e più mercato» da un lato e dall'altro quanti si attestano lungo la trincea arretrata del vecchio statalismo burocratico e inefficiente. Se la gestione pubblica non è un fine, ma un mezzo è sbagliato contrapporre pubblico e privato sostenendo pregiudizialmente l'uno o l'altro.

È evidente che noi dobbiamo difendere per la loro estensione, per il loro livello quantitativo, per la loro ampia gamma e per la loro accessibilità, i servizi pubblici che nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni sono stati realizzati con il contributo decisivo dei comunisti. Siamo di fronte a realizzazioni in grado di reggere, e spesso di vincere, il confronto con quanto è stato realizzato negli Stati più avanzati socialmente dell'Europa occidentale. Ciò nondimeno un ripensamento si impone. Non solo e non tanto in ragione delle crescenti difficoltà finanziarie, quanto e soprattutto in ragione della crescente articolazione

Il voto del sei maggio si svolgerà in una situazione politica aperta, di movimento. È una ragione in più perché tutto il partito si proietti, immediatamente, in una grande iniziativa esterna, tra i cittadini, con l'obiettivo di assicurare al nostro partito e alle nostre liste un buon risultato elettorale.

La nostra iniziativa di questi mesi ha generato un movimento reale nella vita politica del paese. Tutti i partiti, e le componenti di essi, cominciano a ragionare, in termini nuovi, sulla possibilità che si vada, in tempi non stonati, ad un sistema fondato sulla alternanza, di conservatori e progressisti. È difficile negarlo: è divenuto questo, in pochi mesi, il tema all'ordine del giorno del dibattito politico nazionale. Ma non sono, per fortuna, solo parole. Non solo tra i partiti, ma nel paese e in Parlamento crescono gli elementi di movimento e si avvertono i riflessi di una fase nuova che si sta aprendo.

Il governo Andreotti non sembra e non è più la corazzata potente e invincibile che appariva fino a qualche mese fa. Non sbagliavamo quando segnalavamo la diversità di quel gabinetto rispetto agli altri democristiani che lo avevano preceduto. A fondarlo era stato un patto politico e un accordo di potere tra la Dc più vecchia e il Psi. Un accordo che appariva ispirato ad un disegno strategico, ad una idea di riorganizzazione del potere e del rapporto tra i poteri, ad una ipotesi di riduzione del ruolo e della funzione delle autonomie nell'informazione, nella magistratura, nell'economia. L'individuazione di un asse politico trasversale, di un patto innaturale tra la parte più conservatrice della Dc e il Psi, non fu certo una esercitazione pubblicistica.

Il gruppo dirigente della Dc espresso dal suo ultimo congresso, che non mi sentirei di definire «nuovo», ha cercato di utilizzare i socialisti per fare tutti i conti con i suoi avversari interni che, poi, erano gli stessi con i quali, negli anni passati, il Psi aveva incrociato, un po' sul serio e un po' per finta, le armi della lotta politica. I socialisti ritenevano, dal canto loro, di poter occupare, in quella alleanza, innaturale per una forza di sinistra, uno spazio più largo al centro dello schieramento politico assecondando una tendenza presente, in questi dieci anni, nell'esperienza del gruppo dirigente socialista, una tendenza che in verità è stata anche prevalente, almeno nell'azione di governo. Ora questo asse politico scricchiola e non è difficile immaginare che la stentata vita del governo Andreotti sia in via di conclusione. È un fatto politico nuovo. Questo fatto politico si è prodotto negli ultimi mesi e sarebbe sbagliato, per noi, e ingiusto, per gli osservatori, non stabilire il giusto rapporto tra la svolta del Pci e gli eventi politici successivi fino alla attuale difficoltà del governo Andreotti e del suo schieramento politico.

È giusto inserire qui la valutazione del voto al Senato sul divieto dell'interruzione pubblicitaria dei film. Non è vero che quel voto è stato il prodotto di un'alleanza tra Pci e sinistra Dc che pure mostra, anche sollecitata dal mondo cattolico, una attenzione e una sensibilità particolari. Sono molti i senatori Dc, non della sinistra, che hanno, a voto palese, sostenuto le nostre ragioni; quelle che, non va dimenticato, si sono affermate, controcorrente, nell'opinione pubblica grazie ad una campagna di massa e ad una mobilitazione di intellettuali senza la quale quel voto, probabilmente, non ci sarebbe mai stato. Un voto di coscienza, davvero, che ha privilegiato gli interessi dei cittadini e la qualità della cultura rispetto a quelli di un imprenditore privato. Un voto che non deve essere capovolto alla Camera e che corrisponde alla necessità di armonizzare la crescita del settore dei media con una più elevata qualità della produzione e del consumo di televisione. L'on. Intini, a Rimini, ha sostenuto in polemica con noi che sbagliamo a non capire che la pubblicità è, ormai, come «l'aria e l'acqua». Sbaglia Intini. Proprio perché lo abbiamo capito vogliamo che non sia, in Italia, uno solo a respirare e a bere.

Ma anche quel voto e la espressione di coscienza che li si è determinata testimoniano di una fase politica più aperta. D'altra parte è sufficiente guardarsi intorno, obiettivamente. Non è forse vero che tra i Verdi sta venendo al pettine la contraddizione tra il valore alto, programmatico e ideale, della battaglia ecologista e la pretesa di neutralità politica imposta da alcuni settori del movimento ambientalista? Definire l'ecologismo né di destra né di sinistra, proclamata, anche in molti enti locali, l'indifferenza degli schieramenti si è fatta strada, nel corpo sano del movimento, la vecchia politica, la logica dei giochi interni, il riemergere di consociativismi innaturali.

Matura la consapevolezza di questo, oggi, tra gli ambientalisti e si guarda con preoccupazione, da parte di molti di loro, al fatto che il dibattito sull'alternativa, che è in primo luogo questione di programmi e di concezione della politica, maturi senza un contributo originale e la sfida dura del movimento verde. Per noi, che riconosciamo l'autonomia del movimento ambientalista e che pure abbiamo mutato noi stessi sotto l'incalzare della tematica e della cultura ecologica, è importante registrare, anche lì, l'emergere di novità significative. Abbiamo partecipato alla convenzione programmatica del Psi. Abbiamo registrato le novità e segnalato quelle che a noi appaiono contraddizioni. Lo abbiamo fatto mossi dalla volontà di contribuire alla ricostruzione di un dialogo e di una più alta unità delle forze di sinistra che è condizione per accelerare l'alternativa nel nostro paese.

È difficile negare che vi sia stato un mutamento di toni. Sono stati rimossi molti dei tradizionali temi di polemica politica nei nostri confronti. È un fatto positivo per una sinistra nella quale fino a ieri si discuteva del sorpasso o si costruivano, affondando nel passato, inutili e dannosi steccati. A Rimini abbiamo, non da soli, registrato alcune novità. Si è espressa una consapevolezza, assai maggiore del passato, dei problemi italiani; delle ingiustizie sociali, delle contraddizioni, delle disuguaglianze, delle iniquità che si sono prodotte, o che non sono state sanate, in tutti questi anni. Ci sono, nel programma socialista, spunti di novità interessanti su molti temi. Penso a quello dell'equità, fiscale e sociale, all'abbandono di un certo «liberismo anni Ottanta» nella riflessione sullo Stato sociale, ad una preoccupazione reale per la situazione ambientale, che fa tra l'altro giustizia dell'ironia sul nostro presunto catastrofismo al XVIII Congresso, alla ripresa di attenzione per le tematiche dei diritti, per la democrazia econo-







# Bilancio del P.C.I. CONSUNTIVO 1989

La Direzione del Partito comunista italiano, riunita il 27 febbraio 1990 in seduta congiunta con i presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera e con i segretari regionali, ha approvato il bilancio finanziario consuntivo 1989 accompagnato dalla relazione del tesoriere Marcello Stefanini.

**Relazione al bilancio consuntivo chiuso al 31/12/1989**  
Le entrate complessive relative al 1989 ammontano a 113.706.043.427 lire.

Dall'esame delle singole voci si evidenzia che le quote associative annuali versate al partito corrispondono ad una media per iscritto di L. 47.322 contro una media di L. 46.207 registrata nel 1988 con un incremento percentuale del 2,4%; in cifra assoluta passano da L. 67.429.181.526 del 1988 a L. 66.514.593.088 nel 1989 con un decremento dell'1,4% per effetto della diminuzione degli iscritti.

Le quote dell'indennità parlamentare che i compagni eletti versano al partito passano da L. 9.879.352.779 a L. 9.690.627.353. Un incremento nelle entrate viene registrato nel contributo dello Stato per effetto della quota rimborsata a sostegno delle spese elettorali per il rinnovo del Parlamento europeo che è stata di lire 7.397.497.262.

Alla voce «altre contribuzioni» si registra una entrata di lire 4.217.955.771, che è il risultato conseguito a seguito della sottoscrizione lanciata fra le organizzazioni per il sostegno del partito e per la campagna elettorale.

Inoltre, riscontriamo un maggiore contributo dal gruppo parlamentare europeo per iniziative varie sui temi europei che per l'anno 1989 è stato di L. 2.485.753.024.

A conclusione del capitolo entrate risulta che l'incidenza percentuale del finanziamento pubblico sul totale delle entrate è ulteriormente diminuita e passa dal 44,81% del 1974 (primo anno di erogazione del finanziamento ai partiti) al 18,43% del 1989.

I versamenti volontari sono stati erogati nel rispetto della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, ed in relazione a quanto stabilito dall'art. 4 della legge 659/1981 per i contributi superiori ai cinque milioni, riportiamo con apposito elenco (allegato A) i soggetti eroganti e le somme ricevute sia direttamente, sia quelle comunicate dalle organizzazioni periferiche.

Per ognuna di esse è stata trasmessa apposita dichiarazione congiunta alla presidenza della Camera dei deputati, come previsto dalla legge. Le uscite complessive del 1989 sono di L. 117.693.639.652. Il raffronto omogeneo con il 1988 non è possibile per il fatto che nel corso dell'anno 1989 si sono svolte le elezioni per il Parlamento europeo e si è svolto il XVIII Congresso del partito, quindi sul totale delle uscite gravano sia le spese sostenute per la campagna elettorale per L. 7.172.295.340, sia quelle sostenute per il Congresso per lire 4.027.452.331.

L'analisi ed il raffronto più omogeneo è possibile effettuando sulle singole voci.

**Punto 1. Attribuzione di contributi**  
Passa da un totale di lire 67.117.881.489 del 1988 a lire 61.540.959.142 del 1989. Le somme a disposizione delle organizzazioni periferiche derivano per lire 9.307.263.566 dalla quota parte a loro spettante dal finanziamento pub-

blico che è erogato dalla Direzione del partito in base a vari parametri concordati e inoltre da contributi straordinari a sostegno di specifiche attività e di adeguamento delle strutture. E per L. 52.055.674.865 quale quota parte della contribuzione derivante dal tesseramento e della contribuzione di iscritti e simpatizzanti nel corso delle sottoscrizioni e feste de l'Unità che per l'anno in corso sono state riadeguate nella ripartizione fra centro e periferia.

**Punto 2. Spese del personale**  
L'ammontare complessivo degli stipendi, rimborsi e contributi previdenziali e assistenziali è di L. 12.221.681.557, con un incremento rispetto al 1988 di L. 762.041.650, che è da imputare per lire 221.000.000 ai normali adeguamenti di stipendio effettuati nel corso dell'anno e per L. 540.000.000 al potenziamento dei supporti ai gruppi parlamentari.

**Punto 3. Spese generali**  
Le voci più consistenti in aumento rispetto all'anno precedente si possono così sintetizzare:

- manutenzioni e riparazioni: in aumento per L. 618.998.140 in relazione ai costi sostenuti per il rifacimento degli ascensori, impianti vari e manutenzioni straordinarie;
- centri studio e scuole di partito: in aumento per L. 593.524.013 per effetto dell'aumentata attività registrata nel corso dell'anno.

Mentre le voci in diminuzione sono:

- per iniziative politiche nazionali si registra un decremento di lire 125.499.401 che possiamo senz'altro imputare ai due avvenimenti che hanno assorbito l'attenzione del partito: il XVIII Congresso e le elezioni europee;
- per il centro elaborazione dati, una spesa inferiore di lire 598.526.922 che è stata determinata esclusivamente da minori investimenti per acquisto di macchinari.

**Punto 4. Spese per attività editoriali e di propaganda**

In questo capitolo registriamo un aumento di spesa rispetto al 1988 di L. 6.864.787.703. Analizzando in dettaglio si ha:

- per attività editoriale, un incremento di L. 6.866.300.000 dovuto essenzialmente al fatto che a l'Unità è stato versato un contributo pari all'importo sopra riportato, mentre nel 1988 non vi è stato alcun versamento a sostegno del giornale;
- per attività culturali, un incremento di L. 71.789.810;
- per attività di propaganda, un decremento di L. 84.866.441.

**Punto 5. Spese per campagne elettorali**

Il raffronto tra le spese elettorali non può essere omogeneo, in quanto i due turni elettorali degli anni in esame sono di natura diversa; per l'anno corrente, in ottemperanza al disposto dell'art. 4 lettera c) della legge 8.8.1985 n. 413, si espongono gli importi spesi o erogati a titolo di ripartizione del contributo dello Stato:

- contributi alle organizzazioni periferiche 3.785.300.676;
- inserzioni pubblicitarie e spot televisivi 1.854.076.055;
- spese per manifesti e propaganda 1.257.851.686;
- manifestazioni, convegni e proiezioni 76.239.360;
- rimborsi viaggio 113.358.255;
- varie 85.469.308;

Totale 7.172.295.340.

A questa spesa centrale si deve aggiungere la spesa autonoma-

mente sostenuta dalle organizzazioni periferiche. Nonostante l'attenta gestione delle risorse finanziarie, sotto il profilo organizzativo e amministrativo, i costi dell'attività politica, soprattutto nelle grandi città, sono tali che esercitano un diritto democratico di partecipazione e di promozione politica è sempre più oneroso. Questo problema, importante per il ruolo del partito nella società, va considerato con maggiore attenzione sia per quanto attiene alla contribuzione volontaria degli iscritti sia rivedendo, se del caso, l'attuale legislazione.

**Punto 6. Spese per altre attività**

In questo capitolo sono state inserite le spese sostenute per l'organizzazione del XVIII Congresso del partito per un totale di lire 4.027.542.331. Inoltre, si sono riportati i costi sostenuti a seguito dell'abbattimento del capitale sociale della Spa Editori Riuniti a copertura delle perdite per un totale di L. 3.722.695.000 e L. 25.047.502 per sopravvenienze passive registrate nel corso dell'anno.

Il bilancio, in sintesi, alla data del 31 dicembre 1989, è così rappresentato:

Entrate	113.706.043.427
Uscite	117.693.639.652
Disavanzo dell'esercizio 1989	3.987.596.225

Disavanzo cumulato nei precedenti esercizi 30.567.952.001  
Disavanzo cumulato al 31/12/1989 34.555.548.226

Nel merito della pura gestione 1989 è da rilevare che, depurando il disavanzo di esercizio pari a L. 3.987.596.225 delle perdite subite a seguito del ripiano delle perdite degli Editori Riuniti Spa di lire 3.722.695.000 si constata che la gestione finanziaria del partito per il 1989 presenta un dato negativo di sole L. 264.901.225; considerando che il bilancio ha sostenuto una spesa straordinaria non indifferente per il Congresso del partito, ci si può ritenere moderatamente soddisfatti del risultato ottenuto.

In ottemperanza a quanto disposto dalla legge sul finanziamento pubblico ai partiti, la Direzione del Pci rende noto che nel corso del 1989 sono intervenute delle modificazioni nelle quote di proprietà che il partito detiene in alcune società, per cui allo stato attuale la situazione è la seguente:

**Unione Immobiliare Centrale Srl** - valore nomin. quote 1.499.990.000  
**Unione Immobiliare Seconda Srl** - valore nomin. quote 434.970.000  
**Unione Immobiliare Srl** - valore nomin. quote 944.400.000  
**Rinascita Editoriale Srl** - valore nomin. quote 200.000.000  
**Libreria Rinascita Srl** - valore nomin. quote 220.000.000  
**Società Finanziaria Editoriale Srl** - valore nomin. quote 1.331.000.000  
**Società Finanz. a sviluppo Ind. Srl** - valore nomin. quote 360.000.000  
**Fipi Spa** - valore della quota sottoscritta 6.400.000.000

La Fipi a sua volta detiene le quote azionarie de l'Unità Spa, degli Editori Riuniti Spa e della Società Finanziaria Editoriale. Dalle società indicate non deriva al Pci alcun reddito.

Una serie di immobili, diffusi nel territorio nazionale, di proprietà di società di capitale, le cui quote o azioni sono intestate a singole persone, iscritte al Pci, sono destinate a sedi del partito o associazioni culturali o sociali, per lo svolgimento delle loro attività statutarie. Da nessuna di queste società deriva alcun reddito al Pci, comprese le strutture decentrate.

## ENTRATE

1) Quote associative annuali:		
- contribuzione unificata (media per iscritto L. 47.322)	L. 66.514.593.088	
- quote dell'indennità che ciascun parlamentare comunista versa al Partito	L. 9.690.627.353	
Totale		L. 76.205.220.441
2) Contributo dello Stato:		
a) per rimborso spese elettorali	L. 7.397.497.262	
b) contribuzione annuale all'attività del Partito	L. 17.814.226.474	
c) quote della contribuzione annuale dei gruppi della Sinistra indipendente alla Camera	L. 933.000.000	
- al Senato	L. 850.000.000	
Totale		L. 1.783.000.000
		L. 26.994.723.736
3) Contributi provenienti dall'estero:		
a) da partiti o movimenti politici esteri o internazionali	L. —	
b) da altri soggetti esteri	L. —	
Totale		L. —
4) Altre contribuzioni:		
a) contribuzioni straordinarie degli associati	L. 4.217.955.771	
b) contribuzioni di non associati (privati, enti privati, associazioni sindacali)	L. —	
Totale		L. 4.217.955.771
5) Proventi finanziari diversi:		
a) fitti attivi	L. —	
b) interessi su titoli	L. 140.000	
c) interessi su finanziamenti	L. 14.905.348	
d) dividendi su partecipazioni e utili da imprese ed altre attività economiche	L. —	
e) altri proventi finanziari:		
- dai gruppi della Camera e del Senato per rimborso stipendi al personale dei gruppi	L. 2.063.113.739	
- contributo dei gruppi parlamentari per manifestazioni politiche e culturali	L. 1.220.000.000	
- contributo del gruppo parlamentare comunista al Parlamento europeo per manifestazioni	L. 2.485.753.024	
Totale		L. 5.768.866.763
		L. 5.783.912.111
6) Entrate diverse:		
a) da attività editoriali	L. —	
b) da manifestazioni	L. —	
c) da altre attività statutarie	L. —	
d) da altre fonti	L. 504.231.368	
Totale		L. 504.231.368
Totale entrate finanziarie		L. 113.706.043.427
Disavanzo dell'esercizio		L. 3.987.596.225
Totale a pareggio		L. 117.693.639.652

## USCITE

1) Attribuzione di contributi:		
a) al gruppo parlamentare alla Camera dei deputati	L. 116.618.240*	
b) al gruppo parlamentare al Senato della Repubblica	L. 61.402.471	
c) ad enti e soggetti nazionali	L. —	
d) ad enti e soggetti esteri	L. —	
e) alle sedi ed organizzazioni periferiche:		
- per contributi	L. 9.307.263.566	
- quota parte della contribuzione unificata	L. 52.055.674.865	
Totale		L. 61.362.938.431
		L. 61.540.959.142
2) Spese per il personale:		
a) retribuzioni, rimborsi spesa e diarie	L. 10.433.054.100	
b) contributi previdenziali e assistenziali	L. 1.788.627.457	
Totale		L. 12.221.681.557
3) Spese generali:		
a) interessi passivi ed oneri finanziari	L. 7.874.906.657	
b) fitti passivi	L. 612.998.804	
c) imposte e tasse	L. 10.474.427	
d) manutenzioni e riparazioni	L. 1.262.627.304	
e) spese di amministrazione	L. 1.820.489.687	
f) spese diverse:		
- Commissioni di lavoro	L. 2.717.659.179	
- Centri studio e ricerca	L. 1.039.724.595	
- Scuole e corsi di Partito	L. 1.035.569.318	
- Contrib. a compagni anziani e solidarietà	L. 422.323.565	
- Iniziative politiche nazionali	L. 978.441.976	
- Iniziative e lotte unitarie	L. 328.439.276	
- Attività internazionale	L. 416.462.898	
- Centro elaborazione dati	L. 650.186.148	
Totale		L. 7.588.806.955
		L. 19.170.303.834
4) Spese per attività editoriali di inform. e di propaganda		
a) per attività editoriale:		
- L'Unità	L. 6.866.300.000	
- Riviste del Partito	L. 163.691.250	
b) per attività culturali e di informazione:		
- libri per organizz. e compagni	L. 2.400.000	
- Radio e Tv	L. 435.441.064	
c) per attività di propaganda ed informazione politica:		
- pubblicazione bilancio	L. 12.337.920	
- attività Commissione Propaganda e informazione	L. 2.332.944.712	
Totale		L. 2.345.282.632
		L. 9.813.114.946
5) Spese per campagne elettorali		L. 7.172.295.340
6) Spese per altre attività:		
- spese XVIII Congresso	L. 4.027.542.331	
- sopravvenienze e perdite	L. 3.747.742.502	
Totale uscite finanziarie		L. 7.775.284.833
		L. 117.693.639.652

### Situazione finanziaria effettiva alla chiusura dell'esercizio 1989

Entrate finanziarie dell'esercizio 1989	L. 113.706.043.427
Uscite finanziarie dell'esercizio 1989	L. 117.693.639.652
Disavanzo finanziario dell'esercizio 1989	L. 3.987.596.225
Disavanzo cumulato dei precedenti esercizi	L. 30.567.952.001
Disavanzo cumulato alla chiusura dell'esercizio 1989	L. 34.555.548.226

Il bilancio consuntivo del Pci relativo all'anno 1989 viene pubblicato agli effetti della legge 18 novembre 1981, n. 659.

c.o.



**Coppa Davis  
Austria  
Italia**

Comincia oggi al Dusika Stadion di Vienna la tre giorni di tennis. Nel velodromo del Prater giocano per primi Nargiso e il n. 2 Skoff

Canè sta bene e incontrerà Muster. Camporese escluso non fa polemiche. Squadra unita ma è una gara ad handicap: azzurri sfavoriti

# Coppia nuova per un valzer

Qui l'hanno presa maledettamente sul serio. Per il sorteggio si è addirittura scomodato il cancelliere. Il primo atto della sfida per i quarti di finale della Coppa Davis si è svolto nella cornice elegante della sede della Cancelleria tra stucchi dorati, tappeti anatolici e lampadari maestosi. Oggi agli ordini del giudice austriaco Bollinger, Nargiso e Skoff scenderanno in campo per primi. Seguirà re Canè contro Muster.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO MAZZANTI**

■ VIENNA. «È tutta colpa della televisione». Non lo dice Beniamino Panatta, ma Adriano Panatta. Il capitano azzurro di Davis spiega così il boom a sorpresa del tennis austriaco, che ha piazzato due giocatori tra le prime venti stelle del firmamento delle racchette. «Sino a qualche anno fa qui andavano tutti sugli sci, poi con le trasmissioni in tv dei grandi tornei, anche un paese senza grandi tradizioni può reclutare un manipolo di giovani e, se va bene, costruire una squadra forte». La formula è semplicistica, ma accattivante. E così ecco che i montanari sono diventati di colpo imbattibili con una racchetta in mano. Muster e Skoff sono i protagonisti di

questo miracolo sportivo. Il primo era già entrato tra i top ten prima che un incidente stradale gli sbriciolasse un ginocchio ed è di nuovo baciato dal successo; il secondo, meno attrezzato del compagno, è però reduce da un brillante 1989 che lo ha proiettato al ventesimo posto delle classifiche dei più bravi. Ecco perché, insieme al pilota di Formula uno Berger, i due ragazzotti infiammano un intero paese e sono diventati le punte di una nazionale di Davis che mette paura. Hanno già nel loro album dei ricordi due sonore vittorie: una in casa contro l'Australia di Cash e Woodford, l'altra più recente in Spagna, quando hanno liquidato Emi-

lio Sanchez e Sergio Bruguera. Così la scalata dell'Italia prosegue.

Dopo l'emozionante arrampicata con la Svezia a Cagliari, armati di scarponi e piccozza, andiamo alla conquista di un'altra vetta. Sarà dura. Tutto congiura contro le nostre speranze: la forza degli avversari, la scelta di un campo a loro favorevole, il clima sicuramente incandescente acceso dai semili che occuperanno l'anello del Dusika Stadion, la furbizia dei giudici di linea casalinghi, che già con gli australiani si sono distinti per furti con destrezza, degni del migliore Diabolik. Si comincia oggi alle ore 13 nel motovelodromo velocemente attrezzato per ospitare un campo di tennis. Una superficie inventata con qualche quintale di argilla e terra rossa che nelle intenzioni degli organizzatori dovrebbe favorire il gioco «pesante» dei padroni di casa. Primi a scendere in campo - come ha deciso il sorteggio di ieri - il redivo Diego Nargiso contro Horst Skoff. A seguire scenderanno nell'arena i due numeri uno: da una parte Paolo Canè, dall'altra

Thomas Muster. Sotto gli occhi attenti del cancelliere Franz Vranitzky la cerimonia è scivolata via secondo i tradizionali e scontati meccanismi. Gli accoppiamenti hanno voluto che dopo il doppio di domani (Canè-Pistolesi contro Antonitsch-Muster, ma quella azzurra è una coppia che divorerà presto con l'inserimento di Nargiso al posto del tappabuchi Pistolesi), l'ultimo giro di valzer di domenica vedrà di fronte dapprima Canè e Skoff, poi Nargiso e Muster.

Al termine della rituale presentazione gli altrettanti rituali pronostici e il rosario di dichiarazioni. Nargiso felice e un po' in ansia; Canè sobrio e misurato; Muster arciconvinto di vincere; addirittura muto Skoff. In un angolo Omar Camporese, il grande escluso. L'ha presa male. Trova nel suo vocabolario parole di circostanza. «La bocciatura mi carica e mi dà nuovi stimoli per i prossimi tornei. In fondo è la situazione di Malmoe alla rovescia». Lo scorso anno, infatti, toccò proprio a lui prendere il posto di Canè in Svezia, quando le bacchettate per punizione di capi-

tan Panatta colpirono Canè. Camporese, comunque, non smette gli abiti di bravo ragazzo: non capisce, ma si adegua. Il massimo che si lascia scappare è un: «L'ho saputo solo all'ultimo momento. È stata una batosta». Ma per carità, non pensate che tra gli azzurri si sia di nuovo insinuata una lotta fratricida o il germe del sospetto. Panatta ha in pugno la situazione: questa volta la sua scelta squisitamente tecnica sembra ineccepibile. Contro i «bazooka» austriaci - così li ha chiamati il capitano - serve fantasia e un tipo di gioco che spezzi il ritmo. Ecco spiegata con un'immagine colorita da truppe d'assalto la scelta di Nargiso. Il napoletano in giornata di vena potrebbe essere la carta vincente, anche se l'eterna promessa è da sempre un fiore mal sbocciato. Qui, nell'ex città imperiale, non ci sono bookmaker, ma le scommesse sono tutte sugli austriaci. Si parte ad handicap. E Panatta si tiene gelosamente in saccoccia quel trenta per cento di possibilità di vittoria che ha concesso alla sua squadra. I maligni dicono che sono anche troppe.



Paolo Canè e Thomas Muster, i numeri uno di Italia e Austria, si incontrano oggi al Dusika Stadion

2-4 febbraio	30/3-1/4	21-23/9	30/11-2/12
Germania O. 3	Germania O.		
Olanda 2	Argentina 3		
Israele 0	N. Zelanda 3		
Nuova Zel. 3	Australia 3		
Jugoslavia 2	Francia 2		
Cecoslov. 5	Cecoslov. 0		
Svizzera 0	Usa 3		
Usa 3	Messico 0		
Spagna 2	Austria 3		
Italia 3	Italia 2		
Svezia 2			

VINCITORE 1990

Teste di serie: 1° e 2° Rf e Svezia, 3° e 4° Jugoslavia e Usa, 5°-8° Austria, Argentina, Cecoslovacchia e Francia.

**Nargiso**  
Promessa mancata in ripresa

■ Diego Nargiso strappò i titoli nell'estate del 1987, quando riuscì a vincere a Wimbledon il torneo juniores. Aveva 17 anni e tutti illusero che fosse nata, con quell'affermazione sull'erba, la star del dopopanatta. Errore. Anche perché si doveva tener conto che proprio a Wimbledon due anni prima il tedesco Becker alla stessa età aveva vinto il ben più prestigioso torneo riservato ai campionissimi. Promesse comunque non mantenute. Ha esordito in Coppa Davis il 4 febbraio nell'88 a Palermo in doppio nell'incontro contro Israele. Poi lo scorso anno nello spargio in Danimarca conquistò il primo punto nel singolare e quest'anno a Cagliari ha contribuito con una ottima prestazione in doppio ad affondare la Svezia. Giocatore polente e nello stesso tempo agile, si esalta nel gioco a rete. Napoletano, ha preso la residenza nel Principato di Monaco.

**Skoff**  
Un computer della racchetta

■ Piccolino (solo un metro e 74), capelli da punk dritti in testa, è in questo momento il miglior austriaco in classifica: sopravanza al ventesimo posto il più famoso compagno Muster di due posizioni. Ha 22 anni, e gli unici due tornei professionistici vinti risalgono al 1988: Atene e Vienna. Estroverso sino alla provocazione, in campo è anche lui un regolarista: possiede tutti i colpi, ma preferisce stare lontano dalla rete, affidandosi agli scambi dalla linea di fondo. I suoi precedenti con gli italiani sono incoraggianti. Ha perso (per ritiro con Canè) e ha bissato il risultato con Nargiso al primo turno dell'ultima edizione degli Internazionali di Roma. Ha debuttato in Coppa Davis nel 1986, contro il Portogallo: non esaltante il bilancio, 15 singolari vinti su un totale di 21 e una sconfitta nell'unico doppio disputato. Proverbiale la sua antipatia per il compagno di squadra Muster, al quale non riconosce il ruolo di leader.

**Canè**  
Paolino l'ammazza svedesi

■ Indiscusso numero uno italiano è l'uomo copertina di Davis, dopo l'impresa di Cagliari di meno due mesi fa, quando conquistò tutti e tre i punti che aveva a disposizione. Venticinque anni tra dieci giorni, bolognese, ha messo da qualche mese la base a Bergamo, dove si allena con il suo tecnico personale, Fabio Avogadri. Naviga abbastanza anonimamente al 33° posto della classifica, dopo che nel suo momento magico si era anche piazzato sulla ventiduesima poltrona. In Coppa Davis è un solido punto di riferimento dall'86, a parte la parentesi nera dell'89, quando dapprima fu messo fuori da Panatta e poi rifiutò la convocazione. Il suo bilancio è di 12 incontri, 8 vittorie e quattro sconfitte. Da incominciare i successi su Pernfors e Wilander a Prato nell'87 e l'exploit di Cagliari quando ha di nuovo sconfitto Wilander. Giocatore spettacolare, unisce un estro straordinario ad un caratteraccio: capace di cose sublimi e di figuracce tremende per il suo nervosismo.

**Muster**  
Miracolato dopo l'incidente

■ Thomas Muster, 23 anni il prossimo ottobre, è un piccolo libro di anatomia per gli ortopedici. Nell'aprile dell'anno scorso fu investito da un'auto a Key Biscayne alla vigilia della finalissima con Lendl. Ginocchio rotto, legamenti da ricostruire. Erano passate appena quattro settimane dal brutto incidente e dalla conseguente operazione chirurgica, quando il biondo atleta si è ripresentato, ancora con il gesso, in campo con una racchetta in mano. Posava il suo gambaone su di un sostegno e picchiava la palla come un fabbro. Alla fine ce l'ha fatta: è tornato il giocatore di prima, quando era riuscito a conquistare il 2° posto della classifica Atp. Ora è ventiduesimo. In Coppa Davis è una macchina di vittorie: su 24 partite di singolare disputate, ne ha conquistate ventuno. In gara rinuncia all'eleganza e all'attacco sotto rete e predilige il gioco da fondo campo, fatto di regolarità e potenza.

**Basket.** Storico successo delle siciliane in Coppa Campioni sul Cska Mosca mentre la Philips Milano è sconfitta in Francia

## Priolo incoronata regina d'Europa

ALESSANDRA FERRARI

■ CESENA. È un trionfo, una festa, una spettacolare giaranda di colori, di emozioni fortissime. L'Enimont Priolo è campione d'Europa nella stessa serata in cui la Philips Milano, in campo maschile, chiude definitivamente e ingloriosamente la sua avventura internazionale, battuta a Limoges per 85-76.

Dopo quaranta tiratissimi minuti le siciliane sono riuscite a prevalere sul Cska Mosca per 86 a 71. Duemilacinquecento tifosi giunti dalla Sicilia hanno sofferto, hanno tremato e gioito per questo storico successo venuto ad interrompere il predominio della Primigi, lo squadrone vicentino assoluto dominatore negli anni Ottanta. «Non è possibile, ancora non posso crederci», sono state le prime parole dell'allenatore siciliano Santino Coppa uno dei primi protagonisti di questo trionfo, un successo voluto, costruito, meticolosamente preparato, piccolissimo ma velocissimi passi che hanno porta-

to il primo scudetto del basket siciliano lo scorso anno e poi questa incredibile vittoria che porta a tre le formazioni italiane quest'anno vittoriose nelle coppe internazionali (Primizie Parma e Knorr Bologna).

Volti tirati, nervosissimi, così le ragazze di Priolo strette mano nella mano hanno cantato l'inno nazionale prima dell'incontro. Dopo solo pochi minuti di gioco Priolo era sotto di 8 lunghezze, le ragazze sembravano impiegate, non riuscivano a costruire gioco offensivo, fino a quando Svetlana Kouz-

netsova, la prima giocatrice russa del campionato italiano, militante lo scorso anno proprio nell'armata rossa, dà la sveglia alle compagne. Segna, difende, recupera palloni e scuote le compagne quasi imbambolate forse in principio un po' intimidite dalla magica atmosfera che per un'ora e mezza ha praticamente avvolto il palazzetto dello sport. Tre canestri di fila della sovietica seguita da una strepitosa Street hanno subito spento la vivacità offensiva del Cska che per il resto dell'incontro è stato co-

stretto ad inseguire le siciliane. L'unico pericolo arriva a 5' dall'inizio del secondo tempo quando le sovietiche riescono ad arrivare sul 52 a 51 ma è sempre la Street a rimettere le cose a posto. Salta come un grillo e sotto i tabelloni i rimbalzi sono tutti per lei. «Campioni, campioni!» Gridano i tifosi e neanche l'invito del presidente siciliano a non entrare in campo riesce a frenare la gioia e l'entusiasmo di un bellissimo pubblico che sventola centinaia di sciarpe biancoverdi

di

# CI VUOLE MODERAZIONE NELLA VITA MODERNA

**APERITIVO  
LEGGERO**

**AMARO  
MODERATO**

# CYNAR

A BASE DI CARCIOFO

